



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.94

domenica 1 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Ma non c'è pericolo che l'opposizione, insistendo sulla questione morale,



giudiziaria o addirittura di responsabilità personale di Mussolini, non lo costringa,

per salvarsi, a dare un definitivo giro di vite?» Giorgio Amendola, «Una scelta di vita», pag.97

Ergastolo ai fascisti, il governo si offende

Piazza Fontana, dopo 32 anni condannati Zorzi, Maggi e Rognoni Sottosegretari contro i «giudici rossi». Obiettivo: separare le carriere



MILANO Hanno aspettato 32 lunghissimi anni per avere giustizia. Ora i familiari di quei 16 morti della strage di piazza Fontana fanno partire un lungo applauso, che inizia timidamente e che poi sembra non fermarsi più. Gli occhi arrossati del pm Massimo Meroni, le lacrime che si mescolano ai sorrisi e alle strette di mano. Il nodo in gola e la tensione di una notte insonne, in attesa della sentenza, si sciolgono in un collettivo respiro di sollievo quando il presidente Luigi Martino inizia a leggere, in nome del popolo italiano, dichiara colpevoli i neofascisti Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni e li condanna all'ergastolo.

Luigi Passera, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, commenta la sentenza con la voce rotta dall'emozione: «Questa sentenza è ciò che ci aspettavamo. Adesso mi auguro che il governo italiano chieda l'estradizione di Zorzi».

La destra al governo già spara a palle infuocate. Nel mirino, tanto per cambiare, le «toghe rosse». A Milano come a Palermo (sentenza Carnevale), i giudici hanno «riscritto la storia con la penna rossa», tuona Carlo Taormina, sottosegretario all'Interno.

Un altro sottosegretario, Michele Vietti, uno dei vice di Castelli via Arenula, difende Carnevale e accusa i giudici di Palermo. E torna in pista il progetto della separazione delle carriere per i magistrati.

ALLE PAGINE 2 e 3



La polizia promette Genova sarà meno blindata

GENOVA Una città meno blindata. Con la zona «rossa» che resiste, quella «gialla» che vira decisamente al bianco della normalità. Dopo sei ore di discussione in prefettura il clima è più disteso. «Genova non è più una città off limits», annuncia Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum. «Lo stato dei lavori ci consente di aggiornare i nostri dispositivi», commenta Gianni De Gemmaro, il capo della polizia. In pratica: i

manifestanti potranno arrivare in treno ed autostrada, trovare ospitalità, fare cortei. «Siamo moderatamente soddisfatti, anche se restano limiti gravi», dice il portavoce delle ormai quasi ottocento associazioni anti-G8. «È stato fatto un passo avanti fondamentale sull'accoglienza, oggi possiamo dire che a Genova si può e si deve venire».

A PAGINA 7

Il diritto di voto ai tempi della destra

A Milano la giunta Albertini boicotta il referendum sul traffico

Economia

Fiat-Montedison il nuovo impero

Rinaldo Gianola

Fiat e Montedison, sono due nomi che hanno un grande potere evocativo. Richiamano la storia industriale, il tumultuoso sviluppo capitalistico, le feroci battaglie finanziarie e il lavoro, le speranze, le delusioni di milioni di dipendenti, di consumatori, di azionisti.

Fiat e Montedison sono stati a lungo due poteri contrapposti

nel sistema industriale e finanziario italiano, con origini e uomini assai diversi. La Fiat, in un secolo di storia, ha sempre avuto un solo padrone, gli Agnelli, che l'hanno guidata, direttamente o a volte attraverso fedeli manager come Valletta e Romiti, senza mai abdicare, comunque, al loro ruolo di padroni assoluti, come si conviene a una vera dinastia monarchica.

SEGUE A PAGINA 27

MILANO I milanesi disertano il referendum sull'inquinamento atmosferico. A urne ancora aperte (si sono chiuse alle 23) il quorum del 30 per cento resta comunque un miraggio: alle 22 avevano votato poco più di un milione di elettori. «Il referendum si è tramutato in una farsa», protesta l'Osservatorio di Milano, promotore della consultazione popolare. E lamenta disagi nei seggi e scarsa, anzi quasi nulla, informazione sulla data e i contenuti del referendum. Il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco parla «di una vera e propria beffa per i milanesi», protratta «in una totale carenza di informazione, con 200 mila milanesi fuori città e con quei pochi che sono riusciti ad avere notizie del referendum che hanno trovato gravi ostacoli per poter esercitare il loro diritto di voto». Anche gli altri comitati promotori del referendum Aria Pulita denunciano operazioni elettorali all'insegna della confusione e delle irregolarità, con l'assurda in-

giustizia di far votare la gente da un giorno all'altro. Ma il sindaco di Milano Gabriele Albertini non fa una piega e si felicitava con il presidente emerito della Corte Costituzionale Vincenzo Caianello che «ha respinto con argomentazioni giuridiche» le critiche dei comitati e dell'opposizione verso la sua giunta.

BRAMBILLA A PAGINA 4

Berlusconi

Conflitto d'interessi La destra vuole cavarsela con un'Authority

A PAGINA 6

BUSH, DUE BOTTE IN UN GIORNO

Bruno Marolo

Due brutte notizie per George Bush. Il Senato ha approvato una «carta dei diritti del paziente» che il suo partito boicotta, ma che la maggioranza degli americani vuole. Nello stesso tempo, il ministero dell'energia ha pubblicato nuovi dati imbarazzanti sugli scarichi velenosi che provocano l'effetto serra: per il presidente diventa sempre più difficile giustificare l'opposizione al trattato di Kyoto che porrebbe limiti precisi all'inquinamento. In politica interna come sul piano internazionale bush è isolato.

«La carta dei diritti del paziente» riconosce a milioni di americani il diritto a un'assistenza sanitaria decente. Se diventasse legge le assicurazioni inadempianti potrebbero essere denunciate. La proposta, approvata dal Sena-

to, deve essere votata alla Camera, dove il partito repubblicano ha la maggioranza per respingerla o per imporre emendamenti che la svuotino di ogni contenuto. Bush non ha osato minacciare esplicitamente il veto. L'anno

Milosevic

Nel carcere dell'Aja: «Sono un prigioniero politico»

A PAGINA 11

prossimo ci saranno le elezioni parlamentari e i repubblicani rischiano di pagare care le loro scelte impopolari.

Intanto il ministero dell'energia ha ammesso che nel 2000 gli stati uniti hanno scaricato nell'atmosfera 1558 milioni di tonnellate di anidride carbonica: un aumento record del 2,7 per cento in un anno, il doppio della media degli ultimi dieci anni. Nel resto del mondo, dalla Cina alla Gran Bretagna, si costruiscono centrali energetiche più efficienti e le emissioni di gas che provocano l'effetto serra sono in diminuzione. Al G8 di Genova Bush avrà molte spiegazioni da dare. Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, in visita a Washington, ha insistito perché anche gli Usa rispettino gli accordi di Kyoto.

Leva



L'esercito cerca volontari con i videogiochi

LOMBARDI A PAGINA 23

l'Unità



Inizia alle Feste la campagna di ascolto dei Ds

VARANO A PAGINA 8

che giorno è

È il giorno della condanna all'ergastolo di tre neofascisti per la strage di piazza Fontana. Una sentenza applaudita dai parenti delle vittime, ma che non va giù a Carlo Taormina, avvocato e sottosegretario alla Giustizia di Forza Italia. Lui sostiene che a Milano «è stata riscritta la storia con la penna rossa»: un'intervista senza precedenti di un membro del governo sull'azione dei giudici "rossi". Oggi li accusa di aver agito sulla base di un pregiudizio ideologico. Domani, cercherà farli radiare?

È il giorno del boicottaggio, a Milano, del referendum sul traffico. Nella capitale lombarda non si respira. Colpa dei gas di scarico delle auto. Si cerca di sapere se i cittadini sarebbero disposti a rinunciare a un po' di automobile per un po' di salute. Ma la giunta Albertini si mette di traverso. Il referendum si svolge in una città deserta per il lungo ponte. Manca perfino l'informazione minima sul voto. Ecco come la destra tutela l'esercizio della democrazia.

È il giorno dell'accordo tra polizia e antiglobalizzatori per il G8. La buona notizia è che Genova sarà meno bloccata. Il capo della polizia De Gennaro ritiene che potranno essere garantiti i diritti dei cittadini e di coloro che vogliono manifestare. Gli esponenti del Genoa social forum sembrano più tranquilli sulle intenzioni delle forze dell'ordine. Speriamo bene.

È il giorno di Milosevic che si prepara, martedì, a comparire davanti ai giudici del tribunale dell'Aja. Gli è stato consegnato un verbale con l'elenco dei crimini di cui è accusato, e con i nomi delle vittime accertate. Adesso l'uomo un tempo onnipotente in Jugoslavia, è costretto a leggere i nomi di centinaia di suoi concittadini uccisi dalla pulizia etnica. Un tempo la vita di costoro forse valeva zero per lui.

È il giorno di Ralph Schumacher che conquista la pole del Gp di Francia, precedendo Michel. Dopo gli screzi dell'ultimo Gp, i due si abbracciano. Lo sport, come si dice, affratella.

È il giorno che precede il Cda straordinario della Fiat che dovrebbe lanciare l'offerta Montedison. Obiettivo: sottrarre a Mediobanca il controllo di Montedison: Operazione definita senza precedenti nel mondo finanziario italiano. C'è sempre una prima volta.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Piazza Fontana, 3 ergastoli dopo 32 anni d'inchieste. Oggi la sentenza per Zorzi, Maggi e Rognoni.

Ha ucciso i figli la vittima della follia. Chiusa in ospedale spichiatrico la madre che ha ucciso i figli a coltellate.

Milosevic in carcere sorvegliato a vista. Si teme che possa tentare il suicidio.

Piazza Fontana, tre ergastoli. È la condanna della Corte d'Appello di Milano per la strage del dicembre '69.

Scossa fatale. Un corto circuito causa la morte di un bimbo a Siracusa mentre gioca al videogame.

Viaggiare. Traffico e code in Italia e in tutta Europa, turisti in trappola alle Baleari per lo sciopero dei tassisti.

Piazza Fontana, 3 ergastoli. Tre ergastoli per i neofascisti Zorzi, Maggi e Rognoni.

Milosevic e gli altri. Martedì il processo. Caccia agli altri ricercati per crimini di guerra Mladic e Karagic. Scontri di piazza a Belgrado.

«Dovevo ucciderli». Piantonata in ospedale la donna che ha ucciso i figli. Da tempo era depressa. Ai carabinieri dice: «Dovevo farlo».

Parleremo ancora di G8. Tre settimane soltanto a questo vertice e Genova non è ancora del tutto pronta.

Traffico intenso anche oggi su strade e autostrade. Lunghe code sulla Bologna-Rimini e sull'Auto-Brennero.

Era in cura per una forma depressiva. La madre che ha accolto e ucciso i figli a Palombara Sabina.

G8, non sarà una città blindata. Lo dice il capo della Polizia De Gennaro dopo il vertice in Prefettura.

Ha ucciso i figli perché temeva di perderli. La trentaseienne macedone che ieri sera in provincia di Roma li ha uccisi.

Tre ergastoli per la strage di Piazza Fontana. Dopo 32 anni condannati all'ergastolo Zorzi, Maggi e Rognoni.

Primo, secondo, terzo. Al mondiale tre italiani sul podio. Gran premio d'Olanda vince Max Biaggi, Valentino Rossi e Loris Capirossi.

Ferrari senza pole, Ralf supera il grande fratello. Formula Uno, Ralf Schumacher supera il fratello.

I bimbi massacrati. «Senza di me non potevano vivere» racconta la madre

«Così ha ucciso i suoi figli». Sotto stretta sorveglianza la donna che ha ucciso a coltellate i due figli. Si teme possa tentare il suicidio.

A Belgrado protestano i nostalgici. 10mila in piazza nella capitale serba a favore dell'ex dittatore, su di lui incombe l'accusa di genocidio.

Carnevale costernato per la condanna. Impugnerà la sentenza

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg la 7
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	----------------

Riparte l'attacco contro i «giudici rossi»

Dal governo pesanti critiche alle sentenze di Milano e Palermo. Obiettivo: separazione delle carriere

Ninni Andriolo

ROMA Toglie rosse, ci risiamo. A Milano come a Palermo i giudici hanno «riscritto la storia con la penna rossa»: parole dell'avvocato onorevole Carlo Taormina neo sottosegretario all'Interno che al suo esordio non ha tradito le attese di chi lo ricorda come raffinato interprete del metodo "trasforma in imputato il magistrato che accusa il tuo cliente mettendolo a sua volta sotto accusa" da lui applicato - con particolare zelo - nei

Il sottosegretario Taormina: «Per Carnevale e piazza Fontana, condanne scritte con la penna rossa»

confronti (ma non solo) dell'allora pm Antonio Di Pietro. «Respingiamo con forza il tentativo di accreditare l'esistenza di una giustizia politica che fa politica attraverso le sentenze», ribatte il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro. Le dichiarazioni di Taormina («ridicole nel merito e gravissime sul piano istituzionale», secondo Federico Ottolenghi, segretario della federazione Ds di Milano) infuocano le polemiche. Al sottosegretario (che parla addirittura di «tenaglia Palermo-Milano») le sentenze su piazza Fontana e su Corrado Carnevale non sono piaciute. Dimostrerebbero, infatti, che è ripreso «il vecchio corso sul piano della strategia processuale per il contrasto agli avversari politici». E questo attraverso «il rilancio del pentitismo» che il nostro considera un po' come Satana, cioè come l'origine di tutti i mali.

Ma il ciclone Taormina non si limita a condannare le sentenze di Palermo e Milano. Va oltre: in sede di revisione del codice - avverte - bisognerà mettere mano «al rilancio del potere disciplinare», anche perché, «da questo punto di vista il Csm ha dato pessima prova». La proposta del sottosegretario? Affidare solo ai laici (escludendo quindi i togati) il compito di sanzionare i magistrati (a cominciare, evidentemente, da quelli che hanno deciso in appello su Piazza Fontana e su Carnevale). «Rituffando da qualsiasi riforma costituzionale - propone Taormina - si potrebbe prevedere con legge ordinaria che la sezione disciplinare (del Csm, ndr) sia composta da laici che sono un terzo dello stesso Consiglio ed eletti dal Parlamento in seduta comune per il massimo della rappresentatività». Insomma: deputati, senatori e

loro eletti a Palazzo dei Marescialli che assolvono o condannano giudici e magistrati, magari con il vincolo delle maggioranze e delle minoranze parlamentari. E questo in ossequio, naturalmente, al principio della non autonomia della magistratura.

Una voce isolata quella dell'ex difensore di Craxi, Cerciello, Gava, Prandini e Vitalone? Affatto. Il ministro azzurro Enrico La Loggia si dice «molto sorpreso» dalla sentenza Carnevale. Mentre, per rimanere ai nuovi inquilini di via Arenula, sede del ministero di Giustizia, Michele Vietti - il secondo dei tre sottosegretari del Guardasigilli Castelli - la pensa più o meno come Taormina. «Sentenze di questo genere - commenta, parlando del processo Carnevale - portano ad uno scollamento e ad una sfiducia tra l'opinione pubblica e l'istituzione giudiziaria e non giovano certamente ad aumentare quel consenso dei cittadini nei confronti della giustizia che non è mai stato così basso in Italia».

Vietti non si spinge fino al punto di ipotizzare sanzioni disciplinari nei confronti di chi decide i processi in modo difforme da come vorrebbe Taormina, ma, sempre a proposito di Carnevale, spiega che «diventa difficile capire come su questioni così delicate, ad esempio il rapporto ipotizzato tra un alto magistra-

to e associazioni criminali, il giudizio (di primo grado, ndr) possa essere ribaltato».

Dichiarazioni che dimostrano, ovviamente, il contrario di quanto l'ex componente del Csm, approdato con il

Ccd nelle stanze del governo Berlusconi, afferma e cioè che «tutte le sentenze debbono essere rispettate».

Quelle di Vietti sono dichiarazioni forti che creano imbarazzo in via Arenula. Scoprono, infatti, la natura del dibattito sulla giustizia in corso nelle file del

Polo. E così il ministro Castelli, che evidentemente non ha letto le parole di Taormina, interviene ufficialmente per prendere le distanze solo dalle frasi del suo sottosegretario Vietti. Quelle dichia-

razioni sulla sentenza Carnevale? «Rappresentano - spiega il Guardasigilli - una posizione personale, liberamente espressa nell'ambito dei suoi diritti di cittadino e di parlamentare». Quindi: «non sono da interpretare come la linea del ministero fermamente improntata ad una rigorosa separazione tra i poteri». Un richiamo all'ordine, nella sostanza. Che, però, non garantisce sulle attuali e future «intemperanze» dei sottosegretari di via Arenula e sulle aspirazioni che, in materia di giustizia, animano vasti settori del centrodestra al governo. Vietti, ad esempio, considera «includibile» il problema della separazione delle carriere tra giudici e pm. Come il deputato di An, Enzo Fraga. «Il giudice a latere fino a pochi anni fa faceva parte della Dda - afferma -, la stessa Direzione antimafia che aveva indagato su Carnevale. E questo è inammissibile».

«Perché i difensori di Carnevale non sollevarono questo problema prima della sentenza?», ribatte la diessina Anna Finocchiaro. E un no fermo alla separazione delle carriere arriva dal presidente dell'Anm, Giuseppe Gennaro. La posizione del giudice Biagio Insaoco, che durante la fase iniziale del processo Carnevale faceva parte della procura di Palermo? «Il problema esiste - afferma Gennaro - ma non è necessario arrivare alla separazione delle carriere, basta creare delle incompatibilità». E per il vice presidente Anm, Giovanni Salvi, «rientra nella fisiologia del processo, che contempra tre gradi di giudizio, il fatto che una sentenza d'appello possa essere diversa da una sentenza di primo grado».



Finisce la latitanza ventennale di Pasquale Belsito, terrorista di destra arrestato a Madrid dall'Ucigos

Manette per la Primula nera

ROMA La Primula nera è stata arrestrata, bloccata dagli uomini dell'antiterrorismo italiano e dagli 007 spagnoli alla stazione Moncloa di Madrid. La latitanza di Pasquale Belsito, 39 anni, romano, ex terrorista nero dei Nar e di Terza posizione, per vent'anni sfuggito alle polizie di mezza Europa, è finita all'alba di ieri. Nonostante gli anni lo abbiano un po' appesantito, Belsito ha tentato di fuggire. C'è stato uno scontro con gli agenti, poi il terrorista nero, il "macellaio" lo chiamavano i suoi stessi camerati, si è arreso. Ora è nel carcere della capitale spagnola.

Sul suo capo pendeva una manata di cattura internazionale. Belsito è uno dei protagonisti più efferati del terrorismo di destra. Alle sue spalle una lunga scia di sangue. Il 5 dicembre 1981, in compagnia di tre camerati, ingaggia un violento conflitto a fuoco con la «Volante quattro» della Questura di Roma: nello scontro perdono la vita l'agente Ciro Capobianco e il terrorista Alessandro Alibrandi, figlio di un magistrato della Capitale. Il mattino dopo, Belsito e Ciro Lai incappano in un controllo dei carabinieri e uccidono a sangue

freddo il maresciallo Roberto Radici: per coprirsi la fuga, Belsito spara contro un passante e contro un agente di polizia, ferendo entrambi gravemente, e pur ferito da una cocchia riesce a sequestrare due auto e a fuggire. Personaggio temuto negli stessi ambienti dell'area eversiva di destra e invisio agli stessi camerati per l'effe-razza del suo modus operandi, «la primula nera» colleziona in questo periodo condanne per 27 anni e tre ergastoli: uno per «costituzione di banda armata e concorso in attentato con finalità terroristiche», uno

per l'uccisione (avvenuta il 6 gennaio 1981) di Luca Perucci, elemento di secondo piano di Terza Posizione ritenuto collaboratore delle forze di polizia, e uno per l'omicidio di Mauro Menucci, che i camerati giudicavano un infame che aveva spiat-tellato cose su Mario Tuti. Un quarto ergastolo, in contumacia, gli viene comminato dal tribunale francese per una rapina compiuta oltre il 29 gennaio 1988 e conclusasi con il ferimento di un gendarme. Ma nel curriculum dell'ex terrorista figurano anche una condanna a 8 anni di reclusione per

una rapina ai danni di una gioielleria di Treviso (dicembre 1980), una condanna a 7 anni per concorso nell'omicidio del sostituto procuratore di Roma Mario Amato e altre condanne minori ancora per rapina, ricettazione e porto abusivo d'armi da fuoco.

Dal 1980 a oggi, Belsito è stato segnalato più volte in Francia, Inghilterra, Olanda, Libano e, più genericamente, in Sud America ma è sempre riuscito a sottrarsi alla cattura. Gli uomini della Direzione centrale della polizia di prevenzione - Ucigos erano da alcuni mesi sulle sue tracce: gli eccellenti rapporti tra la polizia spagnola e quella italiana, incrementati recentemente dai due rispettivi capi, Gianni De Gennaro e Juan Gabriel Cotin, con la creazione di appositi gruppi di lavoro, sono stati decisivi per stringere il cerchio.

Nel documento presentato dai Ds in Commissione Stragi tutti i dettagli della strategia anticomunista americana. Ordine Nuovo finanziato dai servizi e protetto dagli Usa

Bombe atlantiche e di Stato: spioni e fascisti a braccetto

Gianni Cipriani

ROMA Una strage atlantica e di Stato, dunque. Un attentato eseguito materialmente dai neofascisti di Ordine Nuovo, che godevano di protezioni istituzionali ed erano osservati, dall'interno, da una rete spionistica statunitense che lasciava fare - anzi li aiutava nei loro progetti - invece di bloccare la progressione stragista. La sentenza emessa dalla corte d'Assise di Milano rappresenta un'autorevole conferma di quanto scritto nella relazione presentata in Commissione stragi nel giugno del 2000 dal gruppo dei Ds (primo firmatario Valter Bielli) che aveva fatto gridare allo scandalo e addirittura alla bestemmia: l'aver sottovalutato il ruolo degli ordinovisti, le collusioni istituzionali e quelle di alcuni apparati dell'intelligence atlantica era sembrato politicamente «poco corrette».

soprattutto in un momento in cui la destra, attraverso il polverone Mitrokin, aveva cercato non solo di sostenere l'inesistenza della "strategia della tensione" ma era arrivata ad affermare, esattamente come i depistatori del tempo che fu, che piazza Fontana era stata opera della sinistra.

E invece è stata una strage atlantica e di Stato. Ora c'è la prova che l'affermazione certamente «forte» di Bielli e degli altri parlamentari non era un semplice slogan, ma la sintesi di un lungo e complesso studio di migliaia di documenti e carte processuali, attraverso le quali si poteva tranquillamente ricostruire uno scenario ben preciso e scientificamente

solido. Del resto, più volte i Ds avevano sfidato i loro avversari: trovate nel nostro dossier una sola affermazione non retta da decine di documenti. Ma in un anno non c'è mai stata una sola contestazione nel merito.

Ma cosa era stato affermato? Al pari della corte d'Assise, nella relazione erano state esaminati anzitutto tutti i verbali resi da Carlo Diglio, l'ex ordinovista che con la sua decisione di collaborare con la giustizia ha aperto uno scenario sulle complicità di cui godeva Ordine Nuovo. Diglio, tra l'altro, era già stato considerato attendibile sempre dalla magistratura milanese, che sulla base della sua testimonianza aveva condannato in precedenza Carlo Maria Maggi e altri neofascisti quali mandanti della strage alla questura di Milano, materialmente realizzata dal falso anarchico Gianfranco Bertoli. Diglio, che era l'espero di armi del gruppo, aveva racconta-

to della cellula veneta di Ordine Nuovo e della sua organicità con una rete di intelligence che aveva la sua base presso il comando Ftase della Nato di Verona. Di questa struttura, coordinata da un capitano della Us Navy, David Carret, avrebbero fatto parte lo stesso Carlo Diglio, l'ordinovista Marcello Soffiati e gli ex repubblicani Sergio Minetto e Lino Franco. Il medico Carlo Maria Maggi, secondo questa versione, non fece nulla ammesso perché già troppo esposto politicamente, ma era diventato una sorta di interlocutore della struttura.

Diglio, secondo quanto emerso nel processo, aveva informato Carret fin dalla primavera del 1969 che il

gruppo ordinovista veneto aveva pianificato una serie di attentati. Anche prima di piazza Fontana l'informatore aveva avvisato il suo capitano che era in preparazione una grossa azione, ma l'ufficiale non rimase stupito: altri informatori inseriti nella struttura di Ordine Nuovo avevano fatto sapere la stessa cosa. Era stato scritto nella relazione dei Ds: «In quell'occasione Carret non fece nulla per scongiurare l'attentato. Né risulta che la struttura informativa americana abbia mai fornito notizie in grado di aiutare la magistratura (...) Tutte circostanze che possono farci affermare che piazza Fontana non fu solo una strage di Stato, ma fu più esattamente una strage atlantica di Stato. Là dove con la definizione "atlantica" non si vogliono evidenziare soprattutto le responsabilità dirette degli Stati Uniti, ma la strategia atlantica della "guerra rivoluzionaria" attraverso la

quale combattere il comunismo».

Se Diglio, come ormai due sentenze hanno sancito, è credibile, i suoi racconti sulle collusioni tra Ordine Nuovo e struttura spionistica atlantica non possono essere ignorati, ma al contrario meriterebbero ulteriori approfondimenti da un punto di vista storico-politico. Del resto, gli stessi documenti dimostrano che l'intreccio fu ben più complesso. Una testimonianza dell'ex neofascista è stata particolarmente illuminante: dopo la strage, gli ordinovisti si ritrovano a commentare il coinvolgimento di Valpreda e altri e Maggi disse «in modo ironico ma con sicurezza che l'incriminazione degli anarchici

era una mossa strategica che era stata studiata dai servizi segreti al momento in cui era stata concepita l'intera operazione».

Oggi, dopo il pronunciamento dei giudici di Milano, lo schema è più chiaro: agì un gruppo di neofascisti collegati a settori dell'ufficio Affari riservati del Viminale, protetti dal Sid e indirettamente inseriti, tramite informatori infiltrati al loro interno, nella rete spionistica che aveva la sua base al comando Nato di Verona. Ogni loro mossa era conosciuta in anticipo ed era anche favorita. Così quel gruppo realizzò gli attentati ai treni nell'estate del 1969, piazza Fontana, la strage alla questura di Milano e si sta indagando perché si sospetta fortemente che siano anche i mandanti della strage di Brescia. Così era stato affermato nella relazione di Valter Bielli, perché così dicevano i documenti.

domenica 1 luglio 2001

oggi

l'Unità

3

12 dicembre 1969, l'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura devastata dall'esplosione di una bomba. In basso: 30 giugno 2001 un gruppo di giovani applaude alla lettura della sentenza della Corte



I familiari delle vittime: la politica la fa chi parla a sproposito di sentenza politica

«Giustizia e verità sono state fatte per questi morti dopo 32 anni». Luigi Passera, presidente della associazione familiari vittime di piazza Fontana, al termine del processo, dice di essere sempre stato «convinto che sarebbero stati condannati. Ora - spiega l'uomo che perse il suocero - dovremo chiedere al Giappone, che è una nazione all'avanguardia, se possa trattenere un elemento che ha sulla coscienza 17 morti». Sull'affermazione dell'avvocato Pecorella, circa una sentenza politica, Passera grida: «Sentenza politica di che cosa? Li c'erano solo delle persone che a un certo momento hanno fatto boom. La politica la vogliono far loro. Ora - conclude - andrò a casa a dirlo a mia moglie. Non abbiamo niente da festeggiare. Ma da ricordare». Ha gli occhi lucidi e si commuove Anna Maria Maiocchi, vedova di Vittorio Mocchi,

che a soli 30 anni perse la vita per la bomba fatta scoppiare alla Banca dell'Agricoltura. Dopo quasi 32 anni, ascolta la sentenza e quasi si stupisce per le parole che vengono pronunciate dal presidente della Corte d'Assise. «Ero disillusa - dice piano - ma grazie a Dio è andata come doveva. Giustizia è fatta». Oltre alle condanne detentive, gli imputati della strage di Piazza Fontana, riconosciuti colpevoli dalla Corte d'Assise di Milano, dovranno risarcire i familiari delle vittime ai quali andrà complessivamente un miliardo. Al Comune di Milano andrà un altro miliardo e alla presidenza del Consiglio dei ministri avrà un risarcimento simbolico di mille lire. Lo hanno deciso, nella loro sentenza, i giudici milanesi che hanno anche stabilito che gli imputati dovranno risarcire anche il ministero dell'Inter-

Tre ergastoli per i 16 morti di piazza Fontana

Carcere a vita per Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. Un applauso saluta la sentenza

Susanna Ripamonti

MILANO Un lungo applauso, che parte timidamente e che poi sembra non fermarsi più. Gli occhi arrossati del pm Massimo Meroni, le lacrime che si mescolano ai sorrisi e alle strette di mano dei familiari di quei 16 morti della strage di piazza Fontana, che da 32 anni aspettano giustizia. Il nodo in gola e la tensione di una notte insonne, in attesa della sentenza, si sciolgono in un collettivo respiro di sollievo quando il presidente Luigi Martino inizia a leggere, in nome del popolo italiano. Il pubblico dell'aula bunker di piazza Filangeri ha ormai un'involutaria e collaudata esperienza di processi, per sei volte ha sentito condannare e poi assolvere, assolvere, assolvere gli imputati della strage di Stato. Sono dei veterani delle aule di giustizia e appena il presidente apre bocca e dice la frase che attendono da una vita: "visti gli articoli 533 e 535" capiscono di aver vinto. In aula si incrociano gli sguardi, i cenni di assenso: "li hanno condannati". Il presidente continua a leggere, dichiara colpevoli Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni e li condanna all'ergastolo "con isolamento diurno per un periodo di tre anni" e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento, tre anni di carcere, uno in più di quelli richiesti dal pm e 5 anni di interdizione. Maggi, Zorzi e Rognoni devono risarcire, con una provvisoria immediatamente esecutiva, un miliardo a testa ai familiari delle vittime che si sono costituiti parte civile. Prosciolto Carlo Digilio,

per le attenuanti ottenute come collaboratore di giustizia. Il lungo applauso continua mentre i giudici abbandonano l'aula, il pm Massimo Meroni non nasconde la sua commozione, ma sa che è solo il primo round: "E' stata confermata la nostra tesi, ma ci sono ancora molte cose da scoprire, siamo solo al processo di primo grado". Luigi Passera, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, parla con la voce rotta dall'emozione: "Certo che sono contento, sono contentissimo. Giustizia e verità è stata fatta. Almeno per adesso". E' il marito di Eugenia Garavaglia. Il suocero, Carlo Garavaglia morì dilaniato dalla bomba del 12 dicembre, braccia e gambe amputate dall'esplosione. "Questa sentenza è ciò che ci aspettavamo. Adesso mi auguro che il governo italiano chieda l'estradizione di Zorzi". Il "samurai" condannato come esecutore materiale della strage, oggi è un cittadino giapponese ed è difeso dall'attuale presidente della commissione giustizia della Camera, Gaetano Pecorella. Proprio lui dovrebbe attivarsi presso il guardasigilli, per chiedere l'estradizione del suo assistito. Pecorella, che nei processi precedenti era avvocato di parte civile delle vittime e oggi difende il carnefice. Il professore incassa la sconfitta, commenta con sarcasmo quel lungo applauso, "segno di un processo politico, segnato dal suo inizio". E aggiunge che è stato prosciolto l'unico imputato che doveva essere condannato, Digilio "Le maggiori prove erano a suo carico e si è difeso accusando gli altri". Zorzi rientrerà dal Giappone? "Dipende dalle autorità di quel Paese" risponde, ammettendo implicitamente che l'Italia non

farà niente per perorare questa causa. Adesso ci sarà il processo d'Appello e poi la Cassazione, una strada ancora lunga e tutta in salita. Sinicato, l'avvocato di parte civile, riflette ad alta voce: "E' importante che le motivazioni della sentenza, che verranno depositate fra tre mesi, siano forti e ben argomentate e facciano emergere con chiarezza, come è avvenuto durante il processo, l'assoluta credibilità di Digilio. Ma non ho dubbi sul fatto che il lavoro dei giudici sarà all'altezza del dibattimento".

Fuori dall'aula, come un genitore che attende i figli che escono da scuola, c'è il giudice Guido Salvini, il padre di questa inchiesta. Applausi anche per lui, mani che sventolano, "bravo, bravo". Proprio lui aveva raccolto le prime dichiarazioni dei pentiti Carlo Digilio e Martino Siciliano, che nel '93 e nel '94 avevano iniziato a mettere a verbale le responsabilità dirette degli ordinisti veneti, le coperture della Cia e della Nato, le complicità dei servizi segreti italiani. L'inchiesta passò poi ai pm Grazia Pradella e Massimo Meroni, che dopo quattro anni di indagini chiesero il rinvio a giudizio dei quattro imputati. Il processo, iniziato nel febbraio del 2000 è durato 17 mesi. In aula è sfilato il gotha dell'eversione nera: un amnesico Franco Freda, Angelo Izzo, che ha raccontato episodi raccapriccianti, continuamente scosso da un risolino isterico, l'ingombrante Pierluigi Concutelli, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Hanno parlato del dibattito che si era aperto nelle carceri, tra i terroristi neri, alla fine degli anni '70: "Si diceva - ha confermato Fioravanti - che la strage di

piazza Fontana era cosa della destra e ci chiedevamo che atteggiamento avremmo dovuto assumere rispetto a questo fatto".

Questo nuovo processo ha interamente recuperato gli atti del primo processo di Catanzaro, quello che condannò all'ergastolo Freda e Ventura, successivamente assolti e non più processabili. Ha stabilito che gli attuali imputati sono colpevoli in concorso con i due leader dell'eversione nera e a loro carico sono emerse nuove prove. Hanno deposto informatori dei servizi segreti come Guido Gianettini e l'ex generale Gianadelio Maletti, che ha spiegato che Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale erano infiltrati dai servizi segreti e che la Cia aveva interesse a rifornirli e ad aiutarli. Digilio, collegato in videoconferenza con l'aula bunker, ha confermato che Zorzi gli confidò le sue responsabilità nella strage, ma soprattutto, come esperto d'armi di Ordine Nuovo, ha detto di aver ispezionato lui stesso, poco prima del 12 dicembre del '69, il carico di esplosivo che Zorzi stava portando a Milano. Ha parlato di Maggi, delle raccomandazioni che fece ai camerati: "ci sarà un botto, sarà una cosa grossa, preparatevi un alibi". Lui ha tentato di farlo, "ero in montagna", ma le indagini hanno accertato che mentiva. Rognoni, a Milano, era incaricato di fornire una base logistica agli attentatori veneti che avevano bisogno di un retroterra in città. Tra i burattinai, la Nato, che per anni ha regolarmente stipendiato Digilio come informatore. Digilio informava, i suoi referenti americani sapevano che era in preparazione una catena di attentati, ma non fecero niente per impedirlo.



Un processo lungo 32 anni

12 dicembre 1969 alle 16,30 un ordigno esplode all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provocando 16 morti e 84 feriti. Altre tre bombe scoppiano a Roma.

15 dic 1969: a Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura mentre viene interrogato.

23 feb 1972: Si apre a Roma il processo per la strage. Dopo quattro giorni la corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano.

6 ott 1972: La Cassazione assegna la competenza a Catanzaro.

23 feb 1979: a Catanzaro si conclude il processo per la strage, cominciato il 18 gennaio 1977 con la sentenza della Corte d'Assise che condanna all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e l'ex agente Z del Sid Guido Gianettini, a quattro anni di reclusione ciascuno Pietro Valpreda e Mario Michele Merlino e a due anni di reclusione il capitano Antonio Labruna.

20 mar 1981: a Catanzaro si conclude il processo di secondo grado, cominciato il 22 maggio 1980. La sentenza della Corte d'Assise d'appello assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Franco Freda e Giovanni Ventura; assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Guido Gianettini e ne ordina la scarcerazione.

23 ago 1981: la commissione parlamentare inquirente decide di archiviare la pratica per il reato di favoreggiamento nei confronti di Mario Tanassi, Giulio Andreotti e Mariano Rumor.

14 ott 1981: la Procura generale di Catanzaro riapre l'inchiesta sulla strage.

10 giu 1982: la Corte di Cassazione annulla la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Catanzaro e rinvia il processo alla Corte d'Assise d'appello di Bari.

11 apr 1995: a conclusione di quattro anni di indagini il giudice istruttore milanese Guido Salvini rinviava a giudizio Giancarlo Rognoni, Nico Azzi, Paolo Signorelli, Sergio Calore, Carlo Digilio e Ettore Malcangi.

Dalle accuse a Valpreda ai non ricordo di Andreotti a Catanzaro: lo scenario e i protagonisti di quella che fu subito chiamata strage di Stato

Con quella bomba partì la strategia della tensione

Vincenzo Vasile

Milano, Piazza Fontana, 12 dicembre 1969, ore 16,30. Dov'eravate a quell'ora, dov'eravate quel giorno? Chi ha i capelli grigi darà risposte precise. Perché il «timer» della memoria storica della generazione di chi aveva all'incirca vent'anni, in fondo, è ancora fermo a quella data. Fu un tg in bianco e nero a offrirci le immagini - orribili, devastanti - della prima grande strage di quella che d'ora in poi si chiamerà «strategia della tensione». Un'Italia che adesso non c'è più - contadini di media ricchezza che stavano effettuando i loro depositi in banca dopo un venerdì di mercato - sommersa da un lago di sangue: sedici morti e ottantaquattro feriti. «Strategia»: l'ombra di qualche burattinaio saltava fuori dalla concatenazione, fino allora inedita, di una serie di avvenimenti evidentemente progettati a tavolino. Mentre una bomba esplodeva all'interno della sede della Banca nazionale dell'agricoltura di Milano a piazza Fontana, contemporaneamente altre tre ordigni scoppiano a Roma all'Altare della patria (che sarà riaperto al pubblico solo qualche mese fa per iniziativa di Ciampi), al museo del Risorgimento e alla Banca nazionale del lavoro e, sempre a Milano, un

altro attentato veniva sventato alla Banca Commerciale di piazza della Scala.

Com'eravamo? Certamente più vigili e scattanti. Perché qualche ora dopo quella sferzata di adrenalina, nelle piazze d'Italia già scorrevano fiumi di folla, studenti e operai, militanti di sinistra, e i loro - i nostri - cartelli dicevano che la strage era «di Stato», c'entravano i «servizi» e c'entrava la Cia. Pazienza se il Corriere della Sera (ma anche Paese Sera) titolarono sul «mostro» anarchico e ballerino, che si chiamava Pietro Valpreda e che non c'entrava nulla, ma che prima dell'assoluzione dovette farsi un bel po' di anni di galera. Erano gli anni dell'informazione pilotata e della controinformazione, delle inchieste al rallentatore, dei giornalisti pistaroli e di quelli di regime, gli anni dei processi. Otto processi. E tutto si annebbiò.

Freda, Ventura, ricordate? E poi Giannettini, l'agente Zeta del Sid, e Mario Merlino, il fascista infiltrato tra gli anarchici; condanne, assoluzioni, prescrizioni, revisioni. Scopriamo tutto un ventre molle dell'Italia di destra. Freda era procuratore legale ma nel tempo libero pubblicava il Mein Kampf, Ventura faceva l'insegnante di ginnastica, il libraio, il confidente dei servizi, era «vicino» all'Msi come al Psi. Si sparse un grande puzzo di montature e di bugie, e tutto svaporò nei proverbiali

«non ricordo» di Andreotti al processo di Catanzaro. E - ancor prima - mezza Italia s'era interrogata sulla morte dell'anarchico Pinelli, precipitata dalla Questura durante un interrogatorio, sull'esecuzione del commissario Calabresi, segnato a dito da una campagna di Lotta continua come l'assassino-torturatore, ucciso forse si sa da chi, ma certo non perché...

Nella vicenda di piazza Fontana si riverberano, dunque, luci e ombre della coscienza di sinistra. Che però fondamentalmente quella volta aveva visto giusto: lo scenario e gli obiettivi della «strage di Stato» sono confermati dalle laboriose inchieste sfociate nella sentenza di ieri sera. Ma sono passati trentadue anni. Mentre il primo dei grandi misteri del Malpaese, con il suo susseguirsi di processi, colpi di spugna e colpi di scena, ha continuato a contrappuntare come una colonna sonora di sottofondo la nostra vicenda politica, culturale, umana. Con la sentenza di ieri tutto l'impianto dei nostri sospetti ha avuto una conferma: la strage era non solo «di Stato», (cioè

non solo fu organizzata dagli apparati che utilizzarono come esecutori gli ambienti estremistici della destra bombarola). Ma fu un massacro «atlantico» di Stato (insomma, si trattò di bombe sfuggite di mano ai «servizi», che in caso di emergenza-invasione dall'Est erano pronti a usare nel Nord-est d'Italia proprio il gruppo fascista di Ordine Nuovo, gli Zorzi, i Maggi, i Rognoni). I cui rapporti con «referenti» della Cia formano il centro della ricca documentazione su cui si basa questo processo. Ci si era rotto la testa il magistrato Emilio Alessandrini e il commissario Pasquale Iuliano: il primo era stato massacrato dai terroristi, l'altro stato isolato dai suoi colleghi e infangato dai bombaroli. E la Cassazione ci aveva messo del suo sottraendo sin dal 1974 ad Alessandrini e a D'Ambrosio l'inchiesta che puntava sulla destra e trasferendo le centinaia di faldoni al «campo neutro» di Catanzaro. Uno che in questo Amarcord su Piazza Fontana ha compiuto un tragitto tortuoso ed emblematico è Gaetano Pecorella, per anni avvocato di

parte civile delle vittime di piazza Fontana, ora difensore (oltre che di Berlusconi per tutt'altre vicende) del principale imputato della strage, Delfo Zorzi, il terrorista-imprenditore scappato in Giappone. Il legale ha recentemente proposto il seguente teorema difensivo: «Con la prima indagine si voleva colpire la sinistra, vennero scelti i più deboli e cioè gli anarchici. Negli anni del compromesso storico si ravvisò nella destra la responsabilità delle stragi. E ora le nuove vicende politiche portano a mettere sotto accusa la Nato e la Cia». Pecorella, a parte la chiave difensiva e di retrologia della sua ricostruzione, non ha tutti i torti nel sottolineare questa novità, la vera svolta delle indagini. Che non viene però dall'empireo astratto della politica: il giudice istruttore di Milano, Guido Salvini, che ha raccolto le confessioni da «pentiti» dell'organizzazione neofascista Ordine Nuovo, relative ai rapporti degli assassini di piazza Fontana con i servizi segreti americani, suggerì infatti già quattro anni fa alla Commissione bicamerale sulle stragi (a proposito, siamo sicuri che si debba accettarne l'abolizione?) che la chiave di comprensione di questo rapporto fosse inizialmente quella del «controllo senza repressione»: «Sappiamo cosa Ordine nuovo sta facendo; acquisiamo, tramite informatori che abbiamo in Ordine nuovo, tutte le notizie

possibili, direi quasi tutte le notizie sul suo funzionamento, ma non freniamo e non blocchiamo in nessuna forma questo tipo di attività criminose».

All'inizio li pilotavano così, alla lontana. Ma poi - sostiene Salvini - si passò alla «strategia dell'incoraggiamento» più attivo e ravvicinato. E gli agenti americani fornivano anche armi, esplosivi, aiuto e protezione, come hanno testimoniato Carlo Digilio, per molti anni agente dell'«intelligence» americana infiltrato in Ordine nuovo, artificiere «pentito», e Gaetano Orlando, fondatore del Movimento armato rivoluzionario, il Mar. Ormai si sanno anche il nome e il cognome dell'agente Cia che reclutò Digilio, il capitano David Carret della marina militare degli Stati Uniti. E si conosce persino l'importo del compenso mensile della spia, che era di trecentomila lire; in pubblico dibattimento è stato raccontato il viaggio dell'esplosivo, da un parcheggio di Mestre, fino a destinazione: piazza Fontana. Tutto confermato dall'ex generale spia Gianadelio Maletti: «La Cia cercò di fare in Italia quel che le riuscì in Grecia, un golpe». Poche righe in fondo alle pagine interne dei giornali, nessun tg interessato, acqua passata. Fino alla sentenza di ieri sera. Che ci riporta a quell'affannoso, tragico e cruciale, pomeriggio di dicembre che ci cambiò la vita.

La metamorfosi di Pecorella: dalla tutela delle famiglie delle vittime a legale del principale imputato

A Milano referendum farsa

Quesito sul traffico, urne deserte. Denuncia del centrosinistra al Viminale e a Ciampi

Carlo Brambilla

MILANO «Un calcio alla democrazia», «il referendum fantasma», «una vergogna». Una delegazione di esponenti del centrosinistra e del comitato promotore della consultazione «aria pulita» ha protestato dal prefetto, denunciando l'assoluta irregolarità della consultazione mandata in onda ieri dall'amministrazione comunale. Denuncia inviata anche al ministro degli Interni e al Presidente della Repubblica, Ciampi. Comunque la giornata della vergogna si è conclusa senza il raggiungimento del quorum (il 30 per cento del milione e cento elettori aventi diritto). Solo il 2 per cento si è recato alle urne, aperte nella più assoluta clandestinità, dopo che il Tar aveva dato il via libera appena 24 ore prima della consultazione.

Il sindaco Gabriele Albertini, accusato dal centrosinistra di essere il maggior responsabile di questo «ve-ro e proprio calcio all'abc della democrazia», si è limitato a citare il costituzionalista Vincenzo Ciaranello: «Lo ringrazio perché ha ben spiegato sulla stampa (Corriere della Sera, ndr) che il Comune non ha alcuna responsabilità nel caos creatosi intorno al referendum milanese contro il traffico». Stop, fine delle trasmissioni.

Insomma tutta colpa del Tar lombardo, il cui presidente aveva accolto il ricorso contrario alla data del 30 giugno, bloccando tutte le operazioni di voto, ricorso poi respinto dalla camera di consiglio alla vigilia dell'appuntamento già fissato e comunque contestato dai promotori della consultazione popolare. Nonostante il breve lasso di tempo concesso, la macchina comunale è riuscita a partire. L'avvio è stato inevitabilmente caotico, da vera farsa: seggi che hanno aperto dopo le 11 di mattina, presidenti irrispettabili, un presidente per 4 seggi, elettori rispediti a casa per mancanza di elenchi e via raccontando. Milano ricorderà a lungo questa giornata. Non solo: ma nessun avviso di voto era stato spedito ai cittadini. In serata l'assessore ai servizi civici, di Forza Italia, Giancarlo Martella, «ha chiesto scusa ai milanesi». Peccato che il vicesindaco, Riccardo De Corato, di An, aveva appena finito di dichiarare che «non c'erano stati problemi».

Come accennato, dal centrosinistra e dal comitato promotore un coro di proteste. Cinquecento per-

sono hanno manifestato in mattinata davanti alla Prefettura di Milano contro la «farsa» del referendum fantasma. La manifestazione, organizzata dai Verdi e alla quale ha aderito il centro sinistra milanese, ha portato una bara che simboleggiava la «morte della democrazia» da piazza San Babila fino davanti alla Prefettura. Una delegazione, poi, è salita dal prefetto, Carlo Monguzzi, dei Verdi, ha invitato tutti i manifestanti a segnalare tutte le irregolarità che si stanno verificando ai seggi. Federico Ottolenghi, segretario provinciale dei Ds, ha sottolineato che ora si stanno raccogliendo gli elementi per capire se il voto può essere valido o no. È chiaro che dal punto di vista politico, è un voto che non ha senso. Ora occorre tenere alta l'attenzione sui temi del traffico e dell'inquinamento atmosferico». Ottolenghi ha poi aggiunto che

Albertini ha «affossato questo referendum, però non è una sua vittoria. Questa è la sconfitta della democrazia in questa città». Anche Sandro Antoniazzi, leader del centrosinistra a Milano, ha attaccato il sindaco dichiarando il «suo declino»: «La sua discesa è irreversibile. L'opinione pubblica l'ha abbandonato. Un uomo solo che è sempre più solo. Questa è una pagina bruttissima per la democrazia e per Milano. Albertini getta nel discredito la città di Milano».

La polemica politica infuria. Albertini è il bersaglio dell'opposizione: «Lui è il responsabile, incarna un'idea autoritaria della democrazia». La critica è sacrosanta. Tuttavia questa storia del referendum aria pulita è più complessa di come appare, più complessa dello stesso caos finale. L'insulto alla democrazia c'è stato, il disprezzo per le nor-

mali regole è stato acclarato. La strada del buon senso politico non è mai stata seguita. Eppure bastava poco, soprattutto dopo i pasticci aggiuntivi del Tar. Albertini ha avuto buon gioco: il referendum è stato fatto il 30 giugno, la data provocatoria fissata dalla Giunta, proprio per evitare di raggiungere il quorum. Certo l'ostinato sindaco avrebbe potuto sospendere le operazioni di voto, ma questo non fa parte del suo modo di intendere il confronto politico e la pluralità degli interessi cittadini. L'immagine di Milano è stata fatta a pezzi. Ma anche la ricerca della ragione politica per via giudiziaria non ha dato i risultati sperati. Nando Dalla Chiesa ora dice basta: «Facciamo battaglia contro Albertini. Stop ai cavilli giuridici». Ora si deve recuperare sul vero oggetto del contendere: la politica di Albertini sul traffico è stata un fallimento.



Corso Buenos Aires a Milano. Sotto, Nando Dalla Chiesa

La Lega: «Delusi sulla devolution»

ROMA Su devolution e referendum sul federalismo, botta e risposta tra Fini e Francesco Speroni, capo di gabinetto di Umberto Bossi. Speroni avrebbe preferito che «nel primo pacchetto di provvedimenti del governo ci fosse stata anche la devolution», un'assenza, dice, che «personalmente mi ha dato fastidio». Intervistato dalla Padania, l'esponente della Lega Nord a proposito del referendum sull'attuazione della riforma federalista promossa dall'Ulivo dice: «I referendum vengono disciplinati da una legge ordinaria, se non rispettiamo i tempi faremmo sì una violazione, ma eventualmente sarebbe una violazione di legge, non costituzionale. E, comunque, le leggi si possono modificare nel rispetto della costituzione». Speroni osserva che in tema di devolution al ministero per le Riforme si è «sempre aperti al dialogo, pronti a discutere con tutti. Se coloro che ammettono che questa riforma può essere migliorata accettano un dialogo, bene; se il dialogo sarà impossibile la strada c'è: ce l'hanno insegnata loro».

Il braccio destro del «senatur» ritiene che sul federalismo, «un argomento così importante» all'interno della Cdl «ci possano essere posizioni differenziate». Tuttavia osserva che un fatto è certo: «È stato preso un impegno preciso con gli elettori: fare il federalismo», a partire da tre punti: «sicurezza locale, sanità e istruzione, che fanno parte del programma di governo. Su altri punti - conclude Speroni - è chiaro che si aprirà un dibattito. Del resto nel mondo non c'è un modello unico di federalismo».

Fini ha esordito riconoscendo al governo Amato una «sensibilità istituzionale» per aver fatto consentito uno slittamento a dopo l'estate della consultazione referendaria per dar modo a tutti i soggetti aventi diritto di poter raccogliere le firme necessarie. Ha però osservato che in questo modo, il governo ha compiuto un primo «aggiramento» della legge, in una materia, peraltro, «molto complessa».

Il vicepremier ha poi ricordato che il governo «farà di tutto affinché gli adempimenti referendari non fermino il processo di riforma». Per Fini Speroni non ha «mai posto in dubbio il diritto del corpo elettorale a pronunciarsi». Ci sono però, ha detto ancora Fini, delle «questioni da valutare». «Ed è appunto quello che il governo sta facendo».

c.b.

Lo sfogo del consigliere comunale dell'opposizione: ora diventa una battaglia politica, il voto è un diritto che va tutelato sempre

Dalla Chiesa: «Una vergogna, peggio dei gazebo di Bossi»

MILANO Nando Dalla Chiesa, consigliere comunale del centrosinistra, fatica a trovare parole e aggettivi appropriati per definire la vergogna del referendum fantasma, consumatasi ieri a Milano: «Una farsa, una truffa...»

Allora Dalla Chiesa qual è il primo giudizio a caldo?

«Una vergogna. Milano ricorderà a lungo questa giornata. Senza enfasi: è stato calpestato l'abc della democrazia. Una farsa peggiore delle consultazioni autogestite nei gazebo di Bossi. Là c'era addirittura più informazione».

Di chi la colpa? Anche il Tar ha incrementato il pasticcio... Sono stati annunciati i ricorsi.

«Io credo che adesso la questione debba spostarsi dal versante giudiziario a quello politico. Inutile infilarsi nel ginepraio dei cavilli, dei tempi tecnici della magistratura. Non vogliamo certo aiutare il sindaco Albertini a sottrarsi alle sue responsabilità. Si tratta di un caso politico clamoroso e il sindaco è il maggior responsabile di questa vergogna. Ora diventa una battaglia politica e di questo abbiamo già informato il prefetto, il ministro degli Interni e il Presidente della Repubblica

“ Al sindaco Albertini bisogna far capire come funziona la democrazia



“ C'è uno statuto che prevede le consultazioni. Ci si deve attenere

Ciampi. Deve essere chiaro che anche se si parla di un referendum comunale, il voto è un diritto che va tutelato sempre. Qui abbiamo un sindaco che ritiene invece che tale diritto possa essere aggredito e invalidato. Qualcuno dovrà pur fargli capire come funziona la democrazia. Insomma ci sono dei limiti coi quali si deve scontrare anche l'autorità di un sindaco eletto direttamente dai cittadini».

Non è una novità che Albertini mal tolleri le contestazioni al suo operato. Fino al punto di farsi beffe di una consultazione popolare. Che farete?
«Battaglia politica. Per far capi-

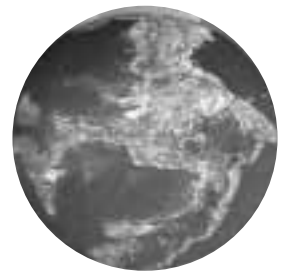
re che un'amministrazione comunale è diversa da un'azienda. La sua visione, e gliel'ho già detto pubblicamente, è quella della dittatura della maggioranza, uno dei rischi gravi della democrazia. Ebbene Albertini incarna questo modello. Il caso del referendum è l'esempio perfetto: prima contesta la raccolta delle firme con la manfrina dei tre saggi, poi fa di tutto per impedire il raggiungimento del quorum fissando la data demenziale del 30 giugno, poi tiene in vita un referendum fantasma senza la minima informazione ai cittadini. Un'escalation intollerabile. Mi chiedo quando mai sia capitata una cosa simile nella storia della demo-

crasia italiana. Comunque è vero: tutto ciò che è al di fuori di un suo comando per Albertini è un'indebita intrusione...».

Come questo referendum, che in qualche modo metteva sotto accusa la sua gestione del traffico...

«Esattamente. Ma la sua esistenza non può prescindere dall'esistenza del consiglio comunale. C'è uno statuto che prevede questo tipo di consultazioni e lui ci si deve attenere. Gli piaccia o non gli piaccia. Ora sento che sta progettando la proposta di modificare lo statuto per innalzare il numero delle firme necessarie ad avviare una consultazione re-

Entra nel



rud
nonsolomobili

alle offerte 2001



Soggiorno
Mod. **SANTIAGO**
massello lino noce
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera
Mod. **GIOIA**
24 rate da 86.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Salotto in vera pelle
Divano a 3 posti e
Divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
24 rate da 73.300
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Armadio 6 ante
battente in finitura
cilliegio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 68.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Armadio 2 ante
scorrevoli con cristalli
vari colori
Mod. **TEMPO**
24 rate da 99.800
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio

Salotto
Mod. **SUSY**
vari colori
12 rate da 84.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Armadio 6 ante
battente in finitura
cilliegio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 68.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
composizione cm. 255
solo mobili castagno / solo mobili
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCAIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA
Numero Verde
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecomari In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584439 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



I liberal ds: al congresso operazione chiarezza

A Orvieto assemblea di LibertàEgualità. Tre domande al partito per rinnovare la politica della sinistra

DALL'INVIATA **Luana Benini**

ORVIETO La splendida sala del Palazzo del Popolo è gremita. All'assemblea nazionale dell'associazione «Libertà eguale» Enrico Morando presenta la piattaforma dei liberal ulivisti della Quercia che prende le mosse dal documento presentato il 15 giugno insieme a Petruccioli, Turci, Falomina e Tempestini. Una relazione che si chiude con l'annuncio da parte dei Ds di «LibertàEgualità» di promuovere «una autonoma iniziativa congressuale per portare di fronte agli iscritti al partito tre domande chiave». In sintesi: volete una innovazione della cultura politica e della piattaforma programmatica dei Ds e della sinistra capace di «una rifondazione della socialdemocrazia che porta Blair a chiamare il new labour sinistra-centro e Schroeder a pre tendere che la Spd sia il nuovo centro»? Volete partecipare al progetto di aggregazione

Come aggregare i riformisti? Bassolino avverte: prima di una mozione ascoltiamo tutte le voci

della sinistra riformista, nell'Ulivo e per l'Ulivo proposto da Amato considerando il congresso dei Ds parte essenziale di un processo costituente di un partito del Pse in Italia? Infine, volete che una libera dialettica porti a mozioni nella quali vengano descritte con sincerità e trasparenza le diverse posizioni politiche? Tre domande chiave da leggersi come i punti cardine di una mozione congressuale di questa area del partito. Ed è proprio qui che si inserisce l'intervento di Antonio Bassolino. «Vedo che ci si sta orientando a presentare una mozione autonoma. Ma non è il caso di vedere meglio, nel momento in cui abbiamo cominciato una campagna di ascolto? Il rischio è di tornare a presentarci con la solita articolazione: ulivisti, sinistra centro. Saremmo eguali a prima. Dentro LibertàEgualità ci sono differenze e opinioni diverse. Muoviamoci in modo più sciolto».

Un appello che tocca un nervo

sensibile. Perché in questa area c'è chi spinge per una mozione autonoma e di conseguenza per la presentazione di un proprio candidato. C'è chi vorrebbe sostenere Piero Fassino ma smarcarsi al tempo stesso da Massimo D'Alema. E c'è una parte più disponibile a intrecci inediti. Insomma i giochi non sono ancora chiusi. Bassolino, a giudizio di molti, nel suo intervento risponde in maniera intelligente ad alcune esigenze: apprezza, dell'analisi di Morando, la parte relativa ai limiti dimostrati dal governo di centrosinistra, dalla coalizione e dal partito, «limiti sociali e politici». Addebita la crisi dell'Ulivo al «conservatorismo politico», alla difficoltà di «stare dentro le contraddizioni di un'Italia in transizione» e al «ritrarsi partitico». Spiega che i Ds non possono chiudersi nella ridefinizione di sé stessi rinviando a una fase successiva la costruzione dell'Ulivo.

E su questo punto si guadagna un applauso. Apprezzamento anche per la parte relativa alla costruzione del partito del socialismo europeo e al progetto di Amato. Morando afferma: «Di Bassolino ho apprezzato l'insistenza sul nesso indissolubile tra progetto Amato e ristrutturazione e consolidamento dell'Ulivo. Su que-

sto punto c'è una effettiva convergenza». Il timore di Lanfranco Turci è questo: «Non si può rifare il giochino della sinistra e della destra che si mettono insieme per mettere in difficoltà il centro».

Un altro intervento «esterno» che ha segnato il pomeriggio è quello di Piero Fassino con il quale la platea liberal si trova in consonanza, spiega Morando, «sulla nuova cultura necessaria a sinistra» mentre desta-

no ancora perplessità «le sue titubanze su Amato e sul nesso fra progetto di Amato e Ulivo». Fassino elenca l'ampio «spettro di temi» sui quali si realizza la sua sintonia con Morando. Primo di tutti, «la radicale inno-

vazione di cultura politica» che coniuga modernità e certezze. Un terreno di innovazione che tutte le componenti dell'Ulivo dovrebbero assumere avviando un discorso comune. La relazione di Morando in effetti parte da una approfondita analisi della realtà sociale ed economica e delinea i tratti di un moderno riformismo il cui soggetto è l'Ulivo dove si riaggregano le forze del riformismo socialista. Non secondario nel riferimento al congresso, l'imperativo a superare ogni elemento di «direzionalità» esistente e ad eleggere un unico leader. Non secondaria, infine, la proposta di far votare dai delegati anche i componenti della segreteria scelti dal nuovo segretario. Quasi un mettere le mani avanti su eventuali problemi di rappresentanza in un organismo che contempla la presenza di diverse anime. Per il resto l'assemblea ha registrato l'intervento dei «dalemiani», Ranieri («L'Ulivo è un motore a due cilindri, uno schema che non consegna tuttavia alla sinistra un ruolo ancillare»; «la maggioranza del partito deve ritrovarsi su una piattaforma neoriformista per spostare sulla modernità il baricentro della ricerca programmatica») e Angius. Oggi parlerà Giuliano Amato.



Il governatore della Campania Antonio Bassolino

Il governo delinea la sua proposta: un organismo come l'Antitrust. Ma centrosinistra e giuristi la bocciano subito: è incostituzionale e non serve a niente

Conflitto d'interessi, è già scontro sull'Authority

ROMA È il tormentone dell'estate e chissà, forse dell'intera legislatura. È bastato che il ministro per la funzione pubblica Franco Frattini anticipasse in un'intervista cosa intendeva fare la maggioranza per risolvere il conflitto d'interessi di Berlusconi, che è arrivata una pioggia di critiche incandescenti. Del tipo: proposta vaga, non risolutiva, incostituzionale. Uno specchietto per le allodole. In pratica, non se ne parla neppure. La proposta, delineata sommariamente da Frattini, è semplice: un'Authority, del tipo di quella dell'antitrust, dovrebbe controllare preventivamente il governo per vedere se assume decisioni che possono configurare il conflitto d'interessi. Il ministro Frattini chiede su questa impostazione il consenso dell'opposizione ma è evidente, dalle reazioni, che il consenso

Il ministro Frattini: legge seria, pronta fra quindici giorni. L'Ulivo: boomerang o specchietto per le allodole?

duri provengono dalle file dei costituzionalisti, compreso l'ex presidente dell'Alta Corte Baldassarre, vicino alle posizioni del centrodestra, e che a sua volta ha studiato il problema per conto di Berlusconi. Solo che la sua idea, quella di un collegio di garanti, non sembra avere miglior fortuna sia all'interno della maggioranza che presso l'opposizione. Insomma



Il ministro per la Funzione Pubblica Franco Frattini (Forza Italia)

ma un guazzabuglio da cui è difficile uscire, come era largamente prevedibile, vista la particolarità del caso Berlusconi.

Frattini, nell'intervista alla Stampa, spiega che i «mitici» tre saggi stranieri, che secondo l'opposizione non sono mai esistiti, hanno solo

partorito uno studio preparatorio. Da cui sono scaturite due ipotesi di soluzione diverse: una è quella del commissariamento delle aziende di Berlusconi, proposta che a quanto pare non piace né al capo del governo né al management Mediaset, l'altra è quella di un controllo preventi-

vo sugli atti dell'esecutivo, soluzione caldeggiata da Frattini e da molti altri, compreso l'attuale ministro dei Beni Culturali Urbani, giurista. «Pensiamo che si debba agire efficacemente sugli atti di governo alla fonte per prevenire qualsiasi deviazione dall'interesse pubblico». Frattini spiega che non si tratterebbe di saggi scelti dall'interessato, cioè Berlusconi, ma di una vera e propria Authority che avrebbe gli stessi poteri dell'Antitrust o dell'autorità sulle telecomunicazioni. Per il ministro è vero che la proposta non prevede sanzioni, come chiede ad esempio il politologo Sartori, ma avrebbe il pregio di intervenire alla fonte: «Se si punta sulla repressione si rischia di arrivare troppo tardi, quando ormai è inutile». I tempi del disegno di legge? Una quindicina di giorni e poi arriverà alle Camere.

Il dubbio sui tempi è però legittimo alla luce delle prime reazioni. Baldassarre è tra i più duri: «È una proposta clamorosamente incostituzionale, solo il parlamento può vigilare sul governo». Un po' la cosa che dice un altro ex presidente dell'Alta

Corte, Giuseppe Caianni: «L'idea è probabilmente frutto della calura estiva, l'ipotesi di un organismo ad hoc che eserciti controllo preventivo sugli atti di governo è fuori dalla Costituzione e anche fuori dai principi del costituzionalismo moderno». Angius, capogruppo dei senatori di sinistra, considera la proposta vaga e anche inutile. L'accostamento di questa ipotetica Authority all'Antitrust è fuorviante, spiega, «perché qui ad essere osservati non sono imprese o privati cittadini, ma il presidente del consiglio». Oltretutto, aggiunge Angius, questa proposta rappresenta un passo indietro anche rispetto al recente passato: «Finora tutte le proposte di legge presentate prevedevano un distacco del presidente del consiglio dalle sue aziende, mentre qui non si distacca più niente». Per il ministro Frattini, questa proposta rappresenta un passo indietro anche rispetto al recente passato: «Finora tutte le proposte di legge presentate prevedevano un distacco del presidente del consiglio dalle sue aziende, mentre qui non si distacca più niente». Per il ministro Frattini, questa proposta rappresenta un passo indietro anche rispetto al recente passato: «Finora tutte le proposte di legge presentate prevedevano un distacco del presidente del consiglio dalle sue aziende, mentre qui non si distacca più niente». Per il ministro Frattini, questa proposta rappresenta un passo indietro anche rispetto al recente passato: «Finora tutte le proposte di legge presentate prevedevano un distacco del presidente del consiglio dalle sue aziende, mentre qui non si distacca più niente».

Il ministro Frattini «fa una proposta diversa ogni settimana» e quindi non resta che aspettare e vedere il testo definitivo. Il tormentone continua. La cosa chiara è che al G8 ci sarà un presidente del consiglio che non ha nemmeno impostato la soluzione di quel problema che l'opinione pubblica internazionale considera cruciale.

Berlusconi vorrebbe affidare la guida di Forza Italia al ministro junior ma c'è malumore, i lombardi e veneti contestano la scelta

Non piace ai forzisti del Nord il siciliano Micciché

Su Liberazione un appello di Bertinotti ai Ds «Contro Berlusconi riprendiamo il dialogo»

ROMA Su pensioni, salari e antiglobalizzazione Fausto Bertinotti lancia un appello ai Ds: su questo deve svilupparsi il dialogo per un'opposizione al governo Berlusconi. Comincia così la lettera del leader di Rifondazione comunista pubblicata oggi da «Liberazione» in cui si sollecita la ripresa di un confronto che «formalmente non si è mai interrotto, ma che oggi è a serio rischio». «Siamo in presenza di una profonda crisi della politica - dice Bertinotti - che scuote le sinistre, ma contemporaneamente il nostro paese conosce un risveglio di movimenti fino a poco tempo fa inimmaginabili». «Ma di questi fenomeni sociali - aggiunge - non vi è traccia nel vostro dibattito in direzione. È qui che l'incomunicabilità comincia a diventare reale». «Di fronte a questa situazione - dice Bertinotti - non si può competere con Berlusconi nella rappresentazione della modernizzazione; se questo accadesse non solo si verificherebbe un'impedibilità di alleanze tra le sinistre, ma anche un divorzio definitivo tra la sinistra liberale

e tutti i movimenti che manifestano nella società». «Noi di Rifondazione che attraversiamo come voi questa crisi della politica cerchiamo e cercheremo di invertire questa rotta, ma da soli non bastiamo. C'è bisogno di una più larga e solida sinistra di alternativa. C'è bisogno non solo di un dialogo con la sinistra moderata ma che si faccia passi concreti in direzione della sinistra plurale». «Vi proponiamo quindi - conclude Bertinotti - di spezzare l'incomunicabilità che sta scendendo tra noi su due terreni contemporaneamente: l'opposizione al governo Berlusconi, con iniziative parlamentari e di lotta a partire da temi semplici ma incisivi: l'aumento delle pensioni minime e delle retribuzioni, ad esempio, con un nuovo meccanismo di adeguamento automatico ai salari, l'assunzione degli obbiettivi posti dal movimento antiglobalizzazione. Il secondo terreno è quello dell'analisi e della ricerca ponendoci, dopo molti anni, il compito di ripensare le modificazioni intervenute nella società italiana e la nuova condizione delle classi sociali».

ROMA Acque agitate in Forza Italia sulla designazione di Gianfranco Micciché a coordinatore nazionale. Dalla Lombardia, dal Veneto, ma anche da altre regioni si sollevano dubbi, anche se molti per ora in forma non ufficiale, sulla decisione che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non ha ancora annunciato formalmente. Anche se nessuno nel partito discute i risultati che il coordinatore siciliano ha conseguito nella sua regione, prima conquistando tutti e 61 seggi disponibili alle elezioni del 13 maggio e poi portando Totò Cuffaro alla guida dell'Ars con quasi il 60 per cento dei voti e il partito al 25 per cento.

Più di una voce, però, si leva per segnalare lo squilibrio che si creerebbe tra il partito del Sud e quello del Nord. E per sottolineare come Fi sia oggi un partito più complesso di quello del '94 e del '96. I più critici ricordano che Claudio Scajola fu nominato nel '98 coordinatore nazionale del movimento su proposta di Berlusconi, ma dopo un congresso e su delibera del comitato di presidenza. Mentre per Micciché si tratterebbe di una designazione in barba alle regole dello statuto di Fi.

Preoccupazioni riguardano anche l'eventuale adozione per il partito del «modello siciliano», dove la gran parte delle decisioni sono assunte dal vertice. C'è infine il problema del «doppio incarico» di Mic-

I più critici contestano anche la pratica della designazione decisa dal capo

ciché, non solo numero uno del partito ma anche ministro junior dell'Economia. Questioni che in questi giorni saranno portate sul tavolo di Berlusconi. Proprio sul silenzio del Cavaliere, anche dopo l'apprezzamento per la decisione venuto ieri dal capogruppo al Senato Renato Schifani, punta chi spera di far cambiare idea al capo.

Proprio dalle dichiarazioni di Schifani parte il coordinatore lombardo Paolo Romani, che non nasconde le sue obiezioni. «Le ho letteralmente dette all'Adnkronos - e mi auguro che l'unico parametro per un'eventuale scelta di Micciché non sia il 61 a zero delle politiche. Perché la Lombardia, ad esempio, vanta un 103 a 6... Quindi, le dichiarazioni di Schifani mi sembrano semplicistiche rispetto alla scelta, che va fatta, di un nuovo gruppo dirigente del partito. Una scelta per la quale immagino che il presidente Berlusconi o ha fatto o farà un ragionamento più articolato».

Cauto ma perplesso anche il co-

ordinatore Veneto Giorgio Carolo, braccio destro di Giancarlo Galan, un altro dei pochi dirigenti azzurri che accettano di mettere nero su bianco i suoi dubbi. «Conosco e apprezzo i grandi risultati che Micciché ha raggiunto in Sicilia - afferma - ma quanto a se la sua nomina sia funzionale affinché non si fermi il progetto di sviluppo del partito cominciato con le europee, credo che questo sia tutto da dimostrare».

Dal Piemonte, invece, Roberto Rosso rinvia la palla a Berlusconi, dicendo in anticipo di avere «fiducia assoluta» nelle sue decisioni. «Se indicherà Micciché - spiega - sarò felice per Gianfranco. Il presidente ha sempre preso le migliori decisioni. Se sceglierà Micciché è perché è un uomo che ha fatto molto bene».

Ma aspettiamo che lo faccia ufficialmente. Finora, Berlusconi ha sempre scelto per il meglio, certe volte anche diversamente da come la maggioranza pensava. I suoi non sono mai atti d'imperio».

Un consenso pieno per la scelta di Micciché viene invece da Enrico La Loggia, ministro siciliano degli Affari Regionali. «Gianfranco merita senz'altro una valorizzazione per quello che ha dimostrato di saper fare».

Certo, riconosce La Loggia, «sarebbe bene che vi fosse un consenso diffuso, ma questo non sarà difficile da conseguire».

Hotel Stefania
ADRIATICO - Vacanze vantaggiose - Rimini - Rivabella - Hotel Stefania - Sul mare - Ambiente familiare - Cucina casalinga - Colazione buffet - **Giugno 50.000 - Speciale Luglio 55.000 - Agosto 65.000/75.000.** Settimane promozionali - Tel. 0541/732471.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	68	55	62	67	50
CAGLIARI	54	64	82	3	29
FIRENZE	31	13	35	5	58
GENOVA	5	89	24	84	48
MILANO	88	40	80	3	53
NAPOLI	22	73	63	72	52
PALERMO	45	5	67	7	53
ROMA	31	84	50	42	14
TORINO	23	15	73	11	1
VENEZIA	54	51	42	30	61

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
22	31	45	68	84	88	JOLLY	54
Montepremi						L. 14.181.478.040	
Nessun vincitore con il 6 Jackpot						L. 24.498.285.355	
Nessun vincitore con il 5+1 Jackpot						L. 8.250.178.399	
Vincono con punti 5						L. 83.420.500	
Vincono con punti 4						L. 1.041.900	
Vincono con punti 3						L. 26.500	

l'Unità nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

domenica 1 luglio 2001

la politica

l'Unità

7



«Moderatamente soddisfatti» i leader del movimento e il capo della polizia dopo l'incontro di ieri nel capoluogo ligure

Genova non è una città off-limits

Esito positivo del vertice: scompare di fatto la zona gialla, ma rimangono altri limiti e divieti

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Una città sblinata. Almeno in parte. Con la zona «rossa» che resiste, quella «gialla» che vira decisamente al bianco della normalità. Ed ecco i lavandai, che escono da sei ore di bucatino in prefettura. «Genova non è più una città off limits», annuncia Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum. «Lo stato dei lavori ci consente di aggiornare i nostri dispositivi», detta sornione Gianni De Gennaro, il capo della polizia. Insomma: i manifestanti potranno arrivare in treno ed autostrada, trovare ospitalità, fare cortei.

A riunione da poco iniziata, quelli del Gsf hanno l'aria di chiedersi, di fronte a tante aperture: dove sta il trucco? Subito svelato. Nell'ormai ex zona gialla si può manifestare sì, ma solo a levante, non a ponente. Agnoletto commenta, ironico: «Noi, il 20 luglio, intendiamo accerchiare il G8. Un accerchiamento si fa a 360 gradi». O, nel caso di Genova che finisce a mare, almeno a 180. Comunque: «Siamo moderatamente soddisfatti, anche se restano limiti gravi», dice il portavoce delle ormai quasi ottocento associazioni anti-G8, «è stato fatto un passo avanti fondamentale sull'accoglienza, oggi possiamo dire che a Genova si può e si deve venire».

«Moderatamente soddisfatto» ha l'aria di esserlo anche il capo della polizia: «Abbiamo valutato sul piano tecnico le ipotesi per realizzare le direttive del governo tese a riaffermare il pieno diritto di vivere la città da parte degli abitanti, di manifestare e, per i partecipanti al vertice, di lavorare in piena sicurezza». E quindi? «Agiremo con grande equilibrio, con la piena determinazione di far rispettare le leggi, l'ordine e i diritti di cui parlavo prima».

Non è De Gennaro ad annunciare i dettagli del nuovo scenario che si sta preparando per la Genova di luglio. Tocca ad Agnoletto. Dunque: si potrà arrivare in città via autostrada, «ci è stato detto che resteranno chiusi solo uno o due caselli verso l'aeroporto», oppure in treno: «Molto probabilmente funzionerà la stazione di Brignole».

Questione frontiere: «È ancora complicata. Non ci troveremo con le frontiere chiuse. Ma il capo della polizia chiederà al governo di applicare clausole restrittive del trattato di Schengen: cioè la possibilità di pretendere il documento di identità di chi entra. Noi ci batteremo perché ciò non avvenga, e lunedì ne parleremo in un incontro con delegazioni straniere. Ma poiché l'obiettivo è comunque quello di arrivare a Genova, invitiamo tutti a portare con sé un documento».

Zona gialla: «Nei termini di ordine pubblico con cui era definita nell'ordinanza del prefetto, non esiste più. Non ci sono più divieti per la circolazione e per la vita quotidiana dei genovesi, né per le attività normalmente permesse, come riunioni o manifestazioni».

Manifestazioni: «Ci saranno il corteo dei migranti, con partenza da una piazza storica di Genova, il corteo del 20 luglio e la manifestazione del 21. Gli itinerari sono descritti nelle richieste di autorizzazione, ora attendiamo la risposta del questore. Resta un limite grave, però: il divieto di organizzare manifestazioni nella zona di Ponente. Faremo di tutto per modificarlo. Ribadiamo l'insieme dei nostri programmi, che per il 20 luglio includono anche azioni di disobbedienza civile, col tentativo di superare la zona rossa: non riteniamo legittimo il G8, la nostra pratica è una conse-

guenza obbligata».

Accoglienza e spazi: «Il Forum, le discussioni a partire dal 15 luglio, si faranno. Potremo usare la zona di Marassi, ma non lo stadio. Per chi verrà si troveranno sistemazioni in scuole, palestre, altre strutture. Il Prefetto organizzerà un tavolo di coordinamento tra le istituzioni per cercare ed attrezzare gli spazi. Anche qui resta un limite inaccettabile: nessuno spazio a Ponente. Abbiamo avanzato delle proposte, attendiamo le risposte».

Quindi: altri incontri in vista? «No. Col governo questo era l'ultimo». Fine della trattativa? «Per esser chiari: non c'è mai stata e non ci sarà trattativa. I diritti non si trattano, non sono elemosine. Siamo disponibili a confrontarci sui contenuti della protesta, in ambito istituzionale: col parlamento, non col governo». Vi hanno chiesto di isolare i gruppi violenti? «Almeno questa volta, per fortuna, no».

Tutto sommato, avete ottenuto più da questo governo che dal precedente... Agnoletto sorride. Risposta navigata: «Diciamo che abbiamo ottenuto un'interlocuzione politica che sarebbe stato opportuno arrivasse prima, non all'ulti-

mo minuto, non dopo le veline terroristiche dei servizi segreti: vale per l'altro governo, vale anche per questo. A Berlusconi abbiamo chiesto un incontro appena eletto, abbiamo dovuto aspettare un mese e mezzo».

«Ed adesso vorrei lanciare un appello». Prego. «Venite a Genova. Ora è una città in grado di offrire accoglienza, ospitalità, circolazione, discussione. Non fatevi condizionare dall'immagine di paura costruita attorno alla nostra protesta».

Tocca a Chiara Cassurino, giovane «tuta bianca», parlare ai genovesi a nome di tutti. «La disobbedienza sarà pacifica, nessuna vetrina sarà infranta. La protesta non è contro Genova; anzi, chiediamo sostegno alla città». Invita ai concerti che dal 4 al 7 luglio cominceranno ad animare ai campi del Lagaccio, vicino al suo centro sociale, il popolo no-global. Il primo giorno «faremo un training pubblico, per insegnare a costruire i materiali della disobbedienza». La macchina è finalmente in moto con un pezzo di strada visibile davanti. Agnoletto conclude: «E da adesso, per favore, cominciamo a parlare di contenuti».



Pericu tira un sospiro di sollievo: ci siamo mossi sin dall'inizio in questa direzione

Il sindaco: la linea del dialogo? L'abbiamo sempre caldeggiata

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

GENOVA Può tirare un sospiro di sollievo Giuseppe Pericu, il sindaco della città che si appresta ad essere al centro dell'interesse del mondo intero quando i grandi della terra si ritroveranno sotto la Lanterna. Dalla Prefettura arrivano notizie distensive al termine dell'incontro tra il capo della polizia e i rappresentanti delle oltre settecento organizzazioni che chiedono di poter manifestare nei giorni del G8. La visita dell'altro giorno del Presidente del Consiglio ha evidenziato carenze che possono essere colmate nei giorni che ancora mancano all'avvenimento. Su molte delle quali, peraltro, ha competenza la struttura di missione del governo e non l'amministrazione comunale.

Genova città aperta, dunque, sindaco?

Direi Genova città aperta al dialogo che è la linea su cui noi ci siamo sempre mossi, fin dall'inizio. Certo nei limiti che sono dettati dalla straordinarietà dell'evento. Dal gran numero di personalità che saranno presenti in città. Nel rispetto dei Grandi che verranno qui a confrontarsi ma anche di chi vorrà far conoscere il proprio dissenso. Per fare questo non c'è bisogno di ricorrere alla violenza. Nessuno dei manifestanti potrà arrivare alle soglie del vertice ma ad essi sarà riservata l'accoglienza che è stata concordata nel corso della riunione in Prefettura.

È soddisfatto ora che sembra aver prevalso la volontà di dialogo?

Ci siamo sempre battuti perché accadeva. Per comprensibili motivi di principio ed anche per questioni concrete. Una città blindata può essere an-

cora più rischiosa di una che si offre al confronto. Saranno almeno diecimila i genovesi che parteciperanno alle manifestazioni. Come li avremmo potuti controllare? Loro in città ci abitano. Non vengono da fuori. Per loro le stazioni e le strade chiuse non sono un ostacolo. E poi c'è la funzionalità della vita quotidiana. Vogliamo che, nei limiti del possibile, a Genova ci sia un livello accettabile di vivibilità. Un esempio? Nelle zone, che inizialmente si volevano chiudere del tutto, ci sono due grandi ospedali, il Gaslini e il San Martino. Il personale medico, gli infermieri, i malati come avrebbero potuto lavorare e usufruire di quelle strutture che durante la stagione estiva sono utilizzate al massimo?

Sindaco, lei è ottimista?

Sono innanzitutto preoccupato poiché ci avviamo a vivere un evento che ha parecchie incognite. Ma penso che si sia avviati lungo la strada giusta. Quella che avevamo chiesto di imboccare già al precedente governo nelle prime riunioni e che sia il presidente Berlusconi che il ministro Scalfaro hanno compreso essere quella più praticabile per evitare il peggio. Mi auguro che tutto vada bene. E siamo al lavoro perché questo accada. Io poi sono ottimista di natura. Ce l'ho nel Dna la visione positiva delle cose. Speriamo che i fatti mi diano ragione.

Intanto c'è ancora molto lavoro da fare per chiudere i cantieri prima del 20 luglio. Berlusconi ha trovato da ridire su molte cose. Quando tornerà, tra una decina di giorni, il quadro sarà diverso?

Molte delle cose che non sono piaciute dipendono dalla struttura di missione del governo. Non dal Comune. Per quel che ci riguarda ci ha segnalato



il degrado della facciata di un palazzo, altre piccole cose che cercheremo di risolvere in questi giorni. Le cose che non ha gradito sono state alcuni arredi, le luci, l'attrezzatura della sala stampa. Ha chiesto più colore, il grigio gli piace poco. Ci penseranno i tecnici di palazzo Chigi. Stanno approntando, infatti, anche gli arredi per Palazzo Ducale studiati proprio in funzione delle riunioni che li si dovranno tenere. Sia quelle collettive che quelle tra le diver-

se delegazioni. Ma poi, quel palazzo è così bello...

Che impressione le ha fatto il presidente del Consiglio?

Mi è sembrato un uomo consapevole di dover fare una cosa complicata ma che vuole assolutamente che gli riesca al meglio. Un po' come una padrona di casa che deve organizzare una gran festa e si preoccupa di sistemare ogni cosa. Che tutto funzioni. Dai fiori ai menù.

La polizia schierata davanti agli attivisti di Forza Nuova a Genova. In alto il rappresentante del Social Forum Vittorio Agnoletto si reca all'incontro col capo della polizia

Solo qualche momento di tensione ma i due schieramenti non entrano in contatto

Forza Nuova e centri sociali scontro a distanza senza incidenti

GENOVA Non si sono verificati scontri tra esponenti di Forza Nuova e dei centri sociali, in occasione del convegno organizzato dal movimento di estrema destra a Genova. Dopo un'ora di riunione in una pizzeria del quartiere bene di Albaro, gli esponenti di estrema destra se ne sono andati a bordo di due autobus prima che i ragazzi dei centri sociali riuscissero a raggiungere il luogo dell'incontro. Dopo essersi assicurati che non ci sarebbero stati scontri, poliziotti e carabinieri hanno rotto i cordoni che proteggevano la via De Gasperi, dove si svolgeva il convegno. Gli esponenti di Forza Nuova si erano riuniti per dare il via alla campagna elettorale per le amministrative del prossimo anno. Avevano scelto la data di oggi in memoria di quel 30 giugno 1960 in cui l'Msi voleva tenere il congresso nazionale ma i portuali genovesi protestarono e il governo Tambroni cadde. È stata la questura di Genova a consigliare ai militanti di estrema destra di Forza Nuova di interrompere (dopo nemmeno un'ora di dibattito) il convegno sulla globalizzazione organizzato nella pizzeria genovese «Pizza City». L'avviso della questura è arrivato dopo che un centinaio di manifestanti di sinistra (Tute Bianche, centri sociali, Autonomia) era partito dalla centrale Piazza De Ferrari alla volta della convention di Forza Nuova. I militanti di estrema destra hanno dunque lasciato la città in autobus. Il corteo dei manifestanti di sinistra (che fanno capo al Genoa Social Forum) si è invece disperso, dopo un breve «incontro» con la polizia. «Eravamo vicinissimi alla pizzeria - spiega Matteo Jade, Tuta Bianca - ci sono passate davanti camionette della polizia e alcuni agenti ci hanno rivolto un saluto romano; poi sono scesi dai veicoli, di loro spontanea volontà, senza ordini dai superiori». Jade ha spiegato che non si sono verificati scontri. I poliziotti si sono allontanati subito dopo. La tensione è aumentata quando un centinaio di manifestanti dei centri sociali hanno raggiunto il quartiere di Albaro, proprio mentre la polizia stava smobilitando le decine di camionette messe a protezione del quartiere. I centri sociali si sono scagliati contro la polizia con i caschi in testa, colpendo le auto con le bottigliate e insultando gli agenti. Qualche gesto di insofferenza si registra anche da parte dei poliziotti seduti sulle camionette. Alla fine però i centri sociali vengono sedati e i poliziotti riescono ad andarsene. Una prima prova del G8 finita senza incidenti.

Cosa fare del plutonio contenuto negli armamenti da smantellare? I rischi legati soprattutto alle decisioni della Russia mentre non si sa ancora quale ruolo giocherà l'Italia

Greenpeace getta sul tavolo dei grandi il tema del nucleare

Cristiana Pulcinelli

ROMA Al G8 si parlerà anche di nucleare. In particolare di che cosa fare con il plutonio contenuto negli armamenti nucleari da smantellare. Il problema non è di poco conto e l'Italia, come vedremo, giocherà in questa discussione un ruolo importante. Tobias Muenchmeyer, responsabile di Greenpeace per il nucleare, è venuto a Roma per questo motivo.

Qual è il quadro che si troveranno di fronte i rappresentanti del G8?

Dalla Guerra Fredda in poi sono

state prodotte 255 tonnellate di plutonio, il 90% delle quali appartengono agli Stati Uniti e alla Russia. Nel 1995 entrambe le potenze dichiararono che 50 tonnellate di questo plutonio era in eccesso rispetto alle loro esigenze di difesa. A settembre dell'anno scorso è stato firmato un accordo per eliminare 34 di quelle 50 tonnellate. È sorto così un problema: che fare con quel plutonio? La cosa non è semplice perché il plutonio non si può distruggere. Quello che si può fare è lavorarlo in modo tale da renderlo più o meno stabile e riutilizzabile. I tecnici hanno quindi individuato due soluzioni: l'immobilizzazione (il plutonio viene porta-

to in una forma stabile mischiandolo con materiale ceramico e poi assemblato in mattoncini che vengono messi in contenitori a prova di radiazioni) e la cosiddetta Mox (riutilizzare il plutonio, combinandolo con l'uranio, per produrre un combustibile, chiamato appunto Mox - una sigla che sta per Mixed Oxide Fuel - da usare negli impianti nucleari). Gli Stati Uniti hanno deciso di seguire entrambi i metodi, mentre la Russia ha deciso di riutilizzare tutto il suo plutonio per produrre combustibile Mox. E questa è una decisione molto rischiosa.

Perché?

Prima di tutto perché le centrali

che utilizzano plutonio sono molto meno sicure di quelle che utilizzano uranio: il plutonio è molto più reattivo e quindi è più alto il rischio di incidenti. In secondo luogo il plutonio contenuto nel Mox non si può estrarre una volta che il combustibile viene bruciato, ma prima è estremamente facile da tirare fuori. Non è difficile immaginare che terroristi o governi di nazioni che vogliono dotarsi di armi nucleari possano rubare il combustibile per estrarne il plutonio. In questo modo anche il trasporto dal luogo di produzione alla centrale nucleare che dovrebbe utilizzarlo diventa estremamente rischioso.

In quali impianti pensa di bruciare questo combustibile la Russia?

Il punto è questo: il governo russo ha pensato di costruire nuovi impianti con i soldi dei paesi occidentali. Per lo smantellamento dell'arsenale nucleare i russi hanno chiesto un aiuto economico. Con i soldi ottenuti vogliono costruire un reattore veloce e mettere in piedi il piano di fabbricazione di Mox. Tutto questo ufficialmente costerà 1,9 miliardi di dollari, ma già si sa che la cifra è errata per difetto, in realtà si aggira tra i 2 e i 3 miliardi di dollari. Finora hanno aderito al programma di finanziamento Stati Uniti, Fran-

cia e Inghilterra e con somme minori Canada e Giappone, mentre la Germania si è opposta a questo progetto. L'Italia ancora non ha deciso nulla. Al G8 si dovrà dire una parola definitiva su questa complessa vicenda.

Anche Greenpeace sarà presente a Genova, allora?

Non sappiamo ancora, la nostra campagna del resto è cominciata già da tempo.

Non vi ritrovate nella protesta del popolo di Seattle. È una questione di metodo?

A Londra, durante una manifestazione, ho visto uno striscione con la scritta: "We don't like globalisa-

tion, give us something else" (Non ci piace la globalizzazione, dateci qualcos'altro). Ecco, mi sembra che questa frase sintetizzi bene la protesta generica. La globalizzazione è un processo iniziato e che va avanti comunque. E i risultati di questo processo sono in parte negativi, ma in parte positivi. Se non si hanno obiettivi ben definiti non si può parlare di azione politica. Inoltre noi non abbiamo come obiettivo solo i governi, ma anche le industrie. E, soprattutto, siamo non violenti e, invece, il movimento antiglobalizzazione ha delle frange violente con cui non vogliamo avere nulla a che fare.

TUTTE LE FESTE DELL'UNITÀ	
FESTE NAZIONALI A TEMA	
<p>● Solidarietà e terzo settore</p> <p>dal 15 giugno al 16 luglio</p> <p>Basto Fiorentino (Toscana)</p>	<p>● Automobili</p> <p>dal 11 luglio al 29 agosto</p> <p>Livorno (Toscana)</p>
<p>● Agricoltura e Alimentazione</p> <p>dal 31 luglio al 15 agosto</p> <p>Suzzara (Mantova, Lombardia)</p>	<p>● Lavoro</p> <p>dal 18 agosto al 10 settembre</p> <p>Brescia (Lombardia)</p>
<p>● Sport</p> <p>dal 30 agosto al 10 settembre</p> <p>Rieti (Lazio)</p>	<p>● Ambiente</p> <p>dal 3 agosto al 19 settembre</p> <p>Lido di Pomposa (Ferrara, Emilia Romagna)</p> <p>13-23 settembre</p> <p>Napoli (Campania)</p>
<p>● Pesca e mare</p> <p>settembre 2001</p> <p>Manfredonia (Puglia)</p>	<p>● Festa del Mediterraneo</p> <p>settembre 2001</p> <p>Cagliari</p>
<p>● Festa del Mediterraneo</p> <p>settembre ?</p> <p>Sicilia (data da stabilire)</p>	<p>● Festa sulla neve</p> <p>genio 2002</p> <p>Moena (Trentino)</p>
<p>FESTA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE</p> <p>28 giugno - 18 luglio</p> <p>Carpi (Modena, Emilia Romagna)</p>	



Militanti dei Ds alla Festa nazionale dell'Unità. Sotto Pino Soriero responsabile nazionale delle Feste dell'Unità

Aldo Varano

Il dibattito? Meglio in piazza che da Vespa

Pino Soriero: «Più politica alle feste dell'Unità, è cresciuta la voglia di discutere e partecipare»

ROMA C'è una gran voglia, tra il popolo della Quercia, di farsi vedere. Di testimoniare, nonostante la botta elettorale, che è ancora lì: non soltanto per resistere ma anche per riorganizzarsi e passare al contrattacco. Una voglia e una spinta non raccolte immediatamente. Mentre l'estate portava la stagione dei festival dell'Unità, vetrina privilegiata del popolo diessino, i dirigenti ds apparivano chiusi in uno scontro interno. Impresione giusta? «È vero», riconosce Pino Soriero, da due anni alla guida della macchina dei festival e ora anche responsabile della comunicazione politica Ds. «C'è stata una discussione molto aspra e difficile per giorni e giorni. Sembrava che i confini dei Ds coincidessero con quel dibattito. Invece dal basso hanno fatto irruzione energie e iniziative già in atto sul territorio. La campagna d'ascolto, anche grazie a tutto questo, non sarà una cosa astratta».

Scusi, cos'è la campagna d'ascolto?
«Vogliamo ascoltare iscritti, elettori o ex. Serve un rapporto diffuso per meglio comprendere la sconfitta e per capire come dare concretezza allo straordinario potenziale che esiste nel paese e che, col centrosinistra, rappresenta la maggioranza. Lunedì (alla riunione della direzione ds, ndr) c'è stata la svolta per mettere in campo tutte queste energie».

Le feste dell'Unità di cosa discuteranno?
«Dovranno contribuire a ridare un nuovo senso all'appartenenza. Non a caso tutta l'impostazione della festa nazionale di Reggio Emilia guarda all'Europa. Alle parole: sconfitta, lacerazione, sofferenza; contrapposizioni: Europa, futuro, adesso. Saranno le parole più importanti».

Soriero, non avete paura che dopo la sconfitta ci sia un calo di partecipazione: meno gente in visita e meno nei padiglioni delle feste?

«In questi giorni abbiamo avvertito malessere e sofferenza ma anche tanta voglia di reagire e di non farsi piegare. Lo stiamo già verificando nelle prime feste dove si registra una partecipazione larga, convinta e appassionata di donne, uomini e tantissimi giovani».

Molti ristoranti e poca attenzione politica. Non sarà che la partecipazione resta forte perché non impegnativa dal punto di vista politico e culturale?

«C'è stata negli anni scorsi una fase di difficoltà. In alcuni casi, un depotenziamento della politica. Non è che venisse cancellata ma lo sforzo era concentrato sulla riuscita economica che, certo, resta un aspetto importante di autofinanziamento al quale di sicuro non vogliamo e non possiamo rinunciare. Ma già l'anno scorso, a Bologna, avevamo operato una prima inversione di tendenza».

Quest'anno avremo meno ristoranti e più dirigenti a parlare di politica?

«I ristoranti spero continuino a essere tantissimi, e affollati. Anche perché da noi si mangia bene. Ma certo ci sarà più attenzione alla politica e alla cultura. Abbiamo messo in piedi un coordinamento a Roma per garantire presenze sempre mag-

giori e qualificate. Ci sarà anche, credo interessi i lettori dell'Unità, la partecipazione, sollecitata mai quanto quest'anno, del direttore e del condirettore del giornale, Furio Colombo e Antonio Padellaro che possono testimoniare, avendo già partecipato a numerose iniziative, quanto grande sia lo sforzo su cui siamo impegnati. Il ritorno dell'Unità in edicola, poi, è un punto di straordinaria importanza per il popolo delle feste che è uscito da una condizione di assenza lacerante».

Ma c'è stata una sorta di rottura o di incrinatura tra i dirigenti della Quercia e le feste dell'Unità?
«C'è stata una critica negli anni

“ Serve un rapporto diffuso per capire le ragioni della sconfitta



“ I Festival possono contribuire a ridare il senso di appartenenza

scorsi. L'ho rilevata anch'io. Una sottovalutazione di questo circuito. Il fatto che ogni anno il nostro partito riuscisse a interloquire con milioni di persone attraverso le feste era stato un po' snobbato. Sottova-

lutato e qualche volta snobbato. Considerato il retaggio di un modo vecchio di essere della sinistra. La comunicazione politica è stata affidata alla capacità del leader di utilizzare altri circuiti. Così io mi spiego

anche le critiche a una certa comunicazione saltatoria o solo televisiva preferita rispetto al rapporto più diretto e immediato con i cittadini».

ste. Glielo chiedo perché anche al giornale abbiamo ricevuto telefonate che lo sollecitavano.

«Ci siamo subito messi al lavoro per riscoprire e valorizzare di nuovo il rapporto con la gente e quindi ridare alle feste dell'Unità il ruolo fondamentale di circuito di comunicazione politica più immediato e più diretto».

Ma quante feste dell'Unità riesce a fare la Quercia e in quanti le visitano?

«Posso dare i numeri dell'anno scorso: circa 2000 feste da cui sono passati dieci milioni di italiani. Due milioni solo a Bologna. Il nostro sito su internet viene visitato da quasi cinquemila persone al gior-

no. C'è un bombardamento che invoca una nuova e più diretta comunicazione politica».

Padellaro ha ricordato sull'Unità il popolo della sinistra che rinuncia alle ferie e al riposo per dare una mano. Vale ancora la pena? Che messaggio manderebbe a quel popolo?

«Vale certamente la pena. Stiamo rilanciando una sfida per dimostrare che la sinistra non si chiude in se stessa. Quel popolo che entra in contatto con milioni di persone è il protagonista di un grande progetto strategico che non si ricostruisce nel chiuso di una classe dirigente ma anche grazie a quest'impegno collettivo e diffuso».

La sentenza chiude una lunga vicenda giudiziaria avviata sulle accuse di FI per l'utilizzo delle palazzine e dei capannoni

La «Festa» di Modena assolta dal giudice: non è abusiva

Adriana Comaschi

ROMA «Uno dei casi di abusivismo edilizio più eclatanti d'Italia», così qualcuno aveva definito i lavori voluti dai Ds di Modena nell'area che ha ospitato la Festa nazionale dell'Unità. Altro che Fuenti, insomma. Ma l'accusa è stata rigettata dal giudice per le indagini preliminari, mettendo la parola «fine» a un'odissea lunga tre anni.

Iniziata, come spesso accade in Italia, con una lettera anonima, che arriva sui tavoli della Procura locale nel '98. Lettera in cui l'area destinata ad accogliere la Festa dell'Unità veniva dipinta come il ricettacolo di ogni sorta di abuso. Centocinquantesimila metri quadrati, acquistati nel '96 dai Ds di Modena, a uso industriale, come ricorda il segretario della federazione locale, Massimo Mazzetti: «Era in stato di completo abbandono, occupata da tossicodipendenti, abbiamo risanato tutto, palazzine e capannoni, ma limitandoci a ristrutturare». Invece l'anonimo modenese parlava di palazzine abbattute e poi ricostruite, lavori faraonici condotti in spregio ad ogni norma pubblica, senza autorizzazioni, che sarebbero arrivate poi solo grazie a sanatorie concesse dal Comune, per favorire i «compagni».

Come ricorda Mazzetti: «dicevano di avere le prove, parlavano di un'area "supervincolata", mentre si trattava di una zona industriale per cui abbiamo chiesto subito una variante al piano regolatore che l'ha trasformata in "area di servizi generali", un cambio di destinazione d'uso che l'ha anche svalutata». Le accuse sono pesanti, presto rivendicate dalla modenese Isabella Bertolini, attuale coordinatrice dei club azzurri in

Emilia Romagna, all'epoca dei fatti astro nascente della «nuova» politica berlusconiana. Una battaglia, la sua, dettata da sincera passione per la cosa pubblica, si potrebbe pensare con un minimo di buona volontà. Certo una battaglia che regala visibilità alla Bertolini, che sull'immagine di «lady di ferro» castigatrice di pubblici malcostumi - di matrice «comunista» - costruisce più di una campagna elettorale. E infatti, sul sito che presenta la sua biografia (si veda box a fianco), tutta la sua attività di paladina dei cittadini si riduce alla segnalazione delle inchieste che la dama azzurra ha promosso contro la Quercia locale.

Intanto il Comune reagisce, soprattutto contro l'ipotesi di un abuso d'ufficio, cioè di sanatorie

fittizie che lo chiamano direttamente in causa. Tra l'altro ordina una perizia di parte, e da questa il comportamento degli amministratori pubblici risulta «corretto». Troppo di parte, si dirà. Ma, sorpresa: la perizia è firmata da un'equipe guidata da Fabio Roveri Monacchi, allora rettore dell'ateneo bolognese, che difficilmente potrebbe essere definito un sostenitore della Quercia modenese, tanto è vero che negli ultimi tempi si è anche parlato di una sua candidatura per Forza Italia.

Questo non ferma il sostituto procuratore di Modena. Nella primavera scorsa, infatti, Giuseppe Tibis spedisce nove avvisi di garanzia. Destinatari i dirigenti delle cooperative che hanno svolto i lavori, un dirigente e una funziona-

ria del settore urbanistica, il direttore dei lavori, Libero Saveri presidente della Sim, società legata alla Quercia. Tutti prosciolti due giorni fa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Modena, Domenico Truppa, con l'eccezione di Saveri, rinviato a giudizio dal Gip in quanto non competente per il reato contestato, che è di tipo «contravvenzionale» (avrebbe cioè comunicato in ritardo all'autorità l'inizio dei lavori). Della montagna di accuse, insomma, rimane solo questo, oltre alle due interrogazioni parlamentari sulla vicenda, a firma del senatore azzurro Enrico La Loggia. All'indomani della sentenza definitiva, però, per Isabella Bertolini è come se non fosse cambiato niente: «Il Gip riconosce la sussistenza di abusi edilizi». La Quercia di Modena, per bocca del suo segretario, commenta così: «È curioso che a livello nazionale, Forza Italia si presenti come forza garantista, mentre a livello locale suoi esponenti di spicco hanno usato sempre e solo la magistratura come strumento di lotta politica contro i Ds». Mazzetti è tranquillo e insieme sollevato, «è stato chiarito che siamo stati leali con i nostri iscritti ed elettori». Ma c'è un aspetto che ci tiene a precisare, i tre anni di «assedio» evidentemente pesano, non è facile dimenticare anche ora che tutto è finito per mano del giudice: «Chi pagherà le spese ultramilionarie dell'inchiesta, che la comunità si trova ora a sostenere a causa dello «sfizio» della Bertolini?». E ricorda le perquisizioni dei Nas dei Carabinieri, i sopralluoghi per le misure di sicurezza, addirittura l'impiego di telecamere laser. Tutto per vedere se la Festa dell'Unità aveva le carte in regola. Perché il Fuenti, appunto, a confronto era una bazzecola.

Avevano detto

Il Giornale, 11/5/98. «La Festa nazionale dell'Unità è un abuso edilizio ... a Modena lavori grandiosi senza concessione su un'area supervincolata ma il Comune si è guardato bene dal fare rispettare la legge»

Il Giornale, 12/5/98. «Tutta Modena sa da anni che la Festa nazionale dell'Unità sta crescendo nel più plateale e arrogante dispregio delle leggi vigenti»

Dal sito ufficiale di Isabella Bertolini. «Avvocato penalista, trentasettenne, sposata con un giornalista, Isabella Bertolini vive a Modena dove ha iniziato la carriera politica nella Gioventù liberale. Dopo aver aderito a Forza Italia nel 1993, ha fatto del rigore e della moralizzazione nella cosa pubblica, della lotta alla criminalità ed al degrado e dell'attività a favore degli "esclusi" i principali filoni della propria azione politico-istituzionale ... Portano la sua firma numerose battaglie tutte modenesi sul "malcostume" della politica locale. Tra queste hanno avuto risonanza nazionale alcune inchieste che hanno condotto all'apertura di procedimenti penali da parte della Magistratura nei confronti di esponenti ed amministratori della Quercia, si tratta ... dello scandalo degli abusi nell'area di Ponte Alto, quella - per intenderci - della Festa nazionale dell'Unità, al quale è seguito il sequestro dell'area, obbligando il trasferimento a Bologna della Festa. a.com.

44° SPOLETOFESTIVAL 2001

XIII SPOLETO SCIENZA

FONDAZIONE SIGMA TAU

“LA NUOVA ODISSEA”

Spoleto, Palazzo Ancaiani ore 10

7 luglio - «PENSARE IL FUTURO» - P. FABRI, G. GIROLDI, J. MADDOX, A. SCHIAPARE

8 luglio - «LA PALTRA DELLA SCIENZA» - E. BELLONE, P. CURSI, D. KIVLES, S. MAFFETTINE

Spoleto, Palazzo dell'Arcivescovado ore 10

14 luglio - «IL FUTURO DELLA MALATTIA»

G. CORBELLINI, T. MARTELLI, A. MOTUSI, M. SINISCALCHI

15 luglio - «LA MEDICINA DELLA COMPLESSITÀ»

J. C. AMISINI, C. FRANCESCHI, C. VERGANI, F. VOLTACCHI

Presentazioni di libri - Palazzo Ancaiani ore 17,30

4 luglio - «ETICA PUBBLICA» di SEBASTIANO MAFFETTINE, ENZO M. SAGGIATORE, MILANO
partecipano ANTONIO BALASSARRE, FERRECCIO DE BORTOLI, MASSIMILIANO FUCIS

5 luglio - «OGM: STORIA DI UN DIBATTITO TRUCCATO»
di ANNA MELDOLINI, EDIZIONI EINAUDI, TORINO
partecipano ELENA LUPARELLI, ALBERTO OLIVIERO, FRANCESCO SALA

11 luglio - «UNA NOTTE CON SATURNO. SAGGI DI SEMIOTICA DEL DISCORSO SCIENTIFICO»
di FRANCESCO BASSIGNI, EDIZIONI MELTEMI, ROMA
partecipano EDUARDO BONINSELI, GIUSEPPE CORBELLINI, PADOLO FABRI

12 luglio - «CORPO E LIBERTÀ» di ANGELO SANTOPOLISSO, EDIZIONI RUFFALO CURTINI, MILANO
partecipano REMO BODINI, GIUSEPPE CORBELLINI, STEFANO ROJATI

Introduce e coordina Pino Dossini, segretario generale della Fondazione Sigma-Tau

Dal 19 luglio sarà possibile rivedere la manifestazione sul sito internet www.sigma-tau.it/fondazione grazie ad un servizio audiovisivo streaming realizzato da Netcalibur

Collegamenti in diretta e servizi nel corso di "Le oche di Lorenz. A spasso con la scienza" in onda dal lunedì ai venerdì dalle 16 alle 16,30 su Rai Radio3

Per informazioni rivolgersi a FONDAZIONE SIGMA-TAU Viale Shakespeare, 47 00154 ROMA
Tel. (06) 59.26.414-4-5 Fax: (06) 59.26.411 - Website: <http://www.sigma-tau.it/fondazione>

domenica 1 luglio 2001

Italia

l'Unità

9

Una fiaccolata per le strade di Rimini per ricordare il giovane senegalese ucciso

RIMINI Una fiaccolata con corteo si è svolta ieri sera a Rimini, per ricordare il giovane senegalese Samba Diouf ucciso martedì notte da una banda di giovani italiani solo per aver preso le difese di un forno infestato dai teppisti. La manifestazione promossa da Cgil, Associazione senegalese, Forum immigrati, Casa della Pace, Arci e Associazione arcobaleno, vuole anche richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla necessità di garantire in ogni modo la sicurezza nella città per tutte le persone. Il corteo è partito da Piazzale Gondar, dove qualche giorno fa un ragazzo riminese è stato travolto e ucciso da un'auto pirata, e si concluderà in Piazza Tripoli, nei pressi del luogo dov'è stato ucciso il senegalese. Sul piano delle indagini, si attendono a breve le decisioni del gip per la convalida del fermo dei tre giovani accusati dell'omicidio: in

carcere si trovano: Vincenzo Fighiolia, 21 anni, che sarebbe l'autore materiale dell'accoltellamento e che avrebbe confessato (è accusato di omicidio volontario aggravato ai futili motivi); Antonio Varriale e Pasquale De Rosa, che avrebbero collaborato in qualche modo all'accoltellamento (sono accusati di concorso in omicidio). Il quarto della "banda" è stato denunciato a piede libero: la sua posizione è al vaglio degli inquirenti. Intanto si susseguono le manifestazioni di solidarietà per il senegalese ucciso. Il sindaco di Rimini, Ravaglioli, venerdì sera in consiglio comunale - durante il quale è stato osservato un minuto di silenzio - ha proposto di intitolare una strada della città a Samba Diouf. I consiglieri hanno deciso di devolvere il gettone di presenza della seduta ai familiari della vittima.

Interviene il sindaco e i gestori dei locali accusati di aver rifiutato i portatori di handicap parlano di coincidenze fortunate

Pontedera, festa riparatrice con i ragazzi disabili

Federica di Spilimbergo

PONTERA Una festa in piazza, in un rione di Pontedera.

Così potrebbe finire la vicenda che ha visto protagonisti quindici ragazzi portatori di handicap che si sono visti rifiutare l'opportunità di organizzare una festa da diversi locali della cittadina.

Dopo il clamore suscitato dalla vicenda di questi quindici giovani disabili, il sindaco di Pontedera, Paolo Marconcini, ha preso in mano la situazione ed ha assunto il ruolo di vero e proprio mediatore, ascoltando prima i genitori e gli assistenti che avevano cercato di prenotare i locali e, quindi, i ristoranti.

Da questi colloqui, quello che è emerso è che in sostanza si sarebbe trattato di una serie di coinci-

denze - prenotazioni prese da altri soci e non notificate, locali già prenotati - che non hanno reso possibile il realizzarsi di questa festa.

I gestori di questi locali, però, nel colloquio avuto con il sindaco hanno cercato in tutti i modi di scollarsi di dosso ogni accusa cercando di puntualizzare che non si è trattato di un episodio di intolleranza nei confronti di ragazzi portatori di handicap.

Lo scalpore che ha suscitato la vicenda è, secondo il sindaco di Pontedera, da far risalire anche al-

la politica di apertura che da sempre viene attuata in questa città nei confronti dei disabili e che mira ad abbattere quanto più possibile le diversità.

«L'amministrazione comunale e gli enti locali - spiega Marconcini - stanno lavorando da anni per rendere la città fruibile e per rendere effettivo, completamente, il diritto alla cittadinanza anche di chi è portatore di handicap. È inutile ricordare le tantissime iniziative di questa amministrazione, come lo stanziamento di un miliardo per l'abbattimento delle

barriere architettoniche. L'attività degli enti pubblici diventa vana se la sensibilità generale, anche di chi svolge un pubblico esercizio, non è altrettanto alta».

E, probabilmente proprio per questa sensibilità estremamente alta nei confronti di chi è stato meno fortunato, la reazione del primo cittadino è stata molto forte ed immediata.

«In casi di questo genere - commenta Marconcini - è sempre necessario fare immediatamente luce su quel che è accaduto».

Ed, infatti, ha mantenuto la promessa occupando l'intera giornata di ieri per adoperarsi in questo senso.

Il sindaco ha così, ascoltato le ragioni dei ristoranti che hanno sottolineato all'unisono che da parte loro non esisteva alcuno spi-

rito o volontà di discriminazione. Forse ci può essere stato un momento di superficialità che non ha fatto comprendere la particolarità della situazione davanti alla quale ci si trovava, ma - secondo quanto affermato dai ristoranti - questo non significa che si volessero discriminare questi ragazzi.

Per rafforzare questa tesi, i gestori di tutti i locali interessati alla vicenda, rimbalzata con grande evidenza sulle pagine di molti giornali, hanno lanciato l'idea di organizzare una festa per questi ragazzi: un momento per stare tutti assieme e dimenticare questo brutto e spiacevole episodio.

Hanno, così, rivolto l'invito ai genitori ed agli operatori della Asl che li accompagnavano per organizzare quella festa che a loro dire pare sia saltata solo a causa di un semplice serie di coincidenze.

Perizia psichiatrica per la madre assassina

Ignote ancora le cause del gesto omicida. L'avvocato: non ha tentato di uccidersi

ROMA Kuleva Jadranka, la donna accusata di aver ucciso i suoi due figli, ha trascorso la sua prima notte nel carcere romano di Rebibbia. Nella mattinata di ieri, poi, è stata trasferita al reparto di psichiatria dell'ospedale di Monterotondo, dove è piantonata. I medici dovranno stabilire se «ha la capacità di stare in giudizio». La 36enne, originaria della Macedonia e residente a Cretone, frazione di Palombara Sabina, in un raptus di follia avrebbe accoltellato i figli Giuseppe e Michele, di 6 e 4 anni. Non si sa ancora se le sue condizioni psicofisiche renderanno possibile un interrogatorio con il sostituto procuratore Amelio. Molto probabilmente il magistrato disporrà una consulenza psichiatrica per accertare le consizioni

di salute mentale della donna.

Era una famiglia normale, una coppia «normale», quella tra Kuleva e il marito Raffaele Russo, di origine campana, 46 anni, che lavora alle vicine terme di Cretone. Proprio quest'ultimo ha scoperto l'orribile scena al suo ritorno a casa.

Kuleva Jadranka, forse, già in passato aveva avuto crisi psichiche. E su questo fronte che stanno indagando i carabinieri.

«Al momento», spiega l'avvocato difensore d'ufficio Giuseppe Noschese «è in stato di osservazione: i medici dovranno dire se la donna può andare in giudizio». Dopodiché inizierà la fase di «convalida dell'arresto» alla quale seguirà quella delle indagini preliminari, ossia l'attività

istruttoria. Quindi è presto per stabilire se al momento del duplice omicidio la donna fosse nel classico stato di «intendere e volere».

Pare che, da notizie diffuse ieri, la donna fosse in cura da un neurologo del posto e che fosse seguita per «depressione». Da escludere, quindi, che la donna si fosse rivolta al centro di psichiatria dell'ospedale di Monterotondo.

Dalle testimonianze raccolte nel paesino di Cretone pare che la donna fosse, in passato, dedita alle pratiche dei testimoni di Geova e che sia poi arrivata al duplice omicidio perché non voleva che i due figli finissero sotto la guida della nonna. Si tratta, è bene precisarlo, di testimonianze raccolte tra i conoscenti della donna

e che sono tutte da appurare. Fatto sta che qualche dubbio c'è rispetto allo «stato mentale» della donna residente a Cretone da 4 o 5 anni, ma già presente a Monterotondo da 7-8. Non si sa ancora se soffriva di depressione. Che la famiglia Russo non se la passasse bene era noto ma da questa situazione critica nessuno poteva immaginare che scaturisse una tragedia di tale portata.

«La donna non ha mai tentato di suicidarsi», ha spiegato Noschese, «manifesta però una patologia psichiatrica e problemi cardiovascolari». In ogni caso resterà presso il reparto di psichiatria fino a martedì prossimo quando il Gip deciderà in merito.

r. a.

Lo psichiatra si mantiene prudente sui motivi del duplice delitto ma propende per una gravissima crisi depressiva

Andreoli: si uccide per evitare la sofferenza

Roberto Arduini

Roma Depressione, schizofrenia o cos'altro? A 24 ore dal drammatico assassinio ancora nulla si sa veramente sulle cause che hanno portato la giovane donna a infierire col coltello sui corpi dei suoi due bambini. E lo psichiatra Vittorio Andreoli si mantiene giustamente prudente.

Professore, cosa pensa di quello che è avvenuto a Palombara?

«Non conosco, ovviamente, questo caso in maniera diretta, anche se mi sembra richiami con evidenza una gravissima patologia depressiva. Questo tipo di disturbo può portare il malato anche a uccidere, ma con una dinamica che è, comunque, quella della depressione. L'atto dell'omicidio diventa un'espressione della malattia. Il depresso si ritiene talmente incapace di fare qualsiasi cosa, che arriva al punto di sentire la sua insufficienza come una cosa che coinvolge anche gli altri. Non vede soffrire solo se stesso, ma anche i propri cari. Così può cercare di suicidarsi, risol-

“ Non ci troviamo certo di fronte ad un caso criminale

“ Il malato si svaluta e si ritiene inadatto a fare qualsiasi cosa

dire 'gestire' i sintomi in modo da rendere possibile che il malato non raggiunga questa visione estrema della realtà. Quindi, non è un caso 'criminale' in senso stretto. Ci si deve chiedere quale sia la maniera più idonea per curare questi malati, perché anche loro hanno il diritto di essere curati, non di divenire dei criminali».

Non si può parlare anche di schizofrenia?

«Bisognerebbe conoscere il caso nello specifico, ma non credo proprio. Certo, anche la schizofrenia può portare a uccidere, perché in quel caso la sensazione di disagio non è verso se stessi, ma verso gli altri. Si interpreta la realtà in un'ottica diversa e gli altri come fossero l'incarnazione del male. I figli, allora, divengono immagini demoniache e si verifica un disconoscimento dei propri cari. Si tratta di un vero delirio».

E le sembra questo il caso?

«Proprio per come sono andate le cose, mi sembra più probabile un forte stato depressivo più che schizofrenia. La dinamica sarebbe, appun-



Lo psichiatra Vittorio Andreoli

to, del tutto diversa».

Diceva, però, che non è questo il problema reale?

«Sì, la cosa importante è che ci troviamo di fronte a una donna malata. E, soprattutto, siamo ben lontani dai casi in cui non c'è la follia. Da pochissimo, è uscito un mio libro, «Delitti» in cui sono riportati alcuni casi simili, di cui mi sono occupato come psichiatra, in cui è sicuramente presente una malattia psicologica.

La 'logica' per spiegare il caso di Monterotondo sta nell'analisi dei sintomi, anche se bisognerà attendere la perizia psichiatrica per essere più precisi. L'uccidere è un sintomo della malattia. Non c'è nessun'altra motivazione. Se manca la malattia, è chiaro che l'interpretazione diventa più complicata. Non si può più far riferimento alla sola persona, ma la dina-

mica va ricercata, certamente nel soggetto, ma anche nell'ambiente in cui vive, sulla base delle esperienze che ha fatto. Si tratta di una dinamica 'sociale' e non più psicologica».

Ci può essere allora una forma di prevenzione e di cura di questo tipo di patologie?

«Certo. Le cure già ci sono. Vanno soltanto applicate. La società civile deve mettere in grado queste persone di essere curate. Il problema è quello della cura dei malati di mente. Non si riapre la questione dei manicomi, però. Nessuno ha nostalgia dei manicomi. Bisogna semplicemente applicare i sistemi sostitutivi che già esistono. Laddove è stato fatto, questi casi non avvengono. E non avvengono perché i malati non raggiungono mai le forme più gravi della malattia».

f.d.s.

In cima alla lista il telefonino che da quest'anno ha soppiantato l'ombrello. Più della metà delle cose perdute non viene reclamata e va all'asta a prezzi bassissimi

Un esercito di sbadati: 140.000 oggetti smarriti nelle stazioni

ROMA Sarà poi vero che gli italiani non vivono più senza cellulare? Non sembrerebbe, se è vero che sono in cima alla classifica degli oggetti più dimenticati sui treni e nelle stazioni. E chi è distratto si consoli: in Italia nell'ultimo anno 140 mila oggetti dei più vari tipi sono rimasti senza proprietario, e di questi oltre la metà non sono stati reclamati.

Un vero «esercito», quello degli oggetti smarriti, che da Milano a Bari, da Roma a Bologna conta di tutto: ombrelli, chiavi, libri, borse e marsupi, oltre naturalmente a soldi e documenti. Fin qui niente di nuovo, ma i tempi cambiano e le distrazioni si «adeguano»: ecco allora una

nuova entrata, i computer portatili, in compagnia di walkman e stereo portatili. In testa, appunto, i telefonini (dove fino all'anno scorso hanno resistito gli ombrelli): qualche tacs, moltissimi Gsm, ma anche un numero crescente di Wap, i modelli più costosi e recenti che permettono di visualizzare informazioni che arrivano da Internet. Abbandonati anche loro, senza pietà.

Poi c'è il capitolo «stranezze varie», e anche qui le sorprese non sono poche. Ogni stazione ferroviaria può vantare qualche primato. A Milano tra gli oggetti più strani finiti in catalogo ricordano ancora un paracadute e un set completo di ac-

cessori per la magia nera. Ma il capoluogo lombardo detiene soprattutto il primato di valute smarrite e ritrovate. Si parla di qualcosa come 21 milioni e mezzo di lire, 12 mila marchi tedeschi, 6 mila scellini austriaci, 2800 franchi belgi, 1400 franchi francesi, 320 franchi svizzeri, 40 dollari. Ma c'è spazio anche per l'esotico, con 2000 lek albanesi, 1400 yen giapponesi, 950 fiorini olandesi e 200 dracme. Un piccolo tesoro di cui l'unico a godere, se non viene individuato il proprietario, è lo Stato: i soldi, infatti, finiscono su un conto corrente a disposizione dell'erario. Un altro classico sono i documenti: passaporti, carte

d'identità, permessi di soggiorno, patenti, ma anche bancomat, carte di credito e blocchetti di assegni.

Meno soldi e più oggetti a Roma, invece, dove la pulizia dei vagoni riserva quasi sempre delle sorprese, è capitato di trovare stampelle ortopediche, strumenti musicali di tutti i tipi - dalle chitarre ai tamburi - breviate, persino una dentiera. Mentre a Bologna c'è chi ha lasciato sui vagoni dei trampoli, chi dei tappeti orientali, chi un arto artificiale. Ma anche una cornamusa e una scatola con 300 parrucche, pronte da indossare. L'oggetto più insolito ritrovato a Bari? Una carrozzina per disabili perfettamente funzionante,

e poi cellulari, vestiti, valigie, occhiali, walkman, pc, strumenti musicali e stampelle. Pochi i soldi, tantissimi le borse, nella maggior parte dei casi appartenenti ad albanesi o a altri extracomunitari che si spostano con i treni locali».

Telefonino croce e delizia anche per chi vola: «a bordo degli aerei - spiegano alla polizia di frontiera a Fiumicino - se ne trovano sempre di più, a dispetto del divieto di farne uso a bordo». Il fenomeno, per adesso, è più circoscritto rispetto ai treni, ma al Leonardo da Vinci e alla Malpensa cominciano a guardare con apprensione al modello americano: nei principali scali degli Stati

Uniti ci sono scatoloni zeppi di telefonini e cercapersone che nessuno sa più dove mettere. Sempre secondo la polizia di frontiera, i passeggeri scordano con una certa frequenza anche marsupi, borsette da donna e gli oggetti appena acquistati al duty-free. Tutto quello che non viene reclamato entro 90 giorni - come si verifica nella maggior parte dei casi - non finisce però nel dimenticatoio, anzi torna a nuova vita durante le aste organizzate dalle Ferrovie dello Stato. Veri e propri «eventi», che due volte all'anno richiamano centinaia di persone, tra compratori occasionali e «aficionados». Tutti insieme per sfidarsi a colpi di rilanci,

pronti a vivere per un momento l'ebbrezza dei frequentatori di Sotheby's e Christie's, anche se armati più di pazienza che di milioni. Anche perché gli affari si fanno veramente, ad esempio i cellulari si possono portare a casa partendo da una base d'asta di 30-50 mila lire. Lo sanno bene i molti grossisti che affollano le sale di via Sanmartini a Milano, da cui escono carichi di vestiti da rivendere. O quelli che si riuniscono in viale Pietramellara a Bologna, il più grande snodo ferroviario nazionale, dove la quantità degli oggetti rinvenuti tocca cifre da record: in media, 6mila l'anno.

a.com.

WASHINGTON Gli scarichi velenosi che provocano l'effetto serra, l'anno scorso sono aumentati del doppio della media degli anni '90 negli Stati Uniti, mentre nel resto del mondo diminuivano. I dati, resi noti dal ministero dell'energia americano, rendono sempre più difficile da giustificare l'opposizione del presidente Bush al trattato di Kyoto, che impegna chi lo ha firmato a porre limiti all'inquinamento. Bush ha offerto ieri qualche vaga promessa al primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, in visita a Washington. Ha parlato di «soluzioni alternative a Kyoto», senza spiegare cosa abbia in mente. Ci vuole poco a capire che si troverà isolato il mese prossimo a Genova, nel vertice del G8.

Dalle nuove statistiche ufficiali risulta che nell'anno 2000 gli americani hanno scaricato nell'aria 1558 milioni di tonnellate di anidride carbonica, cioè 41 milioni di tonnellate in più rispetto al 1999. Si tratta di un aumento del 2,7 per cento, il più grande degli ultimi dieci anni. Negli anni precedenti l'aumento medio era stato dell'1,5 per cento. L'anidri-

Nel 2000 scaricato nell'aria il 2,7% in più di anidride carbonica. Al summit con il giapponese Koizumi gli Usa non cedono su Kyoto

Gas velenosi, l'America inquina il doppio

de carbonica è la causa principale dell'effetto serra che provoca l'aumento della temperatura globale.

Perry Lindstrom, un esperto del ministero dell'energia, ha cercato di presentare i nuovi dati come una «normale oscillazione». Ma l'aumento di una percentuale doppia della media non è per niente normale. «È un balzo in avanti stupefacente in un solo anno - conferma Rober William, direttore delle ricerche sull'energia e l'ambiente dell'università di Princeton - e gli Stati Uniti non hanno neppure affrontato il problema. Il governo dovrebbe stabilire norme precise contro l'inquinamento e offrire incentivi alle aziende che inquinano meno».

L'anidride carbonica è prodotta dalla combustione di petrolio e carbone. L'aumento eccezionale è dovuto



to a diversi fattori: l'inverno particolarmente freddo, la crescita delle industrie che consumano quantità sempre maggiori di energia, la moda tutta americana di sostituire l'auto di famiglia con i cosiddetti «SUV», (Sport Utility Vehicle), dinosauri della strada con cilindrata da 4 mila in su. Gli Stati Uniti consumano (e spremano) una quantità di energia per abitante doppia degli altri paesi industrializzati. Il loro fabbisogno è in continuo aumento. Per soddisfare il presidente Bush e il suo vice Dick Cheney hanno presentato un piano energetico che punta quasi completamente su petrolio e carbone.

Per giustificarsi, Bush ha chiamato in causa paesi come la Cina, che produce la maggior quantità di anidride carbonica dopo gli Stati Uniti

e non ha aderito al trattato di Kyoto. Ma negli ultimi cinque anni la Cina ha diminuito gli scarichi del 17 per cento, con la costruzione di centrali elettriche più efficienti, e il suo prodotto interno lordo è aumentato del 36 per cento. La Gran Bretagna, che ha sostituito carbone e petrolio con gas naturali, ha riportato l'inquinamento sotto i livelli di 10 anni fa e l'economia non ne ha sofferto.

Il portavoce della Casa Bianca Scott McLellan, preso alla sprovvista dai nuovi dati, ha sostenuto che Bush non vuole inquinare per partito preso, anzi cerca «modi innovativi per combattere l'effetto serra con incentivi di mercato e nuove tecnologie». Le stesse cose ha detto Bush al giapponese Koizumi, che ieri ha insistito per il rispetto degli accordi di Kyoto. Gli americani non tentano più di negare la gravità dell'effetto serra e le loro responsabilità di peggiori inquinatori del mondo. Riconoscono a parole l'urgenza dei problemi che rifiutano di affrontare in pratica. Non cambiano nella sostanza, ma adesso si preoccupano dell'immagine. **b.m.**

Se dovesse passare alla Camera il testo imporrebbe alle assicurazioni di pagare ai clienti il pronto soccorso, le medicine e le visite specialistiche

Sanità, il Senato Usa sfida Bush

Approvata la carta dei diritti del malato. Il presidente ora cerca un compromesso

Bruno Marolo

WASHINGTON Una trappola ideata da Bill Clinton si è spalancata sotto i piedi di George Bush. Il senato americano ha approvato ieri con 59 voti contro 36 la «Carta dei diritti del paziente», una sorella minore della riforma sanitaria che l'ex presidente aveva promesso agli elettori e non è riuscito a portare a termine.

In pratica, non cambia nulla. Il testo votato dai senatori non ha alcuna possibilità di passare alla camera. Ma il momento della resa dei conti con ogni probabilità verrà poco prima delle elezioni parlamentari del novembre 2002, e il partito repubblicano di Bush potrebbe pagare caro il boicottaggio di una riforma che la grandissima maggioranza dei cittadini vuole.

Bush ha reagito con disappunto, ma non ha avuto il coraggio di pronunciare la parola veto. «In coscienza - ha detto - non potrei firmare questa legge, perché antepone gli interessi degli avvocati a quelli dei pazienti».

Il senatore Ted Kennedy, uno dei tre autori della proposta, si fregava le mani per la soddisfazione. «Finalmente - ha detto - il Senato ha agito per proteggere medici e malati, e mettere fine agli abusi delle HMO».

HMO (Health Managed Organization) è l'assicurazione sanitaria di chi non può permettersi altro. Per capire come funziona bisogna sapere che i malati americani vengono mandati all'inferno, in paradiso o in purgatorio secondo quanto possono pagare. L'inferno è diviso in due gironi. In fondo ci sono 44 milioni di persone che lavorano ma non guadagnano abbastanza per assicurarsi sulla salute. Per loro non ci sono cure, una malattia grave può ridurre una famiglia sul lastrico. Un po' meglio, paradossalmente, stanno i disoccupati iscritti nelle liste degli indigenti, per i quali il governo paga un'assistenza di base molto spartana.

Nel paradiso dei ricchi ci sono i migliori clinici del mondo. Il tipo di assicurazione che apre le loro porte a una famiglia di tre o quattro persone costa in media mille dollari al mese, ma viene rifiutato a chi ha bisogno di cure assidue e costose. Per gli altri c'è il purgatorio, detto anche HMO. Per tre o quattrocento dollari al

mese si ha diritto soltanto alle cure assolutamente indispensabili, e spesso neanche a quelle.

La «Carta dei diritti del paziente» impone agli assicuratori e ai datori di lavoro obblighi che in Europa sarebbero del tutto ovvi e in America sono rivoluzionari. Se mai diventasse legge (ma non avverrà) le assicurazioni sarebbero obbligate a fornire ai loro clienti il pronto soccorso, le medicine più necessarie, come gli antibiotici, e le visite di alcuni specialisti, tra cui pediatri e ginecologi.

Ai pazienti verrebbe riconosciuto il diritto di citare in tribunale gli assicuratori che rifiutano cure o medicine indispensabili. Anche le aziende potrebbero essere denunciate per le cure negate ai dipendenti, ma soltanto quando gestissero direttamente l'assistenza sanitaria con fondi trattenuti sulle paghe.

Una prima versione della legge era stata presentata alla camera quando ancora era presidente Bill Clinton. Dopo le elezioni Ted Kennedy e il repubblicano eretico

John McCain hanno preso l'iniziativa del rilancio al senato, ma il presidente della commissione sanità, fedele a Bush, si guardava bene dal mandare la loro proposta in aula per la votazione. La situazione si è ribaltata il 5 giugno, quando un senatore repubblicano è uscito dal partito e i democratici, diventati maggioranza, hanno assunto la presidenza delle commissioni.

Oggi i progetti che stanno a cuore a Bush, come il piano per l'energia e l'aumento delle spese per la difesa, restano in coda e la riforma sanitaria ha il vento in poppa.

Per arrivare in porto, dovrebbe passare alla Camera, dove invece i repubblicani hanno i voti sufficienti per affondarla.

La pressione degli elettori e tale che ben nove senatori del partito di Bush hanno votato a favore come i democratici, e i deputati dovranno stare attenti a non tirare troppo la corda. Lo stesso Bush, che un mese fa minacciava esplicitamente il veto, ora propone di cercare un compromesso: firmerrebbe la legge sanitaria se fosse emendata in modo da svuotarla di ogni contenuto. Ma intanto il tempo passa e le elezioni dell'anno prossimo non sono più così lontane. Il gioco di Bush diventa sempre più pericoloso.

Pacemaker per Cheney Domani già al lavoro

Un pace-maker è stato applicato ieri al vicepresidente americano Dick Cheney, dopo che i controlli medici avevano accertato una forte tendenza alla tachicardia. Cheney, 60 anni, ha già avuto quattro attacchi di cuore dal 1978 in poi. L'intervento si è svolto presso la clinica universitaria George Washington, nella capitale statunitense. Cheney potrebbe essere al lavoro già domani.

«Tutto è andato benissimo, esattamente secondo le previsioni», ha dichiarato Alan Wasserman, presidente del dipartimento di medicina dell'ospedale. Il cardiologo di fiducia di Cheney, Jonathan Reiner, ha aggiunto che la prognosi del suo assistente era «ottima», e non c'era alcuna ragione per la quale non potesse riprendere le proprie funzioni in tempi rapidi.

Dopo l'intervento il vice di Bush ha per prima cosa chiesto che ora fosse. Poi ha consumato un pasto leggero ed ha avuto una breve conversazione telefonica con il capo della Casa Bianca. Quest'ultimo, intrattenendosi con la stampa dopo avere incontrato il primo ministro giapponese Koizumi, in visita negli Usa, ha dichiarato di non aspettarsi che il suo numero due rallentasse il ritmo della sua attività. «Conosco bene Dick Cheney -ha detto

Bush-, e so che se gli dicessi di andarci piano, lui mi risponderebbe: non pensarci proprio».

Il pace-maker è stato piazzato sotto la pelle nella parte superiore sinistra del torace. Pesa ottanta grammi e serve a regolare il ritmo del battito cardiaco, evitando accelerazioni e rallentamenti eccessivi.

Il capo dell'équipe chirurgica che ha svolto l'operazione, Sung Lee, ha dichiarato che il fisico di Cheney potrebbe anche non avere mai bisogno del congegno che gli è stato precauzionalmente applicato. Ha aggiunto che l'uso di telefoni cellulari potrebbe alterare il funzionamento del pace-maker, per cui a Cheney sarà consigliato di tenere il telefono sulla destra, ad una certa distanza dal cuore.

Nel mettere piede in ospedale per essere operato, Cheney aveva ostentato un notevole buon umore. «Sto bene», aveva detto a chi gli chiedeva notizie sulle sue condizioni, mentre entrava nell'edificio, accompagnato dalla moglie Lynne.

Nei giorni scorsi Cheney aveva dichiarato che se i dottori gli avessero fatto capire che non era nelle condizioni di continuare a svolgere le proprie funzioni regolarmente, sarebbe stato il primo a rinunciare.



Il Presidente Usa Bush e il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi. A destra il vicepresidente americano Dick Cheney

Elliott Abrams nominato consigliere per la democrazia e i diritti umani. Negroponte rappresentante Usa all'Onu, Reich è al Dipartimento di Stato

Alla Casa Bianca tornano gli uomini dell'Iran-contra

Massimo Cavallini

George Herbert Walker Bush, il padre, l'aveva perdonato nove anni or sono, restituendogli quella che - per la legge degli uomini, se non per quella di Dio - era (ed è) un'immacolata fedina penale. Ed ora il figlio, George Walker Bush, detto «Dubya», ha da par suo completato l'opera, non solo riaccolgendolo alla Casa Bianca, ma affidandogli, con un gesto che è, a tutti gli effetti, l'equivalente dell'evangelico banchetto organizzato per il figliuol prodigo, il prestigioso incarico di consigliere per la Democrazia e per i Diritti Umani. Protagonista di questa edificante storia di politica indulgenza e d'umano riscatto è Elliott Abrams, già assistente segretario di Stato sotto Ronald Reagan e, con la sola eccezione di Oliver North, probabilmente il più compromesso tra i personaggi che, sul finire degli anni '80, vennero coinvolti nello scandalo conosciuto come «Iran-contra».

I fatti sono noti. Allo scopo di

aggravare un'esplicita proibizione del Congresso, l'Amministrazione Reagan aveva, a partire dai primi anni '80, organizzato un meccanismo complesso (ed illegale) che prevedeva la vendita segreta di armi ad uno stato nemico, l'Iran, allo scopo di utilizzarne i proventi a vantaggio delle formazioni guerrigliere antisandiniste, organizzate in territorio honduregno dai servizi segreti americani. Alla testa del grande raggio c'era, operativamente parlando, il colonnello Oliver North. Ed Elliott Abrams era certo stato, tra i funzionari non clandestini dell'Amministrazione, uno dei più fanatici sostenitori della politica di promozione, costi quel che costi, delle formazioni armate che combattevano il legittimo governo nicaraguense. Lo era stato, anzi, al punto da mentire in almeno un paio d'occasioni di fronte alla commissione d'indagine formata dal Congresso dopo che, nel 1986, l'abbattimento d'un aereo carico d'armi aveva ineludibilmente rivelato l'esistenza di traffici illegali. E, proprio per questo, nel 1991, Abrams era stato infine con-

dannato, dopo contrattazione delle pene con il procuratore speciale Lawrence Walsh, a due anni con la condizionale, più cento ore di servizi sociali. La sua vita di detenuto in libertà provvisoria non era tuttavia durata a lungo. Poiché, già sul finire del '92, Bush (padre) aveva provveduto, ormai prossimo al trasloco, a garantire a lui (e ad altri personaggi dell'Iran-contra) quel perdono giudiziario che gli avrebbe consentito di dedicarsi con impegno e senza imbarazzo alla sua nuova attività: quella di direttore di un Istituto chiamato - senza ironia alcuna - Center for Ethics and Public Policy.

Ora, due mandati di Bill Clinton ed un'assai dubbia vittoria elettorale più tardi, Bush (il figlio) ha, come detto, finalmente chiuso il cerchio, affidando ad Abrams un pubblico incarico che gli avrebbe consentito di dedicarsi con impegno e senza imbarazzo alla sua nuova attività: quella di direttore di un Istituto chiamato - senza ironia alcuna - Center for Ethics and Public Policy.

Ora, due mandati di Bill Clinton ed un'assai dubbia vittoria elettorale più tardi, Bush (il figlio) ha, come detto, finalmente chiuso il cerchio, affidando ad Abrams un pubblico incarico che gli avrebbe consentito di dedicarsi con impegno e senza imbarazzo alla sua nuova attività: quella di direttore di un Istituto chiamato - senza ironia alcuna - Center for Ethics and Public Policy.

li sostenitori di tutti i regimi militari che, in America Latina ed altrove, «combattevano il comunismo».

La vita - pubblica e privata - di Abrams è infatti, ben al di là delle sue idee politiche, densa di momenti toccanti e rivelatori d'una personalità inamovibile proiettata verso il pubblico bene e, soprattutto, verso la difesa dei più deboli. La sua testimonianza di fronte al Senato era stata - chiunque lo rammenti - ricca di memorabili istanti. Al punto che persino uno dei membri repubblicani della commissione, Dave Durenberg, non aveva, ad un certo punto, potuto a trattenerne un commento ricolmo di sbalordito entusiasmo: «Ho ascoltato la sua deposizione - aveva detto il senatore - e mi viene voglia di vomitare». Ed ancor più memorabile era stata, un anno prima, l'intervista televisiva nel corso della quale Abrams aveva in modo irridente negato che a El Mozote, un villaggio nel nord-est del Salvador, ci fosse stato alcun massacro di contadini disarmati. «Si tratta - aveva detto Abrams - soltanto di propagan-

da comunista». Il massacro, ovviamente, c'era stato. Almeno 600 morti. Una piccola frazione delle 22mila persone che, negli anni della guerra in Salvador, erano - strage dopo strage - cadute vittime delle atrocità commesse da un esercito finanziato ed armato dagli Stati Uniti.

Elliott Abrams ha oggi di fronte a sé un compito indubbiamente difficile. Ma, almeno, non soffrirà di solitudine. Con lui ci sarà, infatti, Otto Reich, ieri specialista incaricato della «campagna di disinformazione» a vantaggio dei contras ed oggi alla testa della sezione America Latina del Dipartimento di Stato. E ci sarà anche John Negroponte, ieri ambasciatore in Honduras (nonché gran supervisore del contras) ed oggi rappresentante Usa presso le Nazioni Unite. Non manca ormai, per completare questo grazioso ritratto di famiglia, che il colonnello Oliver North. Ma non è davvero il caso disperare. Il tempo (e George W. Bush) stanno - si può scommetterlo - lavorando per riempire anche questo spazio vuoto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla **Pim srl**

dai **Lunedì ai Venerdì** ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.561277 - Fax 0551.578650

ETTORE GALLO

Dalla «Nunziata» ereditò il messaggio di Patria la serietà e la costanza degli alti studi. Ciò non gli tolse la volontà d'essere partigiano tra i partigiani con i quali si trovava a perfetto suo agio. Da sempre è stato militante fedele dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi).

Conchiude i suoi giorni avendo partecipato fino all'ultimo alle attività dell'Associazione.

A tre anni dalla scomparsa di

BRUNO MASCHERINI

Anna e Silvia lo ricordano con immutato affetto.

Firenze, 1 luglio 2001

1 luglio 1999 1 luglio 2001

ANNIVERSARIO

Oggi 1 luglio ricorre il 2° Anniversario della scomparsa di

OTTAVIO BADODI

La moglie Liduina, i figli Elio e Carlo, parenti e amici lo ricordano con tanto amore

Reggio Emilia, 1 luglio 2001

Milosevic: «Sono un prigioniero politico»

Scoperta un'altra fossa comune in Serbia. Ultras assaltano a Belgrado il corteo del primo gay-pride



Scontri a Belgrado durante il corteo del gay-pride

Marina Mastroianni

«È difficile difendere qualcuno che non vuole sentire la reale verità. E Milosevic è proprio questo tipo di cliente». La squadra di otto avvocati che assisteva l'ex presidente anche a Belgrado si è messa in moto. Lavorerà su due fronti, in Serbia e all'Aja. Zdenko Tomanovic martedì prossimo starà al fianco dell'imputato Milosevic nella prima udienza. Non sarà lui però a suggerire la linea difensiva. Milosevic intende dichiararsi «prigioniero politico», naturalmente non colpevole, caduto nelle mani degli stessi che due anni fa bombardarono la Serbia e che muovono i fili della Corte dell'Aja. Una difesa a testa alta, senza scendere a patti con i cavilli di legge. «Avete preso l'uomo sbagliato - avrebbe risposto al funzionario del Tribunale che lo prendeva in consegna a Belgrado - . L'indirizzo giusto è quello degli ultras nazionalisti però non c'è cattivi. Il Tribunale dell'Aja non è una corte di giustizia ma un circo politico messo in piedi per distruggere completamente la nazione serba».

Distante migliaia di chilometri e anni luce, la nazione serba non sembra scossa più di tanto mentre sfo-

glia lo speciale di 16 pagine che il settimanale Telegraf dedica all'evento, con foto inedite del trasferimento di Milosevic. Un uomo descritto come «dignitoso e arrogante», che si complimenta ironico con i cinque uomini che lo scortano, tutti con la divisa della polizia, un corpo che in passato era legato a doppio filo al presidente, il suo esercito personale - l'esercito, quello vero, ha negato di aver partecipato all'estradizione. «Congratulazioni per un lavoro ben fatto», dice alla scorta, prima di gettare un ultimo sguardo alla sua terra: «Fratelli serbi addio».

Loro, i fratelli serbi sfilano per le strade malmenando reporters e minacciando di morte il capo del governo Djindjic e tutti i «traditori», slogan sui quali la procura di Belgrado ha aperto un'inchiesta, mentre si scatenavano le violenze degli ultras contro il primo gay pride serbo.

La sollevazione popolare invocata dagli ultra-nazionalisti però non c'è stata. E anche fosse, non avrebbe cambiato quella realtà che Milosevic fa fatica a guardare in faccia: che volente o meno è con quel «circo politico» dell'Aja che deve fare i conti, per rispondere di accuse gravissime: la deportazione forzata di 740.000 kosovari costretti con la vio-

lenza a fuggire dal paese e la morte di almeno 340 persone.

I nomi e cognomi gli sono stati consegnati insieme all'atto di incriminazione al momento dell'arrivo nel carcere di Scheveningen. Sono le vittime dei massacri consumati a Rakak, Bela Crkva, Velika Krusa, Mali Krusa, Djakovica, Ckolez e Izbica. Milosevic è considerato il mandante, a suo carico tre capi di imputazione per crimini contro l'umanità, omicidio, deportazione e persecuzione sulla base di motivi razziali, politici e religiosi, e uno per crimini di guerra commessi in Kosovo. Negli elenchi non ci sono i nomi delle vittime della pulizia etnica in Bosnia e Croazia, la procuratrice Carla Del Ponte conta di poter formalizzare a fine estate le accuse anche per questi capitoli della carneficina balcanica. E presto, spera, anche per genocidio.

Non figurano nelle liste consegnate a Milosevic nemmeno i nomi dei civili di Suva Reka, i cui corpi sono affiorati poche settimane fa dalle fosse comuni di Batajnica. Né dei 74 cadaveri rintracciati pochi giorni fa nei pressi di Kladovo, nella Serbia orientale: uomini e una sola donna, tutti in abiti civili, con i segni di ferite d'arma da fuoco. Deportati in Serbia già morti, per cancellare le tracce dei massacri.

Le inchieste vanno avanti in Serbia, ma è solo davanti al Tribunale dell'Aja che Milosevic deve rispondere per le atrocità del Kosovo, contro di lui in patria non ci sono che accuse di malversazione e abuso di

potere, sciocchezze a paragone. Motivo in più per sostenere la linea del complotto politico a suo danno orchestrato dalla Nato, quei morti dal suo punto di vista rientrano tra i danni collaterali della ragion di stato. Messo in isolamento per un mese, Milosevic avrà tempo e modo di riflettere, mentre le telecamere lo marciano stretto nel timore che possa attentare alla sua vita: una famiglia di suicidi alle spalle e le minacce di farla finita pronunciate solo tre mesi fa sono considerate un buon motivo per guardarlo a vista. E intanto si moltiplicano le voci, tutte smentite finora, su arresti imminenti di personaggi a lui legati. Il portavoce del Dipartimento di Stato Philip Reeker si è augurato che ben presto arrivi all'Aja anche Milan Milutinovic, attuale presidente serbo, incriminato insieme a Milosevic, all'ex ministro dell'interno Vojko Stojiljkovic, all'ex vice-premier Nikola Sainovic e al generale Dragoljub Ojdanic. Milutinovic viene pressato perché si consegni, patteggiando la collaborazione con l'Aja in cambio di sconti: da lui ci si aspettano accuse circostanziate nei confronti dell'ex numero uno di Belgrado.

clicca su

www.gov.yu/

www.dos.org.yu/english/index.html

www.sps.org.yu/eng/explorer.htm

L'INTERVISTA. Parla Luigi Bonanate, ordinario di storia delle relazioni internazionali all'Università di Torino

«L'estradizione è un segnale di civiltà quell'uomo risponderà di crimini gravissimi»

Umberto De Giovannangeli

«L'estradizione di Slobodan Milosevic al Tribunale dell'Aja rappresenta un importante passo in avanti della civiltà giuridica internazionale. Sotto processo non va la Serbia ma un individuo che si è macchiato di crimini gravissimi». A sostenerlo è una delle massime autorità accademiche nel campo del diritto e delle relazioni internazionali: il professor Luigi Bonanate, ordinario di Storia delle Relazioni internazionali all'Università di Torino, e autore di numerosi saggi, tra i quali «Etica e politica internazionale» e «I doveri degli Stati».

Qual è la sua valutazione sull'affare-Milosevic?
«La prima impressione è del tutto positiva. Si tratta di un primo, importante passo in avanti della civiltà giuridica internazionale. Ma prima di addentrarci in qualsiasi considerazione tecnica o politica, vorrei che tenessimo ben presente

“ Non è stato consegnato agli Usa ma ad un Tribunale naturale

che Milosevic non verrà processato perché si tratta di un autocrate di spicco ma perché ha ordinato una serie di crimini gravissimi. Il processo è al signor Milosevic e non all'ex capo di Stato Milosevic».

L'estradizione all'Aja di «Slobodan» è stata accompagnata da una valanga di polemiche.

«Quella più insistente riguarda la non nuova ingerenza Usa, sia per le pressioni politiche sul governo jugoslavo sia per il ricatto economico rappresentato dai 3 miliardi e mez-

zo di dollari promessi in aiuti economici. A queste critiche ribatterei che Milosevic non è stato consegnato agli Stati Uniti ma ad un "terzo", ovvero a un Tribunale "naturale", vale a dire precostituito rispetto al reato. Questa è la basilare condizione del processo penale. Ed è la straordinaria differenza che corre tra il Tpi dell'Aja e i Tribunali internazionali del passato, a partire da quello di Norimberga, dove i vincitori processarono i vinti, a quello d'Israele dove le vittime dell'Olocausto processarono il carnefice Eichmann. Un'altra importante considerazione riguarda il fatto che Milosevic era stato "detronizzato" non dalla Nato ma da libere e democratiche elezioni».

Le polemiche non hanno risparmiato il Tribunale dell'Aja, ritenuto di parte.

«Mi sembrano critiche infondate se non pretestuose. Innanzitutto non dobbiamo dimenticare che Carla Del Ponte, oggi sotto le luci di tutti i riflettori, non è altro che il

Procuratore generale, ovvero il giudice istruttore, al quale spetta non di giudicare ma di valutare la procedibilità. A valutare il caso sarà una giuria internazionale composta da giudici di altissimo profilo culturale e giuridico, provenienti da molti e diversi Paesi. Il che rappresenta un'ulteriore, fondamentale garanzia per quello che sarà l'andamento del processo. In altri termini, non tutti coloro che sono stati inquisiti al Tpi ne sono usciti condannati. Diversi imputati, tra i quali serbi e serbi-bosniaci, sono stati assolti anche se solo per insufficienza di prove. E chiaro che siamo di fronte ad una istituzione e ad una procedura del tutto nuova. È un diritto nel suo farsi, al quale dobbiamo quindi garantire la libertà di esercitare e il suo libero giudizio. Non abbiamo nessun buon motivo per dubitare che i giudici non saranno imparziali. La loro imparzialità dipenderà esclusivamente dalla capacità della Corte di applicare la normativa penalistica sui crimini di guerra e contro l'uma-

Presto un rimpasto nel governo federale

Il terremoto politico era stato messo in conto. E tirate le somme quarantotto ore dopo sembra che il sisma sia stato già parzialmente digerito, nell'indolenza balcanica. Il primo ministro serbo Djindjic e il presidente Kostunica confermano le loro posizioni, pro e contro l'estradizione di Milosevic, e appaiono quanto mai distanti. Ma il meccanismo è già stato rimesso in moto: domani cominceranno le consultazioni per formare il nuovo governo federale, dopo la defezione del premier Zoran Zizic e dei ministri dell'Snp, il partito socialista montenegrino. Kostunica stesso ha indicato che il nuovo esecutivo potrebbe essere varato entro 10 giorni e secondo le indiscrezioni che circolano a Belgrado, avrà la stessa composizione politica di quello che lo ha preceduto: la Dos, la coalizione che ha sconfitto Milosevic nel settembre scorso, e i socialisti montenegrini, che invece con l'ex presidente ormai all'Aja hanno avuto una lunga coabitazione. Potrebbe anche aggiungersi il Partito popolare di Podgorica. Primo obiettivo del governo: stendere un progetto di riforma della costituzione federale da presentare al presidente montenegrino Djukanovic.

L'estradizione di Milosevic non sembra aver creato la crisi, sembra piuttosto aver accelerato i tempi di un confronto inevitabile tra le due repubbliche. Belgrado si è agitata di più per la prima manifestazione del gay-pride

serbo che non per l'atto di forza che ha portato l'ex presidente all'Aja, con i poliziotti che sparano in aria per tenere a bada gli hooligan all'assalto del corteo. E più che la defezione dei montenegrini dal governo federale - ministri che per altro hanno garantito il numero legale nella seduta nella quale è stato approvato il decreto per l'estradizione - la Jugoslavia ha sofferto della defezione degli altri partiti montenegrini dalle istituzioni federali: istituzioni che non riconoscono più ormai da tempo. A tenere insieme questa finzione di unità non era certo un Milosevic in un carcere di casa propria. Quanto piuttosto la necessità, nell'incertezza dell'immediato dopo-elezioni dell'autunno scorso, di stabilizzare la situazione interna prima di avventurarsi verso ulteriori cambiamenti. Le poche migliaia di nostalgici in piazza in queste ore sono la conferma che il passato è passato.

«La Federazione è in una crisi profonda», ha detto ieri Djindjic, suggerendo la necessità di una riforma da sottoporre al Montenegro. «Se verrà respinta, ci dovremo semplicemente separare. Se sarà accettata dovremo organizzare nuove elezioni e cambiare la Costituzione». Djindjic taglia corto anche con le precisazioni di Kostunica, che ieri ha ribadito di essere stato informato dell'estradizione di Milosevic a cose fatte, mentre il governo violava la legalità. In quello che molti considerano un gioco delle parti, il primo ministro sparglie le carte e lascia trapelare il contenuto di una conversazione avuta con il presidente jugoslavo poco prima di annunciare all'ambasciatore americano a Belgrado Montgomery l'intenzione di estradare comunemente Milosevic. «Che cosa devo dire a Montgomery?», chiede Djindjic. E al silenzio del suo interlocutore incalza: «Ok. Allora chiedo le dimissioni. Tu prendi tutto il potere e lo gestisci da solo». Kostunica: «Un momento. Non fare così. Non è il caso di litigare». Djindjic: «Allora che cosa gli devo dire, sì o no?». «Sì», risponde Kostunica.

ma.m.



Una supporter di Milosevic

Macedonia, scatta la tassa di guerra

Il governo macedone introdurrà oggi una speciale imposta di guerra, con l'obiettivo di raccogliere l'equivalente di circa 30 milioni di dollari e coprire parte delle spese sostenute per l'acquisto delle armi usate nei combattimenti con i guerriglieri albanesi. La tassa resterà in vigore fino alla fine dell'anno. Intanto proseguono gli sforzi diplomatici per porre fine al conflitto: anche gli Stati Uniti hanno nominato un loro inviato speciale in Macedonia: si tratta di un esperto balcanico, James Pardew, che dovrà cooperare attivamente con la controparte europea, Francois Leotard, ex ministro della Difesa francese.

Gli scontri per ora non cessano. Ieri ribelli albanesi hanno attaccato le forze macedoni alle pendici del Monte Sara, vicino al confine settentrionale col Kosovo, ponendo fine alla tregua durata solo pochi giorni. Lo ha comunicato un portavoce dell'esercito macedone.

I ribelli albanesi hanno sparato dal villaggio di Gajre, lungo il fiume Pena e nella località di montagna di Popova Sapka. Ieri si è combattuto anche nel villaggio di Nikustak.

La ripresa del conflitto giunge proprio alla vigilia dell'arrivo dell'inviato americano, James Pardew, a Skopje e rende sempre più remoto il dispiegamento della missione di pace della Nato nel Paese. L'altro ieri la Nato ha confermato di essere pronta a mandare 3 mila soldati in Macedonia per monitorare il disarmo dei ribelli solo se ci sarà una vera tregua.

“ Il Tpi è composto da giudici di alto profilo culturale e giuridico

unità, materia su cui esiste una quantità di testi normativi davvero significativa».

Esponenti della nuova leadership serba ritengono che sarebbe stato più opportuno processare Milosevic in Jugoslavia.

«È vero che si sarebbe potuto fare il processo anche a Belgrado ma ciò avrebbe creato, con molta probabilità, maggiori tensioni sociali e politiche, e non avrebbe modificato il modello della vittima che condanna

il despota. Non è più il caso che i «panni sporchi», specie quando sono intrisi di sangue innocente, si lavino in «famiglia». Naturalmente deve essere chiaro che non si processerà la Serbia ma Slobodan Milosevic».

Per la prima volta un ex capo di Stato viene giudicato per crimini contro l'umanità. È un segnale di speranza per i popoli che attendono ancora giustizia?

«Indubbiamente sì, l'estradizione di Milosevic è un segnale di speranza, anche se non possiamo chiedere al diritto di sostituirsi alla politica e più ancora alla democrazia. In altri termini, gli Stati democratici non hanno bisogno di Tribunali internazionali e questo significa che laddove servono è perché la democrazia è latitante».

Milosevic ha dichiarato di non riconoscere l'autorità del Tribunale dell'Aja. Ritieni che sarà questa la sua condotta processuale?

«Penso di sì, ma anche Eichmann non riconobbe la legittimità del Tribunale di Gerusalemme, ma nessuno al mondo impedì l'emanazione della sentenza. In altri termini, non basta respingere la legittimità del giudizio per andarne esente. D'altra parte se Milosevic si proclamasse prigioniero di guerra o politico, andrebbe incontro a un diritto penale ancora più rigido di quello che gli sarà effettivamente applicato».

C'è chi sostiene che processare Milosevic all'Aja rischia di trasformarlo da carnefice a vittima.

«In Jugoslavia era stato arrestato per malversazione e abuso di potere. Reati minori, comuni, rispetto al personaggio e alle accalate responsabilità nella pulizia etnica in Kosovo. Il punto di sostanza è la natura del reato contestato. Se questo è di carattere oggettivamente internazionale è giusto che a processare Milosevic sia un Tribunale internazionale».

Umberto De Giovannangeli

Un sorriso, una stretta di mano, un colloquio «informale» ma «intenso». Un'occasione preziosa per ribadire che, nonostante questi mesi di sangue e di violenza, la strada del negoziato non ha alternative. «Complice» la riunione a Lisbona dell'Internazionale socialista, Shimon Peres e Yasser Arafat sono tornati a incontrarsi, per la prima volta dalla vittoria elettorale di Ariel Sharon lo scorso febbraio. Un colloquio, quello tra i due premi Nobel per la pace, protrattosi per oltre due ore, durante una cena organizzata nella residenza del primo ministro portoghese Antonio Guterres, alla quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri norvegese, Thorbjørn Jagland, presidente della commissione Medio Oriente dell'Is. «C'è un accordo - dice Peres - e lo dobbiamo seguire. Questa è una grande occasione per scambiarsi le opinioni, per pensare quale sia la via migliore per l'applicazione dell'intesa sul cessate il fuoco». Di tenore analogo sono le dichiarazioni del presidente dell'Anp: «La cosa più importante - afferma Arafat - è seguire quello su cui abbiamo rag-

Per la prima volta dalla vittoria elettorale di Sharon i due leader si sono incontrati. Due ore di colloquio per tentare di salvare la tregua

Medioriente, stretta di mano tra Arafat e Peres

giunto un accordo, a cominciare dal piano Mitchell». La cordialità del clima lusitano non ha però cancellato le asperità di questi mesi. Il piano americano, ribadisce Peres, potrà essere messo in pratica solo - come viene richiesto - dopo una settimana intera di calma e assenza di violenze. «Questo treno non potrà lasciare la stazione - sottolinea il ministro degli Esteri israeliano - senza la fine delle violenze». Un obiettivo, replica Arafat, più facile da raggiungere se fossero attuate misure volte a migliorare le condizioni di vita dei palestinesi, come la fine dell'assedio a città e villaggi dei Territori. Alla necessità del dialogo fa riferimento anche il premier portoghese: «È indispensabile - dichiara Guterres - dialogare e applicare il piano Mitchell integralmente, compresa la questione assai importante del blocco della colonizzazione israeliana dei Territori palestinesi». Il Consiglio dell'In-



L'incontro tra Peres e Arafat

ternazionale socialista ha adottato all'unanimità una risoluzione che prevede la creazione di un «Gruppo di contatto permanente sul Medio Oriente» e licenzia una nota ufficiale in cui si ribadisce il sostegno al rapporto Mitchell e la convinzione che la «pace non potrà essere raggiunta senza la creazione di uno Stato palestinese indipendente».

Dalla tribuna dell'Is, il leader palestinese torna a chiedere una decisa iniziativa della Comunità internazionale, con un ruolo di primo piano dell'Unione Europea, e racconta la tragedia di un popolo che lotta per il proprio diritto all'autodeterminazione e che oggi è costretto a vivere in condizioni disperate. E dalla disperazione alla violenza il passo è breve. La revoca del blocco e la riapertura delle strade, insiste Arafat, «renderebbero più facile per l'Anp porre fine alla violenza».

Violenze che non si placano, nonostante le intese sottoscritte, nonostante le aperture di Lisbona. Un cecchino palestinese ha aperto il fuoco contro una jeep dell'esercito israeliano vicino al villaggio di Beit Rima, a nord di Ramallah. Nel successivo scontro a fuoco non vi sono state vittime. Ma l'episodio più grave avviene nel pomeriggio quando nei pressi del villaggio agricolo di Ram On, nel nord di Isarele, esplose un'autobomba, azionata a distanza con un telefono cellulare. L'obiettivo dei terroristi erano le guardie di frontiera israeliane che pattugliano la zona. Solo per un miracolo, questioni di minuti, l'esplosione non provoca vittime. Ma è un segnale allarmante della volontà dei «falchi» palestinesi di sabotare il fragile cessate il fuoco. Il tempo, insiste Arafat, non lavora per la pace. E questa guerra strisciante, che in pochi mesi ha già provocato centinaia di morti e migliaia di feriti, rischia di corrodere anche il tessuto democratico d'Isarele. Lo dice chiaramente, sempre da Lisbona, Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra laica israeliana: «Israele - afferma - non sarà realmente indipendente, finché non lo saranno anche i palestinesi».

Crisi in Ulster, Trimble lascia

Il premier nord irlandese denuncia: l'Ira non ha disarmato
Il capo del Sinn Fein: così comprometti l'accordo di pace

Gabriel Bertinetto

Una coincidenza temporale equivalente ad una miscela esplosiva: il primo ministro nord-irlandese David Trimble si dimette ed il processo di pace entra in crisi, proprio mentre inizia la stagione dell'orgoglio orangista, contrassegnata da quelle parate di estremisti protestanti che sovente negli anni passati hanno dato origine a gravi incidenti.

Trimble molla, e a partire da oggi cede temporaneamente le sue funzioni a Reg Empey, come lui membro del Partito unionista dell'Ulster (Uup). Lo fa per protesta contro il mancato disarmo da parte dell'Ira, che avrebbe dovuto prendere il via entro e non oltre la mezzanotte di ieri. Lo fa nello stesso giorno in cui violenti tafferugli fanno da contorno alla marcia di White-rock, lungo la Springfield Road, a Belfast, primo appuntamento degli estremisti filo-britannici con la tradizionale ostentazione di identità orangista e di determinazione anti-repubblicana, che si ripete ogni

anno in questo primo scorcio d'estate.

La crisi politica a Belfast era nell'aria. Già venerdì Tony Blair aveva lasciato intendere di avere perso le speranze di riuscire, nonostante il suo diretto e personale intervento negoziale, ad indurre Trimble a recedere dal proposito di farsi da parte. Ora si guarda con apprensione al poco tempo che rimane per evitare che si vada ad uno dei due esiti che gli accordi di pace dell'aprile 1998 prevedono per un caso come quello che si sta verificando a Belfast: la convocazione di elezioni anticipate oppure la sospensione dell'autogoverno nordirlandese ed il ritorno all'amministrazione diretta da parte di Londra.

Ci sono sei settimane, per trovare una soluzione. Fino al 12 di agosto. Ma il periodo cruciale sarà il mese di luglio, perché difficilmente i governi di Londra e Dublino, che sovrintendono all'applicazione delle intese note come patto del Venerdì Santo, accetteranno il rischio di rimedi rabberciati confusamente in extremis a ridosso della scadenza,

in pieno periodo di vacanze tra l'altro. Così almeno sembrano essersi orientati Blair ed il suo omologo Bertie Ahern nei colloqui dei giorni scorsi a Hillsborough.

La svolta di Trimble è frutto di due fenomeni, interrelati. Da un lato il persistente rifiuto dell'Ira a consegnare il suo arsenale, dall'altro l'estendersi del malumore nella comunità protestante. Questa è sempre più sensibile agli argomenti delle forze ultranziste, che denunciano l'arrendevolezza di Trimble nei confronti dei cattolici e trovano nel mancato disarmo delle milizie repubblicane un prezioso elemento a sostegno della propria tesi.

La polarizzazione della società nordirlandese è fotografata, del resto, dall'esito delle ultime elezioni, che hanno premiato rispettivamente il partito del reverendo anglicano Ian Paisley, ed il Sinn Fein, braccio politico dell'Ira. A scapito delle formazioni moderate, nell'uno e nell'altro campo, cioè l'Uup di Trimble ed il partito socialdemocratico.

Il leader del Sinn Fein, Jerry Adams, ha criticato Trimble, affer-

mando che le sue dimissioni danneggiano le prospettive di pacificazione. «L'intero processo può essere compromesso - ha detto - se ci si concentra solo sulla questione delle armi». Anche perché, come il Sinn Fein sostiene da tempo, non si può chiedere un disarmo unilaterale dell'Ira, quando rimangono in vita e in armi diversi gruppi paramilitari protestanti.

Il Sinn Fein chiede una generale smilitarizzazione dell'Ulster, senza la quale l'Ira non potrà consegnare i suoi arsenali. Fa presente che in questi anni l'esercito repubblicano ha rispettato la tregua proclamata all'avvio dei negoziati. E sostiene che l'Ira ha comunque dimostrato la propria disponibilità a collaborare, aprendo alcuni dei propri depositi alle ispezioni della commissione internazionale guidata dal canadese John de Chastelain, la quale avrebbe potuto constatare come essi siano ormai «fuori uso».

Proprio quest'oggi tra l'altro la commissione consegnerà una relazione con i dati aggiornati sul proprio lavoro.

David Trimble
Primo ministro
dell'Irlanda del Nord
Morrison/Anp

Il leader moderato Nobel per la pace

David Trimble, 56 anni, padre di quattro figli, ottenne nel 1998 il premio Nobel per la pace, in coabitazione con il leader cattolico John Hume. Fu il premio per avere firmato l'accordo che nell'aprile di quell'anno aveva aperto in Ulster una nuova era di collaborazione fra i nazionalisti repubblicani ed i protestanti filo-britannici. In precedenza però Trimble aveva militato nelle correnti estremiste dell'orangismo. Nel 1974, come militante del gruppo Vanguard, era stato fra gli artefici del grande sciopero che fece fallire gli accordi di Sunningdale e seppellì la prima esperienza di condivisione del potere fra le due comunità dell'Ulster. Quando nel 1995 divenne capo del Partito unionista dell'Ulster (Uup), si temette una saldatura fra i protestanti moderati, tradizionalmente orientati a favore dell'Uup, e gli ultranzisti favorevoli al partito del reverendo Ian Paisley. Tre anni dopo però era proprio l'ex-irriducibile Trimble a rompere il tabù dell'incomunicabilità con il Sinn Fein, ala politica dell'Ira.

Argentina, il giudice accoglie la richiesta della magistratura italiana di arrestare Astiz

Mandato di cattura per l'angelo biondo

Perù, Montesinos in sciopero della fame

L'ex capo dei servizi segreti peruviani Vladimiro Montesinos ha cominciato in carcere uno sciopero della fame; lo ha annunciato ieri la moglie Trinidad Becerra citata da Radioprogramas, la maggiore radio d'informazione in Perù.

Montesinos intende protestare contro il suo trasferimento nel carcere di massima sicurezza che lui stesso aiutò a progettare per i guerriglieri dell'estrema sinistra, come quelli dell'organizzazione maoista Sendero Luminoso.

Montesinos non mangia da giovedì e si rifiuterà di nutrirsi fino a quando non sarà presa la decisione del suo trasferimento in un altro istituto, perché dichiara di non avere nulla a che fare con i terroristi. Secondo la moglie, l'uomo avrebbe già perso 14 chili dal momento della sua cattura, lo scorso fine settimana. Secondo la stampa locale, che cita fonti anonime di funzionari carcerari, le autorità peruviane avrebbero già pronta una seconda soluzione per il destino del celebre detenuto: Montesinos potrebbe essere trasferito presto in una prigione sovraffollata e decrepita di Lima, conosciuta per essere sede di numerose rivolte fra i detenuti. Il braccio destro dell'ex presidente Alberto Fujimori è stato arrestato il 23 giugno a Caracas in Venezuela, dopo una cacca all'uomo durata otto mesi.

L'«angelo della morte» non vola più libero. Accogliendo una richiesta della magistratura italiana, il giudice Maria Servini de Cubria ha spiccato un mandato di cattura nei confronti dell'ex capitano di fregata Alfredo Astiz, soprannominato «l'angelo della morte» per i crimini commessi durante la dittatura militare. È stato il procuratore romano Francesco Caporale, già titolare dell'inchiesta che lo scorso dicembre portò alla condanna all'ergastolo in contumacia degli ex generali argentini Carlos Guillermo Suarez Mason e Santiago Omar Rivero e di altri cinque sottufficiali, a firmare la richiesta di arresto. A raccontare chi era davvero Astiz è Estela Carlotto, presidente dell'associazione Nonne di «Plaza de Mayo»: «Nel 1977 - spiega Estela - approfittando del suo aspetto angelico, è riuscito ad infiltrarsi all'interno della nostra organizzazione presentandosi come il fratello di un desaparecido. È venuto con noi a protestare intorno all'obelisco di Plaza de Mayo per chiedere verità sulla sorte degli scomparsi. Un giorno all'uscita della chiesa, abbiamo trovato i suoi uomini: hanno portato via dieci donne, e tra queste due suore francesi, Alice Dumont e Leonie Duquet. Di loro non se ne è saputo più nulla». Ma Astiz (che non si è mai pentito: «Nessun rimorso, loro erano il nemico») non ha mai pagato per le sue colpe. Astiz, che ha dei conti in sospeso anche con la magistratura francese e svedese, è ritenuto responsabile della morte di Giovanni Pegoraro, di Susana, sua figlia, in attesa di un bambino, e di Angela

Aietta. I tre cittadini italiani furono visti per l'ultima volta in vita nel 1977 in un carcere clandestino di Buenos Aires.

Manifesta la sua arroganza, Astiz, sentendosi protetto dal governo argentino che, nel corso degli anni, ha concesso due amnistie e tutti i delitti da lui commessi sono stati condonati. L'unico reato per il quale in Argentina potrebbe essere arrestato è il sequestro di minori. Infatti l'uomo è sospettato di essere stato responsabile in prima persona del rapimento di 18 bambini, molti dei quali nati da madri rinchiusi all'Esma. Ma al momento l'unico atto formale contro Astiz approvato dal governo è stato l'espulsione dalla Marina. «Ma oramai eravamo al paradosso - sottolinea ancora Estela Carlotto - se entrava in un ristorante, la gente si alzava e lasciava il locale, e così succedeva ovunque. Insomma, il suo nome era divenuto un'onta per la Marina militare». Ora giustizia viene chiesta ufficialmente dall'Italia. Una richiesta che viene accolta da un giudice argentino. E sono in molti, e non solo tra i parenti delle vittime, ad attendersi un atto di verità che onori la memoria delle donne e degli uomini sequestrati, torturati, fatti scomparire dai tanti «diavoli della morte» che popolavano l'Argentina dei generali. Giustizia per tutti i reati commessi da Alfredo Astiz nel corso della sua permanenza all'Esma, la Scuola di Meccanica della Marina sinonimo di centro di tortura e di massacri. Di certo il mandato di cattura ha spento il sorriso strafottente sul volto dell'«angelo biondo».

Lubrificazione specializzata
SELENIA

Aut. Min. Rich.

www.buy@alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevele fino in fondo.



Check-Up Alfa Romeo.

35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistenza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli



interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*.

Prenotate on line il Check-Up.



Cuore Sportivo

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

PETROLIO, L'OPEC NON AUMENTA LA PRODUZIONE

MILANO L'Opec non ha motivo per cambiare il livello di produzione del petrolio, considerati i prezzi attuali e le riserve di petrolio a disposizione. Lo ha detto il ministro del Petrolio degli Emirati Arabi, Obaid bin Saif al-Nasser: «I livelli dei prezzi e le riserve mondiali - sostiene Obaid bin Saif al-Nasser - indicano che non c'è alcuna giustificazione per decidere azioni che modifichino la attuale produzione dell'Opec».

Il commento arriva pochi giorni prima che l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio si riunisca a Vienna, per un incontro straordinario che si ter-

rà martedì prossimo per discutere i livelli di produzione del greggio.

Secondo al-Nasser il congelamento delle esportazioni irachene, deciso il 4 giugno da Baghdad contro la proposta anglo-americana sul rinnovo delle sanzioni dell'Onu, è temporaneo e potrebbe concludersi da un momento all'altro.

Il segretario generale dell'Opec, Ali Rodriguez, ha già detto che l'eccesso di offerta e la produzione dei Paesi non appartenenti all'Opec sono motivi sufficienti a lasciare i livelli di produzione invariata a luglio. Il vertice straordinario dell'Opec convocato per martedì a Vienna sembra dunque avviato a concludersi con la conferma degli attuali livelli produttivi. I prezzi del greggio sono in discesa ma negli ultimi giorni hanno invertito la tendenza, sulle indicazioni di un possibile prolungamento del blocco iracheno dell'export. Al-Nasser non attribuisce però importanza al fattore Iraq: il congelamento delle esportazioni è temporaneo, afferma. Rodriguez si era espresso per il mantenimento dello status-quo citando l'eccesso di offerta e la produzione dei paesi che non fanno parte del cartello.

BCE VERSO UNA RICONFERMA DEI TASSI

MILANO Dopo il taglio di un quarto di punto dei tassi Usa deciso dalla Fed la settimana scorsa, ora i riflettori si spostano sulla Banca centrale europea, che giovedì prossimo riunirà il suo esecutivo per decidere se abbassare o meno i suoi tassi di interesse. Nonostante le pressioni del Fmi, che ieri è tornato alla carica chiedendo alla Bce di tagliare i tassi e lanciando l'allarme sulla crescita dell'eurozona, appare difficile che da Francoforte arrivi un nuovo taglio dei tassi. A far pendere la bilancia verso una politica della mano ferma, sono stati i dati sulla crescita della massa monetaria nell'eurozona, diffusi venerdì, che mostrano un M3 in aumento del 5,4%, contro un obiettivo del 4,5% stabilito dalla Bce per fine anno. Christian Noyer, vice presidente della Banca centrale ha escluso che la crescita di M3

significhi un aumento delle pressioni inflazionistiche. Si tratterebbe di un aumento passeggero legato alla scelta degli investitori di non puntare sul mercato azionario e di parcheggiare la liquidità in attesa di tempi migliori. Anche il capo economista della Bce Otmar Issing ha lanciato messaggi tranquillizzanti, assicurando che nel 2002 i prezzi europei torneranno sotto il 2%. Ma il presidente della Bce, Ernst Welteke mette l'accento sui rischi di pressioni inflazionistiche e dunque appare poco probabile una decisione di abbassare i tassi europei. Più probabile una scelta in questo senso prima della pausa di agosto. Nella settimana scorsa l'euro ha subito la rimonta del dollaro, dopo il taglio dei tassi Usa. La moneta europea ha aperto a quota 85,60 sulla divisa statunitense e ha chiuso a 0,8470.



economia e lavoro



A Romiti non piace l'operazione. E il quotidiano milanese parla di «capitalisti incerti» senza coraggio

Il «Corriere» attacca la Fiat

Oggi a Torino si riunisce il cda del Lingotto sull'Opa Montedison

Bruno Cavagnola

MILANO Alle cinque della sera, come nell'arena. E il toro da domare è Mediobanca, a cui strappare il controllo di Montedison. È questa l'ora scelta dalla Fiat per convocare oggi pomeriggio il suo consiglio di amministrazione straordinario, che darà il via libera definitivo all'assalto del gruppo di Piazzetta Bossi.

La corrida partirà ufficialmente domani mattina in Piazza Affari con il lancio dell'Opa, ma oggi al quartier generale della Fiat al Lingotto si controllerà il filo delle spade: definizione della società che giocherà direttamente la partita della scalata e ultima ricognizione del campo di battaglia che, in questa sfida a Mediobanca, vede la Fiat alleata con la francese Edf, i tre istituti Banca Roma, Intesa e San Paolo, il finanziere Romain Zaleski, e la Deutsche Bank. Un gruppo di alleati che, sommando le quote di appartenenza a ciascuno, già controlla il 46% delle azioni di Montedison (Mediobanca ne detiene il 15%).

Ma all'appello degli alleati che si farà oggi al tavolo del Lingotto mancherà Cesare Romiti, a cui l'operazione Fiat-Montedison non sembra garbare proprio. Il «Corriere della Sera» (di cui pure la Fiat è azionista), edito da quella Rcs il cui presidente è Romiti, ha riservato all'intera vicenda un commento di prima pagina, firmato dall'economista Francesco Giavazzi, dagli accenti molto critici. Soprattutto nei confronti dell'Ifi, «la finanziaria di casa Agnelli», accusata di non avere una strategia industriale. Con il dubbio che la partecipazione italiana (ossia della Fiat) all'operazione Montedison sia solo finanziaria e forse anche temporale. Con Agnelli annoverato nella schiera dei «capitalisti incerti» senza coraggio. Poco più di un mese fa Romiti aveva definito «scorretta» la manovra di Edf su Montedison: «Non la trovo corretta - aveva detto il presidente di Rcs - perché se si va verso una società privatizzata e interamente



Giovanni Agnelli e Cesare Romiti

del mercato e la compra un azionista che è tutto statale, è contrario alle regole di mercato». E ora Agnelli si allea e «dogana» il gruppo pubblico francese. Si annuncia dunque uno scontro senza esclusione di colpi. Anche se, al momento, la sorte di Mediobanca appare già segnata. Il suo amministratore delegato Vincenzo Maranghi (la cui politica fu definita recentemente da Agnelli come «non lungimirante») sembra avere, al momento, le armi spuntate. La cordata di imprenditori italiani, di cui si era parlato nei giorni scorsi come possibile rivale di Edf, sembra al momento svanita nel nulla. Per Mediobanca e i suoi possibili alleati i tempi per individuare le possibili con-

tromosse sono ormai strettissimi. Dal momento della presentazione alla Consob dei documenti che lanciano l'Opa, scattano infatti, le «spassivity rules». Le regole cioè che impediscono a una società oggetto di Opa di porre in atto misure tese ad ostacolare l'offerta stessa senza che esse vengano approvate da un'assemblea straordinaria con una maggioranza di un terzo del capitale dell'azienda. Resta dunque solo una domenica di lavoro frenetico a Milano, in piazzetta Cuccia, tra Vincenzo Maranghi e il vertice della società guidata da Enrico Bondi.

Mentre a Torino tutto sembra già essere sotto controllo, a partire da quegli affidamenti bancari per 40mila mi-

«Le Monde»: in Italia non si può far nulla senza prima consultare la famiglia Agnelli

MILANO Giovanni Agnelli l'aveva annunciato: «Tutte le risorse industriali, bancarie e tecnologiche italiane sono divise invece di essere unite. Non ce lo possiamo più permettere». Così, scrive «Le Monde», dalle parole l'Avvocato ha deciso di passare ai fatti. Secondo il quotidiano francese il vero obiettivo della Fiat sarebbe di carattere politico: riuscire a rimanere il punto di riferimento del capitalismo italiano. L'operazione Edf-Montedison permette agli Agnelli di raggiungere contemporaneamente vari traguardi. «Le Monde» ne indica quattro.

Prima di tutto, risolve un grave problema al governo Berlusconi, alle prese con una sentenza dell'Unione europea che stabilisce che limitare al 2% il diritto di voto dell'Edf (che di Montedison è l'azionista di maggioranza, con il 20%) è illegale. In questo modo l'Avvocato aumenta la sua in-

fluenza e il suo ascendente sul Cavaliere, cui aveva già «suggerito» il nome di Renato Ruggiero come titolare del ministero degli Esteri.

In secondo luogo, l'intervento della Fiat non urta più di tanto le suscettibilità francesi: l'Ifil, l'holding di famiglia, è già azionista della Danone e del Club Méditerranée, ed alleata dei Mulliez (proprietari della catena Auchan).

Terzo, a un anno dalla scomparsa di Enrico Cuccia l'operazione permette al gruppo torinese di regolare i conti con Mediobanca, che a lungo ha fatto il bello e il cattivo tempo in casa Fiat.

In ultimo luogo, conclude «Le Monde» la possibilità di aumentare il patrimonio di famiglia, che gli Agnelli «non disdegnano». Comunque in Italia, conclude il quotidiano francese, non si può far nulla senza consultare la famiglia Agnelli.

liardi di lire indispensabili per condurre l'intera operazione. Il resto è una strada segnata da poche incognite. C'è da scegliere la «newco» (la società veicolo) che lancerà l'Opa; che potrà essere di nuova costituzione o una società già controllata dalla Fiat. In questo caso i nomi più ricorrenti sono quelli della Ipi spa, una società quotata attiva nel settore immobiliare oppure della Fenice, società a cui fanno capo alcune attività energetiche della Fiat.

Secondo passaggio il conferimento alla «newco» (il cui capitale sarebbe al 51% Fiat e al 49% Edf) delle quote di partecipazione del capitale Montedison: o tutte quelle in possesso dei partecipanti alla scalata, oppure in una quo-

ta inferiore al 30%. Ipotesi questa che consentirebbe di lanciare l'Opa preventiva incorrere negli obblighi di legge per un'Opa totalitaria sul capitale Montedison.

A conferire le azioni sarà innanzitutto la Edf, che detiene il 20% del capitale Montedison, che riuscirebbe così ad aggirare il decreto del Governo che sterilizza al 2% i suoi diritti di voto. Quindi la Carlo Tassara di Romain Zaleski (10% del capitale Montedison) le tre banche (un 13,1% appena vincolato da un patto parasociale siglato tre giorni fa), la Deutsche Bank (circa il 3%). Alla «newco» la Fiat dovrebbe conferire i suoi «asset» elettrici, che sono concentrati nella Fenice.

Il ministro Maroni: io sto a guardare

Allarme rosso della Fiom

«Così la casa torinese sceglie di sacrificare l'auto»

MILANO Prima l'accordo con General Motors. Adesso la scelta - anche se ancora non ufficiale - di dare la scalata a Montedison, in compagnia di Edf, per farsi una posizione nel settore dell'energia. La nuova strategia messa in atto dalla Fiat preoccupa il sindacato. E molto. Per la politica di neutralità sposata dal governo. Che ieri, con il ministro per il Welfare, Maroni, ha ribadito la propria volontà «di stare a guardare», perché questo è «un governo liberista e liberale che confida sull'autoregolamentazione dei mercati». Ma anche, e soprattutto, perché questo viene interpretato come un ulteriore passo sulla strada del disimpegno dall'auto. Un timore antico. Rafforzato giusto una settimana fa dalla decisione di togliere da Rivalta la produzione automobilistica.

Anzi, più di un timore. «L'intesa tra Fiat ed Edf, non più considerata invasore, ma partner utile - afferma il leader della Fiom, Claudio Sabatini - è un accordo chiave nella nuova strategia industriale del gruppo torinese. Una strategia che porterà al sacrificio inesorabile del settore auto». Non solo. L'intenzione di lanciare l'Opa su Montedison - prosegue Sabatini - chiarisce sia «il rapporto tra la Fiat e il governo Berlusconi, quanto i termini dell'accordo tra la stessa Fiat e General Motors». Il Lingotto, in altri termini, avrebbe scelto di sacrificare l'automobile in funzione di altri investimenti. Con conseguenze rilevanti anche per il futuro del capitalismo industriale italiano. Che, col declino di una storia che ha visto dominare per quasi un secolo la Fiat, sembra destinato ad assumere sempre più le sembianze di un agglomerato di piccole e medie imprese governato da grandi multinazionali.

A lanciare l'allarme - anzi, l'allarme rosso - contro il rischio della deindustrializzazione del gruppo torinese è anche il segretario della Fiom Piemonte. Senza mezzi termini Giorgio Cremaschi dice «no a quest'Opa». E chiede la mobilitazione di tutte le istituzioni. Dal governo a quelle locali. «È una vicenda già vista quando Olivetti tentò la scalata a Telecom - spiega -. Allora si arrivò alla totale deindustrializzazione del gruppo. In Fiat un'operazione di questo genere avrebbe effetti moltiplicati per mille, vista la dimensione dei suoi investimenti industriali». Il gruppo, non va dimenticato, nei suoi settori manifatturieri ha ancora 120mila dipendenti.

Il rischio, insomma, che il sindacato non intende correre, è che il Lingotto si trasformi, come è avvenuto per la casa di Ivrea, in una finanziaria. Che le strutture industriali di Mirafiori passino tutte sotto il diretto controllo della General Motors. E che quelle di Montedison vengano accaparrate dai francesi dell'Edf.

Più possibilista, invece, la posizione di Walter Cerfeda (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil). «Si è messa in moto un'operazione interessante - dice Cerfeda - purché non si tratti di una resa dei conti all'interno del capitalismo italiano». Angeletti, invece, aspetta di analizzare i dettagli industriali.

Dettagli, forse, che, su una altro versante, aspetta anche Enel. Che rischia di essere la prima a pagare le spese dell'acquisizione. a.f.

Il sindacato teme un nuovo caso Olivetti. E chiede che si mobilitino le istituzioni

«Mi fa piacere che due colossi stranieri, visto che dietro il gruppo torinese c'è GM, vengano qui a fare acquisti. Ma dobbiamo sostenere anche la crescita delle nostre imprese in Europa»

Vaciago: su questa offerta il governo non può restare neutrale

Angelo Faccinnetto

MILANO «Usa e Francia si mettono d'accordo per comperare, insieme, un pezzo d'Italia e il nostro governo che fa? Resta neutrale?»

L'economista Giacomo Vaciago commenta la possibile offerta d'acquisto di Montedison da parte della cordata Fiat-Edf. E lo con ironia. E con una punta polemica. «Va bene attirare gli investimenti dall'estero - dice - ma dobbiamo anche cercare di sostenere la crescita delle nostre imprese nel resto d'Europa. Non possiamo soltanto essere comprati».

Professore Vaciago, Fiat ed Edf, il monopolista di Stato francese nel settore dell'ener-

gia, si apprestano a lanciare un'Opa su Montedison. Come interpreta l'operazione??

«Se la notizia e questa mi sembra di poter dire che il governo Usa e quello francese si siano messi insieme ed abbiano deciso di comperare, insieme, un pezzo d'Italia. La cosa mi fa molto piacere. Ma Washington e Parigi hanno avvisato Palazzo Chigi su cosa avevano in mente di fare? Il governo italiano non può dire di restare neutrale».

Lei dice che il governo non deve essere neutrale, ma nel merito dell'operazione?

«Il fatto che General Motors, perché di questo si tratta dal momento che controlla la Fiat, ed Edf vogliono prendersi Montedison, ripeto, mi fa piacere. Ma mi sembra anche strano. Visto che



L'economista Giacomo Vaciago

tutti evitavano il nostro paese per i loro investimenti. Forse è l'inizio del miracolo di cui tanto si parla».

Mi sembra scettico.
«La notizia è apparentemente incredibile. Il meglio che c'è all'estero comperare Montedison, cioè quello che è un nostro vecchio problema. E, nell'occasione, da una tirata di orecchie a Mediobanca, che dall'operazione non ci guadagna una lira di commissione».

Se questa operazione dovesse andare in porto che scenario si delineerebbe per la nostra industria? Intendo quella automobilistica - cioè la Fiat - quella chimica, quella energetica.

«Il merito di quest'operazione conferma il mio punto di vista. Nei prossimi cinque, dieci anni il business nume-

ro uno sarà quello dell'energia. Tutto il mondo ne è a corto, tanto che Bush negli Stati Uniti e Blair in Gran Bretagna stanno mettendo a punto nuovi progetti per il nucleare. La domanda di energia continua a crescere in tutto il mondo. Quindi un investimento in Montedison è un buon investimento, visto il patrimonio di Edison e viste le sue possibilità di crescita. Spero che anche l'Enel possa fare dei bei soldi vendendo le sue centrali elettriche».

Ma veniamo alla Fiat. I sindacati si dicono preoccupati per un sempre più probabile disimpegno del Lingotto dall'auto. Condividi questa preoccupazione?

«Fiat, come ho detto, qui c'entra poco. C'entra, piuttosto la simmetria

con la Francia. Poniamoci piuttosto quest'altra domanda: l'Edf può comperare in Italia? Io dico di sì. Però dico anche che noi potremmo comperare il Louvre, magari tramite la Renault».

Fuor di metafora?

«Più seriamente intendo dire che il nostro Paese deve sì fare una politica capace di attrarre dall'estero gli investimenti. Ma deve anche sostenere la crescita delle nostre imprese nel resto d'Europa. Altrimenti, come dicevo prima, l'Europa diventa asimmetrica. E l'Italia è unicamente comprata. Guardi cosa è accaduto di recente. Le farmacie comunali di Milano acquistate dai tedeschi, le banche - pensi al Banci Santander - dagli spagnoli, adesso l'energia dai francesi. Se andiamo avanti così saranno gli altri a fare l'Europa. Ed è chiaro che i

francesi hanno l'ambizione di diventare il motore energetico del vecchio continente».

Torniamo a Torino. Pur non confermando la volontà di lanciare l'Opa su Montedison, Fiat nei giorni scorsi ha dichiarato di essere interessata al settore energia del gruppo di piazzetta Bossi. Lo farebbe solo per General Motors?

«No. L'auto si integra col settore energia. Così come gli elettrodomestici. Da questo punto di vista l'attenzione è comprensibile. Chi utilizza l'energia - ed è il caso dell'automobile - punta anche a controllarla. O a possederla. Risponde a una logica industriale. Non mi stupisce che un grande costruttore di automobili abbia interesse nel settore».

ALITALIA

Forse il 9 luglio la firma dell'accordo con Air France

Il memorandum di accordo fra Alitalia ed Air France potrebbe essere firmato il 9 luglio prossimo. È quanto ha fatto intendere il numero uno dell'avio-linea francese Jean Cyrill Spinetta, il quale ha affermato che l'intesa si firmerà «a breve e probabilmente il 9 luglio». Il capo azienda dell'Air France è in questi giorni infatti impegnato per alcuni incontri in Russia.

STEFANEL

Sul bilancio pesa il marchio Calvin Klein

S'è chiuso con un incremento del 13,3% del fatturato netto con 284,2 milioni di euro e del 19,1% del mol con 145,4 milioni di euro il bilancio dell'esercizio 2000/2001 del gruppo Stefanel. Il risultato operativo è positivo per 10,6 milioni di euro con una diminuzione di 5,6 milioni di euro rispetto all'esercizio '99/'00 addebitabile al peggioramento del marchio Calvin Klein. Il risultato netto è negativo per 9,7 milioni di euro per le ristrutturazioni e chiusura di alcuni marchi.

FERRERO

Invariato il fatturato ma cresce l'export

Si è chiuso con un utile netto di 70,4 milioni di euro, pari a 136 miliardi di lire, il bilancio Duemila della Ferrero SpA. Il fatturato complessivo dalla società italiana del Gruppo ammonta a 1.531 milioni di euro (2.964 miliardi), in leggerissima flessione rispetto al dato in lire dell'anno scorso (2.979 miliardi). Incrementate le esportazioni del 3,6%, con un'incidenza sul fatturato a valore che si assesta a 26,5%.

CANTIERI NAVALI

Commissionata una nave ai Fratelli Orlando

Nuova chimichiera per il Cantiere Navale Fratelli Orlando di Livorno, grazie all'accordo per la costruzione di una nave, con l'opzione per un'altra, con la società Navigazione di Cabotaggio di Cagliari. La firma rappresenta una notizia positiva per la cooperativa che 5 anni fa ha rilevato la fabbrica da Fincantieri, dopo il cattivo andamento economico e finanziario 2000.

Meccanici, tutti i rischi della divisione

Domani riprende il confronto sul contratto. Fim e Uilm pronte a chiudere

Giovanni Laccabò

MILANO Domani alle 15 per il contratto delle tute blu è l'ora della verità. Sarà accordo o rottura? Sarà accordo separato? Federmecanica al bivio: «Sapremo se in questi giorni ha pensato bene a ciò che dirà domani», commenta il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda: «Se vuole l'accordo, e se ha ben riflettuto, deve cambiare il cuore della sua controfferta». La quale è ferma a 97

Cerfeda: non solo la Fiom, anche gli altri sindacati dovrebbero difendere la piattaforma decisa unitariamente

mila lire, rispetto alla richiesta di 135: alle 97 ha poi aggiunto altre 18 mila lire, ma solo come anticipo sull'inflazione del prossimo biennio. Proposta due volte zoppa, osserva Cerfeda. In quanto troppo modesta, penalizza il potere d'acquisto ed è sotto alla richiesta di un terzo. Inoltre, ed è la faccia peggiore, stravolge le regole in vigore da otto anni, regole alle quali invece corrispondono le 135 mila lire della piattaforma. Cerfeda svolge una critica preliminare: «Se una organizzazione non vuole più riconoscere le regole, dovrebbe dirlo prima: cambiare durante la trattativa è sbagliato ed inaccettabile. Quando invece le regole sono rispettate da tutti, l'accordo è facile: con Federalimentare il rinnovo è stato firmato in fretta e senza nemmeno un'ora di sciopero. Invece Federmecanica ha stravolto le regole, ma domani spero in una profonda revisione da parte sua».

Però ora tutti i rinnovi sono in grande difficoltà. Cinque milioni di persone in attesa. Tutti sono bloccati:

metalmeccanici, commercio, elettrici, ferrovieri, gas ed acqua. Gli ultimi tre, tra l'altro, li gestisce Confindustria in prima persona: «Sembra di intravedere un disegno: far saltare la struttura contrattuale che in questi otto anni ha permesso i rinnovi e che al sistema delle imprese ha risparmiato i costi dei conflitti tipici delle vertenze». La «svolta» presenta un vistoso strabismo: Federmecanica aggredisce il contratto nazionale, ossia il primo livello, mentre nel contempo la Confindustria chiede la sospensione della contrattazione aziendale, ossia il secondo livello. Cerfeda: «Siamo di fronte ad una strategia: far saltare le regole. Vorrei sapere se le parti datoriali hanno ben riflettuto su cosa significhi».

da parte loro, avviare una fase di instabilità sociale proprio in una congiuntura di riduzione della crescita in tutto il mondo. Le regole contrattuali garantiscono stabilità alle relazioni industriali e sociali, con vantaggi sia per i lavoratori, perché confermano il potere d'acquisto, sia per le imprese: il mercato è di per sé fluttuante, e sommare la instabilità sociale a quella del mercato è puro masochismo. Ecco perché spero che gli imprenditori riflettano, e che siano in grado di cambiare rotta». Altrimenti? «Altrimenti è da prevedere una fase di conflitto molto duro. Già si profilano le prime avvisaglie: lo sciopero Fiom del 6 luglio, quello di metà luglio dei ferrovieri. Il conflitto sarà molto duro ma necessario per difendere i due livelli di contrattazione che le con-

traparti sembrano mettere in dubbio, così come sembra voglia fare anche il governo: la ripresa economica deriva per Confindustria dal

taglio dei salari e per il governo Berlusconi dal taglio dei diritti, recependo l'accordo separato sui contratti a termine. Pensano ad uno sviluppo

che per il governo è basato sul precariato, e per le imprese sullo sfregio dei diritti salariali e contrattuali: di fronte a un tale progetto, un sindacato serio ha il dovere di reagire aprendo una fase molto aspra di scontri sociali».

Nella stagione dei rinnovi i sindacati hanno difeso insieme le regole contrattuali, tranne che per i meccanici. Cerfeda: «Mi sembra sbagliato che la Fiom sia rimasta da sola a difendere i diritti e la piattaforma unitaria, peraltro a suo tempo condivisa anche da Cisl e Uil. Mi auguro che domani anche i gruppi dirigenti di Fim e Uilm siano molto attenti a valutare come reagire e rispondere alla eventuale conferma dell'attacco al contratto nazionale da parte di Federmecanica. Diversamente nascerebbe un evento curioso: che nel commercio, nei ferrovieri, negli elettrici, nel gas-acqua, di fronte alla pretesa degli imprenditori di stravolgere le regole, la risposta del sindacato è unitaria e gli scioperi sono unitari, mentre proprio nel settore in cui l'attacco è più duro avremmo un cedimento di Fim e Uilm. La Fiom non avvalorata queste posizioni: il suo non è uno sciopero separato, ma uno sciopero unitario per una piattaforma unitaria, ed è pronta a rievocarlo se Federmecanica rispetterà gli assetti contrattuali».

L'auspicio di Cerfeda pare che non troverà ascolto. Federmecanica sarebbe solo disposta ad alzare la posta, da 115 a 129 mila lire (compreso l'acconto di 18 mila), ma senza riconoscere come diritto la quota di salario che risponde al positivo Pil di settore, come invece chiede la piattaforma unitaria che la Fiom è da sola a difendere, poiché ieri i leader di Fim e Uilm hanno ribadito che sono pronti a firmare, purché la proposta sia prossima alle 135 mila lire, anticipo compreso.



Manifestazione dei lavoratori metalmeccanici

Appello di 50 parlamentari della sinistra a sostegno della lotta delle tute blu

MILANO Cinquanta tra deputati e senatori (Ds, Comunisti italiani e Prc) invitano a sostenere la lotta dei metalmeccanici e della Fiom: «Siamo dalla parte dei metalmeccanici. Ci troviamo a un passaggio cruciale e delicato della vertenza: la Fiom ha indetto uno sciopero senza l'accordo di Uilm e Fim: non accadeva da tempo immemorabile». Gli imprenditori - prosegue l'appello - divido-

no i sindacati e aggrediscono le condizioni di lavoro, il salario e lo stesso contratto nazionale. «Il rafforzamento dei rapporti unitari passa anche attraverso l'adesione massiccia allo sciopero Fiom del 6 luglio». I promotori sono: Gloria Buffo, Piero Di Siena, Alfonso Gianni, Franco Giordano, Alfiero Grandi, Fabio Mussi, Antonio Pizzinato, Cesare Salvi.

Si allontana la creazione dell'agente plurimandatario, l'unica riforma del settore che si muoverebbe in una logica di mercato

RcAuto, il potere blindato delle compagnie

Bianca Di Giovanni

ROMA Come un'anguilla di fosso, all'assemblea dell'Ania Antonio Marzano è riuscito a sgusciare tra i provvedimenti da adottare (in realtà già realizzati dall'Ulivo) sull'Rc auto senza neanche sfiorare ipotesi che in qualche modo limitino il potere delle compagnie nei confronti dei loro clienti. Agli assicuratori il nuovo ministro delle Attività produttive chiede solo il favore di essere parchi negli aumenti, sapendo già che possono tranquillamente rifiutarsi, visti i conti in rosso che ancora mostrano.

Certo le assicurazioni non hanno nulla da temere dal nuovo governo, molto sensibile ai problemi delle imprese. Non sarà l'esecutivo guidato da Berlusconi ad avviare l'unico provvedimento di cui le compagnie hanno davvero paura, ancora più del blocco: l'introduzione degli agenti plurimandatari. Secondo alcuni addetti ai lavori, sarebbe questo il punto di caduta della riforma del settore, se veramente si vogliono introdurre logiche di mercato.

In sostanza, si tratterebbe di creare agenzie che offrono diversi pacchetti da sottoporre al cliente, facilitando così il raffronto tra le varie offerte. Ma del-

l'ipotesi, adombrata ai tavoli tecnici, in pubblico non si fa più menzione.

A parlarne apertamente è stato il Garante del mercato Giuseppe Tesaurò, rappresentante dell'unica istituzione che si è permessa di alzare la voce contro l'«arroganza» (parole sue) di certi gruppi. La risposta del presidente Alfonso Desiata (l'Antitrust sta al suo posto) conferma la tesi di Tesaurò.

Assai diverso l'atteggiamento di un'altra Autorità, l'Isvap, l'Istituto che vigila sulle compagnie, che è riuscita addirittura a far infuriare le associazioni dei consumatori. Indubbia l'autorevolezza del suo presidente, Giovanni Manghetti, che all'assemblea dell'Istituto non ha tralasciato di bacchettare quelle società colpevoli di malagestione. Per lo meno Manghetti ha messo sul piatto una proposta-una per modificare il rapporto compagnie-clienti, cioè fare in modo che il rimborso sia effettuato dal proprio assicuratore. Ma Desiata, pochi giorni più tardi, ha ignorato del tutto la proposta, preferendo avanzare l'idea della franchigia allargata forse fino a due milioni. Insomma, chi fa danno paga da sé.

Ma torniamo all'ira dei consumatori, esplosa nel giorno in cui l'Isvap ha diramato alcuni dati sugli aumenti che



Il Garante del mercato Giuseppe Tesaurò

si verificheranno dal primo luglio. I numeri secchi dicono che dal primo aprile al primo luglio due terzi delle compagnie non hanno fatto aumenti. Inoltre la rilevazione mostra rincari medi del 11,6% per un assicurato 40enne nella

classe di massimo sconto, e del 4,4% per un 18enne che voglia assicurare il ciclomotore. Non rivela, l'Isvap, a quali quote di mercato corrispondono quel terzo che ha effettuato aumenti.

«Siamo pronti a raccogliere le po-

lize pagate dagli associati al primo luglio e a spedirle all'Istituto - dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori - abbiamo riscontrato parecchie discrepanze tra i numeri forniti dall'Isvap e quelli raccolti da noi». Ancora più duro Elio Lanutti dell'Adusbef, che parla di cifre mistificatorie. Altre cifre (di segno opposto) saranno pubblicate da Salvagente di questa settimana. «Oltre al danno la beffa», titola il settimanale dei consumatori, che parla di tariffe anche raddoppiate dal primo luglio sui ciclomotori. Questo è il danno.

Quanto alla beffa, riguarda gli strumenti che dovrebbero assicurare la trasparenza del mercato. Passando al setaccio l'elenco dei premi si scopre che anche stavolta (e non è la prima) compaiono molte compagnie che non stipulano polizze ai privati, ma lavorano solo in convenzione. Naturalmente i prezzi offerti da queste società sono inferiori alla media. Perché l'Isvap inserisce anche queste compagnie? Insomma, si è ancora assai lontani da quella chiarezza necessaria per una competizione sana. Impresa ardua in un comparto su cui gravitano mille realtà: avvocati, periti, officine di riparazione, medici, magistrati, oltre alle compagnie e ai loro agenti.

Clienti insoddisfatti dei servizi bancari

In un anno presentati 28mila reclami

MILANO Tempi duri per le banche. I clienti italiani stanno imparando a ribellarsi, quando si ritengono ingiustamente penalizzati, e si rivolgono sempre più spesso alle istituzioni incaricate di difenderli. Il quadro emerge da uno studio del Consiglio nazionale consumatori e utenti, l'organismo che raggruppa 13 associazioni dei consumatori.

Nell'ultimo anno, rende noto il Cncu, sono stati circa 28.000 i reclami giunti alle associazioni dei consumatori mentre l'Ombudsman bancario ha fatto registrare dal '99 al 2000 un incremento del 15,83% dei ricorsi. In Italia, segnala il Consiglio, i reclami dei consumatori nei confronti delle banche aumentano di anno in anno, come confermano i dati forniti ieri, ma nel mirino dei consumatori «sono soprattutto le banche ma non mancano le lamentele contro le poste, società finanziarie e di investimento». Dall'esame dei ricorsi emerge che l'oggetto più frequente della contestazione con gli istituti di credito è stata la questione dei tassi usurari applicati ai mutui, seguita dalle applicazioni delle condizioni dei conti

correnti (spese, apertura e chiusura dei conti). Anche cambio degli assegni, bancomat, carte di credito e bonifici hanno comunque contribuito alla crescita dei ricorsi. Dei 3.030 ricorsi presentati all'Ombudsman bancario nel 2000, invece, il 35% riguarda servizi finanziari come Borsa, fondi comuni d'investimento, capital gain, gestioni patrimoniali. Il 25% riguarda le condizioni applicate ai conti correnti ed il 20% ai tassi applicati sui mutui.

In crescita, secondo lo studio della Cncu, anche il profilo dei clienti che reclamano. Il 51% ha un diploma di scuola media superiore, il 17,6% la laurea. Il reclamante è soprattutto un impiegato (49,4%) ma aumenta il numero dei liberi professionisti insoddisfatti della banca (15,8%) e quello dei dirigenti (8%).

«Nonostante esistano in Europa norme e trattati che vanno nella direzione della libera concorrenza anche nel sistema bancario - commenta Anna Bartolini, presidente del Cncu - di fatto il consumatore è ancora un suddito delle banche che mantengono uno strapotere su di esso».

L'intervento di Sergio Cofferati al convegno della Cgil di Siracusa sull'industria siciliana

«Il Governo non pensa al Sud»

SIRACUSA Le Regioni hanno oggi competenze rilevanti, che possono incentivare le scelte nel senso dello sviluppo: il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, intervenuto ieri ad un convegno organizzato dalla Camera del lavoro di Siracusa, ha lanciato un messaggio al futuro presidente di centrodestra della Regione siciliana, Totò Cuffaro che, sebbene invitato, non ha partecipato ai lavori. Cofferati si è detto preoccupato per i provvedimenti del governo che «non prestano alcuna attenzione al Mezzogiorno». Ed ha consigliato a Cuffaro di «non imitare il presidente del Consiglio, Berlusconi».

Per Cofferati, lo sviluppo in Sicilia può arrivare dal sistema produttivo

esistente ma in maniera da «tenere conto delle condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini e migliorando la sicurezza nei posti di lavoro». Sul fronte delle infrastrutture, il leader della Cgil ha detto che «la Sicilia non ha bisogno solo di infrastrutture pesanti» (riferendosi al ponte sullo stretto) ma anche di infrastrutture leggere come quelle legate all'informatica, utili ai processi di innovazione.

Per lo sviluppo della Sicilia, la Cgil propone che il nuovo governo regionale, d'accordo con il ministero dell'Industria, svolga «un suo ruolo - ha detto Giovanna Marano, della segreteria regionale Cgil - nel rapporto con i grandi gruppi, negoziando investimenti che rilancino

in maniera eco-sostenibile i grandi siti produttivi, a partire dai petrolchimici».

Positiva la risposta del mondo industriale. Ivan Lo Bello, presidente di Assindustria di Siracusa, ha sottolineato come «negli ultimi vent'anni la Regione non abbia avuto una seria politica industriale» e si sia affidata solo a «proposte demagogiche, quali la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi o la dismissione della petrolchimica».

Al convegno non sono mancate, da parte dei sindacalisti, critiche agli industriali: utilizzano in maniera disinvolta sia gli incentivi che i contratti atipici e non hanno le carte in regola in materia di lavoro sommerso.

Il 70% della produzione di Barolo e Barbaresco viene esportata. Cresce il fatturato dell'«annata del secolo»

Grandi vini italiani, si brinda all'estero

Cosimo Torlo

ALBA L'uscita sul mercato del Barolo '97 (e del Barbaresco '98), annunciata da tempo come l'annata del secolo, ha prodotto immediatamente un consistente aumento dei prezzi. Quel che più conta, però, è la qualità. E la qualità è ottima.

«Per il nostro vino permane una situazione molto buona - dice Gianni Minetti, Presidente del Consorzio di Tutela del Barolo e del Barbaresco - il tempo è stato dalla nostra parte e le sequenze di annate eccellenti 95-2000, ci permettono di affrontare il mercato con grande serenità. Questo risultato è frutto del buon lavoro fatto da tutti i 424

produttori del nostro territorio, che hanno saputo investire in qualità, a partire dal vigneto».

I dati sono eccellenti, e in Langa fra i produttori - che hanno potuto raggiungere questi risultati grazie all'apporto fondamentale, in vigna e in cantina, dei lavoratori extracomunitari - c'è soddisfazione.

Nel 1997 si sono prodotte circa 7 milioni 350mila bottiglie di Barolo (800mila in più del '96). Mentre i prezzi medi a bottiglia hanno registrato un aumento superiore al 15% rispetto all'anno precedente: da 33 a 38mila. Il che porterà ad un fatturato che supererà ampiamente i 280 miliardi a fronte dei 215 dell'anno precedente.

Per il Barbaresco il trend è mol-

to simile, l'incremento è stato di circa 150mila bottiglie, da due milioni 700mila a 2 milioni 850mila, con il costo bottiglia che è passato dalle 22 alle 26mila, per un fatturato presunto di circa 71,5 miliardi (rispetto ai 60 dell'anno scorso).

Ma dove finiscono questi vini? Oltre il 70% prendono la via dell'estero. Negli Stati Uniti, in particolare, sono sempre più apprezzati. Un successo che però non deve creare troppa euforia fra i produttori. Dice Minetti: «Bisogna continuare ad investire in ricerca, accoglienza sul territorio e tenere i prezzi sotto controllo». Anche perché nei prossimi due anni aumenterà significativamente l'area vitata, portando il potenziale produttivo a 10 milioni

di bottiglie per il Barolo e a oltre 3 per il Barbaresco.

Qualitativamente, come detto, siamo in presenza di ottimi vini. Il livello medio è ormai molto alto. Il Barbaresco '98 è un vino che si offre con molto eleganza, insieme ad una decisa struttura. E la qualità è piuttosto omogenea.

Per quel che riguarda il Barolo '97, «l'annata del secolo» non è stata altrettanto uniforme. Come sempre fra i vari territori le differenze sono presenti. Accanto ai nomi altisonanti (Barolo, Castiglione Falletto, Serralunga, La Morra, Monforte, Novello), anche tanti piccoli produttori, con buoni vini a prezzi «umani». E non solo per gli americani.

domenica 1 luglio 2001

rUnità 15

lo sport in tv	09,25 F1, Gp Francia - warm up Rai1
	13,00 Wimbledon, 1ª settim. SportStream
	13,00 Motocross, Gp Svezia Italia1
	13,40 F1, Gp Francia Rai1
	15,15 Ciclismo, camp. it. prof. Rai3
	16,30 Golf, Irish Open Tele+Grigio
	16,30 Europei donne: FRA-ITA Eurosport
	19,00 Formula Cart Eurosport
22,30 La domenica sportiva Rai2	
01,10 Studio sport Italia1	



World League: il Brasile schiaccia l'Italia, pesante 3-0

Gli azzurri di Anastasi, sconfitti in finale, non riescono a vincere per la 9ª volta il torneo

KATOWICE (Polonia) L'Italia non ce l'ha fatta a ripetere, in finale con il Brasile, la miracolosa rimonta che aveva permesso venerdì di superare la Jugoslavia. La World League 2001 va ai sudamericani che si impongono senza troppi problemi in tre set 3-0 (15-25, 22-25, 19-25) senza mai dare l'impressione di soffrire. Addirittura imbarazzante la superiorità di Giba e compagni nella prima frazione chiusa in 20 minuti, 25-15. Più combattute la seconda frazione (25-22 in 24 minuti) e la terza (25-19 in 20 minuti) giocata sul filo dell'equilibrio - anche grazie all'ingresso di Cisolla - prima del tracollo finale degli azzurri che chiudono con troppe imprecisioni in ricezione. Onore al Brasile, com-

unque, tornato ad aggiudicarsi una World League dopo 8 anni. La squadra sudamericana, diretta da Bernardo Rezende, ha dominato fin dalla fase iniziale, e non ci sono dubbi sul fatto che è stata in assoluto la squadra più forte del torneo. Ad uno dei suoi, Giba, è stato anche assegnato il premio di miglior giocatore della World League. Sulle 17 partite giocate prima il Brasile ha perso solo quella contro gli Stati Uniti, per 3-2 (prima delle final-eight): unica sconfitta in un mese e mezzo di torneo. Nella fase finale in Polonia il Brasile non ha più perso un colpo: 3-1 a Brasile, Jugoslavia e Francia nel girone, 3-2 alla Russia in semifinale e 3-0 all'Italia in finale.

BRASILE-RUSSIA 3-0
(25-15, 25-22, 25-19)

BRASILE: Andre, Mauricio, Giba, Nalbert, Henrique, Gustavo - sestetto iniziale -, Santos (libero), Anderson, Ricardo
ITALIA: Rosalba, Vermiglio, Bernardi, Fei, Mastrangelo, Giombini - sestetto iniziale -, Corsano (libero), Casoli, Tencati, Cisolla.
ARBITRI: Nava (Messico), Hobor (Ungheria).
CLASSIFICA FINALE: 1 Brasile. 2 Italia. 3 Russia. 4 Jugoslavia
ALBO D'ORO: '90-'91-'92 Italia; '93 Brasile; '94-'95 Italia; '96 Olanda; '97 Italia; '98 Cuba; '99-2000 Italia; 2001 Brasile.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Toldo & Rui Costa, l'affare si complica

Rifiutano Parma: il portiere ammaliato dalla sirena-Juve, valzer del Milan per il portoghese

Massimo De Marzi

Francesco Toldo e Manuel Rui Costa non ne vogliono sapere del Parma e adesso la situazione per la Fiorentina si complica. Senza i 140 miliardi dei Tanzi, il club viola rischia il fallimento, già dopodomani, nell'udienza presso il tribunale civile di Firenze. Toldo e Rui Costa non ci stanno a fare la fine dei pacchi postali, smistati qua e là, a seconda delle esigenze della società. Cecchi Gori sperava che i due giocatori accettassero senza problemi il trasferimento, confidando nel fatto che entrambi dicessero sì per non far finire sul lastrico una società alla quale hanno sempre dimostrato attaccamento. Rui Costa e Toldo non saranno dei mercenari, disposti a cambiare bandiera ogni anno (vero, Vieri?), probabilmente sono sinceri quando dicono di avere Firenze nel cuore, ma a 29 anni intendono giocare al meglio le loro carte. Perché le alternative non gli mancano.

Il portiere viola ieri ha spiegato con chiarezza le sue ragioni: «Sono profondamente dispiaciuto per quello che sta accadendo alla Fiorentina e ai suoi tifosi. Avevo accettato il trasferimento al Barcellona perché poteva significare una svolta importante per la mia carriera. Ora scopro di essere stato venduto due volte, senza che ne sapessi nulla. Non voglio essere scambiato per la persona che sta creando problemi alla Fiorentina, ma né Toldo, né Rui Costa sono la panacea dei mali della società». Sulle ragioni del suo no al Parma Toldo è stato lapidario, ma chiarissimo: «Ringrazio la famiglia Tanzi per la disponibilità nei miei confronti. Ma per la mia vita e la mia carriera ho deciso di intraprendere altre strade».

Dopo otto stagioni a Firenze, Toldo sogna l'avventura all'estero. L'ipotesi Barcellona lo affascinava e ancora lo tenta, se è vero che gli spagnoli potrebbero ripensarsi e tornare a bussare alla porta della Fiorentina. Il problema è che i blaugrana vogliono spendere 40 miliardi, mentre Cecchi Gori ne vuole dieci di più e, avendo problemi di liquidità, non sa che farsene di eventuali contropartite tecniche (Zenden o Gabri). Ed allora ecco tornare sotto la Juve, pronta a spostarsi sul portiere viola se Buffon resterà a Parma. I bianconeri sarebbero pronti ad offrire una cinquantina di miliardi, tutti in contanti, come vuole Cecchi Gori. E qui entra in gioco la volontà di Toldo. Francesco è sicuramente affascinato dall'ipotesi Juventus, ma sa che finire in sposo alla Signora suonerebbe come un tradimento per i tifosi viola, che tante volte ha nominato in queste ore. Il portiere azzurro preferirebbe andare all'Inter (qualora Frey facesse le valigie), in maglia nerazzurra sarebbe accolto con applausi e cori ogni al momento di tornare a Firenze, una scena che certo non si ripeterebbe qualora Toldo si ripresentasse sotto la curva Fiesole e la maglia bianconera. Ma il suo procuratore Andrea gli ha suggerito di non tirare troppo la corda. Dire di no alla Juventus non è la stessa cosa che rifiutare il Parma, senza contare che giocare a Torino lo aiuterebbe a riconquistare una maglia di titolare in azzurro.

Se la situazione di Toldo è abbastanza chiara, quella di Rui Costa è un vero e proprio intrigo internazionale. Se il numero 10 confermerà il no al

Parma (ma la sua opposizione appare meno netta di quella di Toldo), l'ipotesi numero uno diventa il Real Madrid. I miliardi di Florentino Perez, le lusinghe dell'amico e connazionale Figo, la possibilità di giocare la Champions League sono le carte vincenti del club spagnolo. Rui ha incontrato i dirigenti spagnoli in Algarve, durante il ricevimento per le nozze di Figo e adesso spera che nasca una vera trattativa. Rui Costa al Real scatenerebbe il duello tra Parma e Milan per Nakata. Ieri c'è stato un incontro tra Braidà e Lucchesi, ma sul giapponese della Roma sono favoriti gli emiliani, anche se Sensi chiede 70 miliardi. E il Milan? Ha cercato di consolarsi acquistando il giovane Pirlo: all'Inter 30 miliardi, contratto quadriennale per l'ex bresciano. Ma molti sono convinti che Galliani voglia offrire alla Fiorentina Pirlo e una cinquantina di miliardi per regalare a Terim il suo pupillo. Il Milan, è noto, è la destinazione preferita di Rui Costa. Insomma, può succedere tutto e il contrario di tutto. Ancora 48 ore e sapremo i destini di Rui Costa e Toldo.

Caccia al bomber: Toni oggetto di tanti desideri

In attesa di sapere se riuscirà a perfezionare gli acquisti di Toldo e Rui Costa al supermarket Fiorentina, il Parma conclude una operazione 3X3 con la Roma: nella capitale finiscono Lassisi, Fuser e Longo (destinato ad essere girato al Palermo), mentre in Emilia sbarcano Mangone, Gurenko e Poggi, rientrato dal prestito a Bari. Il Parma, poi, continua a corteggiare il difensore Djetou del Monaco, mentre sembra essersi inceppato l'affare Marcio Amoroso-Borussia Dortmund. Ieri è stata la giornata dell'Udinese: i friulani hanno concluso con il Sigma Olomouc per David Kobylík, 20enne centrocampista ceco di fascia destra, mentre manca solo la firma per definire ufficiale l'ingaggio del mancino del Paok Stelios Venetidis. I friulani sono anche in lizza per arrivare al bomber del Vicenza Toni, inseguito anche da Perugia, Brescia e Bologna. Risolte le ultime 28 comproprietà, quelle determinate alle buste. Tra i casi più attesi, da segnalare l'attesa vittoria dell'Empoli sul Milan per il giovane attaccante Maccarone, quella del Verona sull'Inter per il bomber rumeno Mutu, mentre il Torino ha ottenuto il 100 per 100 del cartellino di Asta, conteso dal Napoli.



il commento

Fare pressing sulle partite doppie dei patron del calcio

Ronaldo Pergolini

Una volta c'era il mitico, per molti "meftico", hotel Gallia. Era il tempio del calcio-mercato. I mercanti se ne andarono da soli una volta cambiati i tempi e i modi delle contrattazioni. Venne l'era degli affari su scala internazionale, dei colpi grossi che non facevano più effetto. Le sfide miliardarie tra i club, i contratti dorati per i calciatori: normale amministrazione. Gli strateghi del calcio show-business spiegavano con aria sufficientemente che tutto questo era un bene. Che l'industria del pallone non avrebbe visto mai tramontare il sole. Avevano trovato il filone dei diritti tv e pensavano di poterlo sfruttare all'infinito, ma non avevano fatti i conti con la crisi pubblicitaria e quindi con le minori risorse per i net-work impegnati nelle aste dei diritti tv. Ed ecco allora i patron passare dai proclami dollareschi alle lamentele salariali. Ora, dopo aver sfondato tutto quello che era possibile sfondare, vorrebbero imporre un tetto ai compensi dei giocatori. Dalle orge al calmare il passo non è breve. Invocano un patto tra gentiluomini. Loro, proprio loro che inseguono il primato del più furbo. E i giocatori da idolatrati Crespo pretendono più rispetto per le loro umane sensibilità. Da sempre sono stati trattati come pacchi, l'unica differenza è che ora dovrebbero viaggiare su furgoni blindati. Se veramente si hanno a cuore i tifosi non si può scoprire l'amore per loro quando l'affare non è di loro gradimento. I "gran rifiuti" alla Gigi Riva sono roba di altri tempi e di altri uomini. Le cose sono due: o si sta al gioco del mercato o non ci si sta. Il mercato è una cosa seria, si regola sulla legge della domanda e dell'offerta. Tutto il resto sono chiacchiere. E in un sistema dove c'è chi chiede e chi offre la variabile sono i consumatori. Cambieranno i gusti, le mode, gli approcci allo spettacolo sportivo? Non è un problema che si risolve con un catechismo delle buone intenzioni. Il fenomeno è banalmente e terribilmente più complesso. Una cosa però si può e si deve fare: controllare che l'industria del pallone rispetti le regole generali e particolari che lo Stato impone, o se non lo fa abbastanza, deve imporre. In queste ore si stanno facendo le pulci ai bilanci della Fiorentina. Le si fanno perché non era più possibile mascherare la situazione. Ma l'intervento di revisori dei conti, guardia di Finanza e magistratura non deve essere saltuario od occasionale. Gli affari vanno passati al microscopio, gli interventi fiscali devono essere puntuali e costanti. Altrimenti il pallone della cuccagna continuerà a produrre i suoi incredibili rimbalzi. I patron devono sapere che rischiano molto a giocare partite doppie truccate.

il consigliere

Fuser con le valigie in mano: «Al loro posto accetterei Parma»

Simonetta Melissa

PARMA Riecco a voi l'eternauta del gol. Sì, perché Diego Fuser, 33 anni fra 5 mesi, è il più prolifico giocatore italiano fra i non attaccanti. Quest'anno no, ma in carriera ha segnato davvero tanto: 4 gol nel Toro retrocesso in B nell'89, quando lui era un ragazzino, 2 nel Milan di Sacchi vincitore di coppa Campioni e Intercontinentale, 8 nella Fiorentina di Lazaroni, 4 nel primo Milan scudettato di Capello, 10 nel primo anno di Lazio e poi 2, 5, 6, 4, 8 reti, tutte in maglia biancoceleste. Infine 7

e poi 3 nel Parma. Totale 63 gol, in serie A. Roba da punta pura, insomma.

Diego Fuser è un nuovo rinforzo per la panchina della Roma. Da anni si nutrono dubbi sulla rosa giallorossa, non tanto sui campioni quanto sulle seconde linee e ora con Lima, ex bolognese, e Fuser, sono state gettate le basi per una Roma continuamente ad alto livello, anche senza qualche titolare. Diego Fuser si sta godendo le vacanze alle Seychelles, con la famiglia. Negli ultimi mesi, con Ulivieri, era finito spesso in panchina, se non in tribuna, ora ha di nuovo voglia di sentirsi im-

portante. «Ho parlato con l'allenatore, Capello, ed è stato chiarissimo. Nel mio ruolo, sulla fascia destra, la Roma ha solamente Cafu, il pendolino brasiliano. Quest'anno la Roma ritorna in Champions League a distanza di quasi vent'anni, c'è uno scudetto da difendere e la coppa Italia da riconquistare. Io sarò utile». Fuser è l'uomo più contento del mondo, in questo momento. «Sì, perché a quasi 33 anni, ho firmato per due stagioni. E mi hanno cercato loro. L'ufficialità è arrivata venerdì, non vedo l'ora di ricominciare». Nel Parma, ultimamente, era un po' finito nel dimenticatoio. Sergio Conceição veniva spesso schierato sulla destra, come terzo attaccante, mentre sulla linea dei centrocampisti Ulivieri preferiva altri, tipo Sartor. «Qualcuno scrisse che ero vecchio, che non avevo più i 90" nelle gambe, che mi mancava il ritmo partita. Beh, adesso sarà servito. Vado a giocare per i campioni d'Italia, immaginate la soddisfazione». A Parma, in effetti, pare esserci più di un problema. Sarà un caso ma né Toldo né Rui Costa hanno ancora accettato il trasferimento, pur ceduti ufficialmente dalla Fiorentina.

«Ho letto anch'io dei loro malumori, so che fanno opposizione. Alla fine, magari, si persuaderanno. Io ho giocato a Torino e Milano, Firenze e Roma. Dico la verità, il calcio è bello anche a Parma, né più né meno che altrove. Io mi sento di consigliarli di accettare». D'accordo, ma resta l'unica grande a non avere mai vinto lo scudetto. Basterà Rui Costa, con Thuram e Amoroso in meno, a far compiere l'ultimo salto di qualità?

«E presto per giudicare. Il mercato deve ancora entrare nel vivo. E poi, se permettete, questi non sono più affari miei. Io, da venerdì, posso pensare alla Roma».

Il presidente Zaccaria affronta il nodo-diritti: «Abbiamo pagato 140 miliardi in due anni senza un adeguato risultato in termini di audience»

Per la Rai il calcio in tv va sempre meno in gol

Marzio Cencioni

ROMA I diritti per la trasmissione "in chiaro" delle immagini del campionato di calcio di serie A sono scaduti ieri. Da oggi Franco Carraro, presidente della Lega Calcio, e Roberto Zaccaria, presidente della Rai, lavoreranno per quelli del biennio 2001-2003. A trattare con le società c'è solo l'emittente di Stato perché i diritti non criptati (pay-tv e pay per view) non interessano a "La 7" - ex Telemontecarlo - che ha rinunciato alle trasmissioni di carattere calcistico (nella stagione appena passata c'è stato il programma

"Goleada" condotto da Massimo Caputi), né alle reti Mediaset che da tempo hanno puntato il loro interesse nella pay-tv.

Ieri Zaccaria ha ribadito la disponibilità della Rai: «Siamo molto interessati ai diritti in chiaro del campionato di serie A e siamo intenzionati a confermare la positività del rapporto con la Lega Calcio alla quale chiediamo una maggiore protezione per l'esclusiva che paghiamo a caro prezzo».

«Non siamo interessati invece alla Coppa Italia - ha aggiunto Zaccaria - perché anche le stesse società di calcio la considerano sempre come il terzo obiettivo». Le perplessità

del presidente della Rai riguardano soprattutto la resa in termini di ascolto delle partite che a fronte degli 81 miliardi pagati per il primo anno e dei 61 miliardi per il secondo non hanno fornito un adeguato risultato di interesse da parte dei telespettatori.

Cambierà il palinsesto sportivo Rai. *Quelli che il calcio* avrà doppia edizione, quella pomeridiana ed una in prima serata sempre su Rai due affidata a Simona Ventura il «nuovo acquisto» di Viale Mazzini che ha ottenuto un contratto in esclusiva con la Rai il cui costo dovrebbe aggirarsi sui 4 miliardi. «Mi sembra una scelta giusta quella del-

la prima serata per *Quelli che il calcio* in quanto esistono le caratteristiche per realizzare un programma spettacolare integrato perfettamente con il campionato».

Purtroppo per le società di calcio con i bilanci pericolosamente in rosso e sempre alla ricerca di danaro le cifre saranno più basse rispetto al biennio passato. Per il '99-2001 la Rai, per i diritti in chiaro del calcio di A e B e della Coppa Italia, aveva sottoscritto un contratto con la Lega Calcio suddiviso per fasce orarie pagando in totale 190 miliardi.

E pensare che nella stagione 88/89 i diritti del calcio in chiaro costarono "soltanto" 60 miliardi di

lire. Lenta la progressione fino alla stagione 93/94 quando i diritti furono pagati 179,8 miliardi. Un incremento dovuto all'avvento di Telepiù che acquistò i diritti per il calcio criptato Pay tv (analogico e solo relativi all'anticipo di B e al posticipo serie A, una partita di serie A per settimana) spendendo 60 miliardi. Nel marzo del '96 la Lega fece un'asta alla quale parteciparono Rai, Mediaset, Cecchi Gori Group e Telepiù. Queste ultime gareggiarono oltre che per il chiaro (Cecchi Gori) anche per la Pay tv e per la prima volta per la Pay per view ovvero le dirette delle partite e non solo anticipi e posticipi.

europci femminili

Oggi alle 16,30 (diretta Eurosport) l'Italia femminile incontrerà la Francia nel 3° incontro del girone B dei campionati europei di calcio. Azzurre e Norvegia (impegnata contro la Danimarca) guidano la classifica con 4 punti, segue la Danimarca con 3 a zero punti la Francia. Già in semifinale, nel gruppo A, Germania (vincitrice ieri 3-0 sull'Inghilterra) e Svezia (1-0 sulla Russia). Alle ragazze di Carolina Morace, vincitrici 2-1 sulla Danimarca nel 1° match e protagoniste di un ottimo pareggio (1-1) nel 2° contro le campionesse olimpiche della Norvegia, basta il pareggio per passare in semifinale.

wimbledon

FARINA SI FERMA AL 3° TURNO. CADE KAFELNIKOV, AVANZA AGASSI

Ivo Romano

LONDRA Neanche la pioggia ha fatto il miracolo. Le prime gocce, cadute mentre il primo set era sul punto di esalare il suo ultimo respiro, sembravano portate lì da una provvidenza che aveva a cuore le sorti del tennis italiano. Silvia Farina arrancava con crescente affanno dietro alle poderose bordate della gigantesca russa Nadejda Petrova. Non riusciva, la tennista milanese, ultima azzurra in tabellone a Wimbledon, a controbattere il gioco tutto muscoli dell'avversaria. Avrebbe dovuto provare soluzioni alternative, variare un po' il suo tennis, invece ne restava imprigionata. Così la Petrova esplose tutta la sua potenza e prendeva il largo. Fino al 5/2 del primo set (e 30/15 con la Farina al servizio). Era il momento in cui Giove Pluvio decideva di correre in soccorso dell'ita-

liana. Un'interruzione di un'oretta scarsa (55'), il tempo necessario per riordinare le idee e trovare le giuste contromisure. Detto, fatto? Neanche per idea. Che il match potesse cambiare volto e direzione era una pura illusione. La russa, che ha ereditato il suo gran fisico da papà Victor, ex lanciatore del martello, e da mamma Iliana, medaglia di bronzo a Montreal nei 400 ostacoli, continuava il suo pesante lavoro ai fianchi, la Farina incassava senza reagire e senza trovare il bandolo della matassa. Troppa la differenza in centimetri, muscoli, potenza. Finiva con un duplice 6/3, senza che il verdetto fosse mai in discussione. «Rimpianti? Non ne ho - dichiara la Farina - Ci avevo perso sulla terra ad Amelia Island, era ancora più difficile qui sull'erba. Avrei potuto variare di più

il mio gioco, ma non sarebbe cambiato nulla. Ho cercato di tenere il suo ritmo, ma non era facile. Non so proprio come avrei potuto cambiare le carte in tavola». Lo ha fatto - e alla grande - Guillermo Canas. Un argentino al quarto turno sull'erba di Wimbledon mancava da 22 anni (allora ci arrivò Jose Luis Clerc), ma è pur vero che, quando ci si trova di fronte un giocatore volubile come Kafelnikov (testa di serie numero 7), tutto può accadere. Canas ha aspettato che la tempesta passasse, ha tessuto la sua tela e, alla fine, ha incassato il sorprendente successo. E il principe Eugenio ha incassato un'altra bocciatura. Proprio come Amelie Mauresmo (6ª testa di serie), la tennista francese che, da quando due anni fa stupì mezzo mondo centrando la finale agli Austra-

lian Open, non si è mai più ripetuta a quei livelli (ha perso con la Tanasugarn). Al contrario di Jelena Dokic. Lei qui ha conquistato un quarto e una semifinale. E ha tutta l'intenzione di ripetersi. Ieri ha vinto con la Schett un match che aveva "stuzzicato" i poco cavallereschi tabloid: «la bella e la bestia» era stata la loro poco felice definizione del confronto. E Jelena, in conferenza stampa, si è preso la rivincita sugli inglesi: «Il sistema di trasporti del torneo è indecente. Stamattina ho aspettato invano, poi sono stata costretta a prendere un taxi. Lo farò presente, perché un episodio del genere non deve ripetersi». Nessuno è perfetto. Neanche a Wimbledon. Tranne, per ora, Agassi, approdato di slancio al quarto turno senza perdere un set.

Motomondiale, "re Max" torna in corsa per il titolo Nella pioggia di Assen un arcobaleno italiano Biaggi, Rossi e Capirossi

ASSEN (Olanda) Podio tutto italiano nelle 500, nel Gran Premio d'Olanda di moto. Ha vinto Max Biaggi, davanti a Valentino Rossi e Loris Capirossi, partito in pole. Oltre che per la sua bravura, Biaggi, partito in seconda posizione, ha conquistato i 25 punti destinati al vincitore anche grazie alla pioggia. La gara è stata, infatti, sospesa nel corso del 16.mo giro, quando ne mancavano quattro alla fine, per motivi di sicurezza. Biaggi, Rossi e Capirossi hanno dato spettacolo, con il brasiliano Alex Barros relegato al ruolo di comprimario. Biaggi ora è secondo, con un distacco di 21 punti. È stata una gara eccezionale corsa quasi tutta sull'asciutto, dopo una nottata piena di pioggia che ha reso incerte fino all'ultimo la scelta degli pneumatici nelle classi minori, la gara delle 500 è stata quella che ha trasmesso il maggior numero di emozioni al folto pubblico presente. Una corsa entusiasmante, congelata però da un capriccio del tempo a soli tre giri dalla fine, quando è stata bloccata dalla bandiera rossa esposta dal direttore di gara a causa di nuovi e violenti scrosci di pioggia. Per regolamento la classifica è stata compilata rispetto al giro precedente, proprio quello in cui Max Biaggi aveva ripreso il comando dopo un superbo e funambolico sorpasso subito da Valentino Rossi, che aveva deciso di portare il suo attacco dopo una gara d'attesa. È finita come a Barcellona, con le prime due posizioni invertite e con lo stesso terzo posto di Loris Capirossi. Era dal 1982 che in Olanda non vinceva un pilota italiano, (l'ultimo fu Uccini) ma anche qui ecco il solito podio tutto italiano, una consuetudine che ormai non fa più notizia. Semmai ha debuttato la nuova procedura per la premiazione, resa necessaria dopo il triste episodio spagnolo. Questa volta al vertice è salito Max Biaggi, autore di una gara maturo, sempre all'attacco e ben assecondato dalla sua Yamaha, unica (la sua) a competere con le Honda. A pochissimo, ma pur sempre secondo, il leader della classifica mondiale, Valentino Rossi, al quale hanno tolto la soddisfazione della lotta quando aveva deciso di forzare. Subito dietro Loris Capirossi, ancora terzo e forse il più penaliz-

zato dalla decisione di interrompere la competizione, visto il margine sul quale poteva contare. I nostri tre alfieri hanno concluso in un fazzoletto, solo 732 centesimi fra il romano ed il bolognese ma solo 126 quelli fra Max e Valentino, a dimostrazione di una gara tesa, tirata allo spasimo e sempre a tutta. Nelle 250 si è assistito alla prima vittoria del nord-irlandese Jeremy McWilliams, in sella all'Aprilia, che ad inizio stagione era addirittura in forse se correre o meno nel mondiale. Ha vinto davanti alla Honda di Emilio Alzamora ed alla Yamaha del giovane David De Gea, entrambi spagnoli. Tre nomi nuovi sulla ribalta e sul podio del motomondiale poiché la scelta azzeccata degli pneumatici intermedi ha premiato questo azzardo, fatto quando la pista era ancora completamente allagata. L'unico dei big ad aver preso punti è Marco Melandri che ha fatto un discreto salto in avanti nella classifica mondiale grazie al sesto posto il 125 invece si è corsa sotto una pioggia battente e le numerose cadute con conseguenti ritiri hanno modellato la classifica finale. Ha vinto lo spagnolo Toni Elias, che ha preceduto di poco il francese Arnaud Vincent che corre con la scuderia italiana legata alla celebre comunità di San Patrignano e il tedesco Jenkner (Aprilia).

Classifiche

Classe 500: 1. Valentino Rossi (ITA-Honda) punti 136, 2. Max Biaggi (ITA-Yamaha) punti 115, 3. Loris Capirossi (ITA-Honda) punti 97, **Classe 250:** 1. Daijiro Kato (JPN-Honda) punti 136, 2. Tetsuya Harada (JPN-Aprilia) punti 121, 3. Marco Melandri (ITA-Aprilia) punti 88, **Classe 125:** 1. Manuel Poggiali (RSM-Gilera) punti 88, 2. Gino Borsoi (ITA-Aprilia) punti 85, 3. Toni Elias (SPA-Honda) punti 77, .



& Duelli & fratelli



Oggi un Gran Premio di Francia che promette scintille Tra Ralf e Michael c'è solo un sospiro Williams in pole

Lodovico Basalù

MAGNY COURS Dieci millesimi, solo dieci millesimi. È un record sul giro, che porta la firma di Nigel Mansell (Williams-Renault) che crolla dopo dieci anni. Un niente separa i due fratelli terribili della F.1, ovvero Ralf e Michael Schumacher. Il pilota della Williams-BMW ha colto la prima pole position della carriera, la Williams torna al primo posto in griglia dopo la gara di Jerez del 1997, ovvero la stessa che sancì l'ultimo mondiale per la casa di Grove. Che al volante, allora, aveva Jacques Villeneuve, ieri ancora in difficoltà alla guida della BAR-Honda. Seguono, in seconda fila, le due McLaren di Coulthard e Hakkinen mentre quinto è un ottimo Trulli (che salva ancora l'onore del motore Honda montato sulla sua Jordan). L'abruzzese precede il colombiano Montoya, con l'altra Williams. Oggi si prevedono scintille tra i due Schumacher. Tutti auspiciano che si possa vedere finalmente un bel duello, non mortificato da stop and go o squalifiche di sorta. Ralf ha ancora il dente avvelenato, al di là degli atteggiamenti ufficiali. E promette battaglia: «Sono fiducioso, come lo ero la scorsa settimana in Germania. La gara è aperta, ma credo che una buona partenza potrà risolvere la metà dei problemi. Ovvio che sono contento per la prima pole. Quest'anno stiamo marciando alla grande, come dimostrano le due vittorie che ho già ottenuto a Imola e in Canada. Le gomme

Michelin? Hanno fatto la loro parte e visto che qui fa molto caldo partiamo sicuramente avvantaggiati, perché con le alte temperature le coperture francesi rendono, come noto, al meglio». Poco preoccupato Michael Schumacher: «Sono contento per mio fratello ma dieci millesimi non sono nulla. Tutte le nostre possibilità rimangono inalterate ai fini della gara. Un grosso ruolo lo giocheranno gli pneumatici ma sono abbastanza soddisfatto dalle novità che ha portato qui la Bridgestone. Continuo comunque a vedere in Coulthard il mio principale avversario per il campionato mondiale».

Lo scozzese può contare su una McLaren-Mercedes parzialmente rinata. Nel senso che non ha subito quel distacco abissale che ha dovuto patire in Germania, sul circuito del Nurburgring. I 24 punti di distacco da Schumacher non preoccupano più di tanto Coulthard, che si sente ancora in corda per il mondiale. Mondiale che è teoricamente alla portata anche di Ralf Schumacher, nonostante abbia 43 punti di svantaggio. La storia della F.1 insegna che spesso dei risultati dati per acquisiti a metà stagione sono sfumati alla fine della stessa. Anche perché la Ferrari può ormai contare sul solo Schumacher (e non è certo poco). Infatti Barrichello è stato ancora una volta protagonista di una qualifica a dir poco scialba.

L'ottavo tempo sulla griglia di partenza (solo la quarta fila) è davvero un risultato deprimente e che mette il brasiliano già in una condizione sfavorevole per la gara. Abbastanza depressi anche gli uomini di casa Benetton-Renault. La casa francese ha portato qui in Francia una versione evoluta del suo dieci cilindri, che funziona ad una temperatura più alta, cosa che permette sulla carta maggiore potenza. Ma i risultati ancora non si vedono, con Fischella e Button che arrancano come se fossero su delle vecchie Fiat 1100. Un po' come la Prost, nonostante la caparbieta di un Alesi che può sì contare su un motore Ferrari, che però non riesce a scaricare a terra tutta la potenza per la precarietà del telaio della monoposto di patron Alain. Il francese vede sempre più minacciato il proprio record di 51 vittorie da Schumacher senior, che è a quota 49. Oggi sarà la volta della 50° e si aprirà definitivamente l'era del piccolo Ralf e della Williams-BMW? Tutti auspiciano comunque una bella lotta, come quella che si è vista ancora ieri nella gara delle 500 ad Assen. Le moto, in quanto a spettacolo, continuano a surclassare il mondo asettico e decodificato della F.1.

Griglia di partenza

Prima fila R. Schumacher (Williams) 1'12"989 e M. Schumacher (Ferrari) a 0'00"010. **Seconda fila** Coulthard (McLaren) a 0'00"197 e Hakkinen (McLaren) a 0'00"279. **Terza fila** Trulli (Jordan) a 0'00"321 e Montoya (Williams) a 0'00"636. **Quarta fila** Frenzen (Jordan) a 0'00"826 e Barrichello (Ferrari) a 0'00"878. **Quinta fila** Heidfeld (Sauber) a 0'01"106 e Villeneuve (Bar) a 0'01"107. **Sesta fila** Panis (Bar) a 0'01"192 e Irvine (Jaguar) a 0'01"452.

La vicenda del ciclista francese emarginato per la sua lotta contro il doping

La mosca bianca Bassons

Quella di oggi nel voluminoso e deprevole calendario dell'Uci, è una domenica dedicata ai campionati nazionali dei professionisti. Ovunque, in Italia come in Francia, in Belgio, in Olanda, in Svizzera, in Germania e in altri paesi si svolgeranno le sfide paesane per proclamare i vincitori dei titoli in palio. In Francia, dove il campione uscente è Christophe Capelle, un altro Christophe di cognome Bassons, sarà della partita coi colori della Jean Delator, un marchio che reclamizza una catena di negozi di bigiotteria. Fin qui niente di particolare se Bassons non fosse quell'ammirevole tipo che si è fatto notare come bandiera dell'antidoping. Una mosca bianca in un plotone di peccatori. Sono in possesso di lettere, purtroppo anonime, di corridori che denunciano una brutale realtà sull'uso di sostanze proibite,

ragazzi che dovrebbero uscire allo scoperto col proposito di salvare la loro disciplina. Giusto come ha fatto e sta facendo il ventisettenne Bassons, francese di Mazamet che in cinque stagioni di professionismo ha raccolto soltanto due piccole vittorie. Un bilancio che sarebbe sicuramente migliore se nel periodo trascorso nella Festina l'atleta pulito avesse imitato i compagni di squadra finiti poi nella trappola della gendarmeria. Com'è noto, Bassons è stato costretto dai suoi dirigenti ed abbandonare il Tour 2000 per aver parlato troppo. Teneva una rubrica quotidiana sul Parisienne Liberé intitolava «acqua chiara», in gruppo veniva additato come una spia, a tavola lo fissavano come un nemico e niente è cambiato perché cinque giorni fa Christophe ha confidato all'Humanité che nonostante le nuove leggi e i nuovi controlli permane la tendenza

dei corridori di andare oltre i regolamenti. «È tutto vero ciò che ho scritto in un libro, terribilmente vero. Mi guardano in cagnesco anche nel mio ambiente, tra coloro che vestono la stessa maglia non c'è la minima solidarietà. Sì, vogliono scariarmi e io mi trovo ad un passo dal chiudere l'attività...» Capito come stanno le cose? Già il «delatore» Bassons deve andarsene. Vuole pedalare a pane ed acqua? Lo faccia, ma basta col rompere le palle agli altri, stop alla propaganda antidoping. A questo punto c'è in me un grande desiderio che per i motivi già enunciati non verrà appagato. Il desiderio di vedere Christophe Bassons campione di Francia. Lo è già per certi aspetti e vorrei tanto che una forza invisibile, baciata dal crisma dell'onestà, lo spingesse sul podio. g.s.

Ciclismo, oggi si assegna il titolo nazionale dei professionisti. Tra gli outsider Garzelli e Casagrande

Simone e Belli, un tricolore per due

Gino Sala

LIVORNO Un ciclismo in attesa di giudizio, sottoposto ad indagini e interrogatori che dovranno porre fine all'inchiesta sul doping nata col famoso blitz di Sanremo, si misurerà oggi nella prova più importante della Settimana Tricolore, quella che assegnerà il titolo nazionale dei professionisti, teatro della competizione un tracciato assai impegnativo, vuoi perché la distanza si avvicinerà ai 250 chilometri, vuoi principalmente per il circuito finale da ripetere cinque volte, circuito comprendente l'erta di Lisolo, lunga poco più di duemila metri, ma secca, tremenda per le pendenze che oscillano tra il tredici e quattordici per cento, sarà questo il punto cruciale della corsa che per la sua conformazione prevede un arrivo con pochi contendenti se non addirittura una conclusione con un uomo solo al comando. L'odierno campionato rappresenterà il novantunesimo capitolo di

una storia iniziata nel 1906 col successo di Giovanni Cunio che si ripeterà nei due anni seguenti. A far testo è però Costante Girardengo con 9 vittorie consecutive. Seguono Learco Guerra con 5, Binda, Bartali e Coppi con 4, Magni e Bitossi con 3, tempi lontani, tempi di battaglie furiose. Vito Ortelli, campione nel '48, mi racconta: «Noi ci scannavamo per conquistare un simbolo prestigioso. Adesso mi sembra che il tutto faccia dispetto. Mamma mia dove siamo giunti... C'è un insieme di cose impressionanti, c'è un gruppo con tanti corridori che dovrebbero cambiare mestiere essendo privi della cilindrata necessaria per ben figurare, c'è una gravissima situazione decretata dall'uso di farmaci velenosi. Dicono che il doping è sempre esistito. Ebbene, nell'arco della mia carriera che è cominciata nel '40 ed è terminata nel '52, i cosiddetti aiuti extra sono derivati da 21 pillole di sinpamina...» Eh, sì: penso proprio che il ciclismo di antica memoria era una pale-

stra di lotta, di santa fatica, di buone abitudini, penso che le poche trasgressioni di Ortelli e compagni potevano definirsi «caramelle» se confrontate con le porcherie dei nostri giorni. E veniamo alla sfida odierna in terra di Brianza, sfida che avrà nei reduci dal Giro della Svizzera gli elementi più quotati, come a dire che Simoni e Belli costituiscono una coppia di largo credito. Da tenere in considerazione anche Garzelli, da verificare le condizioni di Bartoli (campione uscente) e di altri, non escluso Francesco Casagrande che al suo rientro s'è imposto nell'ultima tappa della Route del Sud. E poi Rebelin, Bettini, Basso, Nardello e Caucchioli anche per sottolineare che non esiste un favorito in assoluto, ma diversi pretendenti. Pantani? Pantani sarà uccel di bosco, come si temeva, come mi ha confermato Manuela Ronchi, la sua portavoce. Ho chiesto quali sono le intenzioni del romagnolo dopo il disastroso Giro d'Italia e la risposta è stata la seguen-

te: «Marco ha ripreso gli allenamenti dopo le cure necessarie per smaltire la bronchite e presto tornerà in campo. Non dare retta alle voci malinghe, alle ipocrisie e alle strumentalizzazioni. Pantani disputerà il Giro di Spagna col proposito di tornare sulla cresta dell'onda. Probabile che resti alla Mercatone con un impianto rinnovato. Non è lui il tipo che spunta nel piatto dove ha mangiato...». Alle parole di Manuela aggiungerò che siamo in attesa del futuro di Pantani, di un uomo che ha sbagliato al pari della gran parte dei suoi colleghi e per certi aspetti anche di più, che per giunta si è isolato fino a diventare un numero qualsiasi del plotone, che è stato abbandonato anche da quei padroni del vapore coerenti col procedimento dell'usa e getta. Sarebbe un errore, in questo difficilissimo momento, buttare la croce su Pantani e basta. L'imperativo è quello di uscire dal caos in cui viviamo e tanto meglio se anche Marco tornerà in sella con dignità e con onore.

«LONTANO IN FONDO AGLI OCCHI», UNA STORIA DA VEDERE

Alberto Crespi

Il cinema italiano è pieno di storie strane. Quella di «Lontano in fondo agli occhi», opera prima di Giuseppe Rocca, inizia addirittura nel 1991, quando una sua sceneggiatura vince il premio Solinas. Narra l'infanzia di un bambino nella provincia napoletana degli anni '50, sicuramente un'idea poco commerciale, ma che dal Solinas all'arrivo nelle sale sono passati dieci anni è davvero paradossale. E chissà che fine avrebbe fatto il film, se nel 2000 la Settimana della Critica non l'avesse invitato a Venezia - unico titolo italiano della sezione riservata ai debuttanti - dandogli merita visibilità. Ora il film, distribuito dalla Thule, arriva finalmente nel cinema «geopoliticamente» più giusto (il Modernissimo di Napoli, dove rimarrà fino al 6 luglio) e speriamo

che da lì possa raggiungere altre piazze. Va detto che nel frattempo, dopo Venezia, ha fatto il giro delle sette chiese, pardon, dei settanta festival: è stato a Oporto, Los Angeles, Pescara, Sulmona, Grosseto, Villerupt, Pozzuoli, Angers, Austin, Buenos Aires e Melbourne, e se un elenco in cui il Texas incontra la Maremma vi sembra buffo sappiate che esistono fior di film che campano così: passando da un festival all'altro, vincendo premi e incontrando se non altro il pubblico dei cinefili e degli addetti ai lavori. Siamo in un'imprecisata cittadina dell'entroterra napoletano, durante le feste natalizie del '54. Un bambino vive in un mondo caldo, raccolto, esclusivamente femminile: lo circondano la mamma, la nonna, numerose zie,

la maestra e la servetta Rafilina, per la quale prova i primi sintomi del desiderio. Il padre è lontano: il suo arrivo è continuamente annunciato (per il terrore del piccolo, che teme di essere cacciato dal lettone materno) e regolarmente smentito. L'amore, chiamiamolo così, per Rafilina è messo in crisi dal rapporto di lei con il bullo del paese, che il bimbo tenderà di avvelenare. Nell'arco di un'ora e mezza, il film mette in successione le scene da un'infanzia, in un'epoca in cui non esiste la televisione e l'Italia è ancora un paese pre-moderno, quasi arcaico. «Lontano in fondo agli occhi» è un film realistico per chi ha più di 50 anni; per i giovani di oggi, è un'opera in costume, quasi fantascientifica. La forza del film, narrativamente esile, è tutta nello stile:

Rocca spiega che «è stato pensato in bianco e nero, e pur essendo a colori si è negato molte cose»; il suo direttore della fotografia Antonio Grambone ha prosciugato le scene arrivando a tonalità seppia che richiamano, quasi «desiderano» il bianco e nero. La memoria di De Sica e di «Amarcord» fa capolino, accanto a una spiccata sensibilità per un'infanzia sensuale, in cui persino la religione opprimente è fonte di pulsioni erotiche. L'uso della musica, e certe scene da presepe vivente, fanno pensare a un altro modello illustre e dimenticato, il Giannini di «Carosello napoletano». Il bambino è Andrea Refuto, esordiente, molto bravo. Nel cast di sconosciuti, un po' diseguale, spiccano due ospiti d'onore come la maestra Milena Vukotic e la suora Marina Confalone.

taccuino

POLVERIGI IN FESTIVAL

Dal 7 al 14 luglio va in scena a Polverigi (An) la 26esima edizione del festival dedicato alle nuove frontiere del teatro.

FESTA DELL'UNITÀ

Il 7 luglio a Cerea, (Vr) alla Festa de L'Unità ci sarà il raduno dell'«Unione delle Tribù», composta dalle band dei Tupamaros, Gang, Marmaja, La Rosa Tatuata, Groovers, Ratoblanco, Mirafiori Kidz e Gruppo Spontaneo di Musica Moderna.

primefilm

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

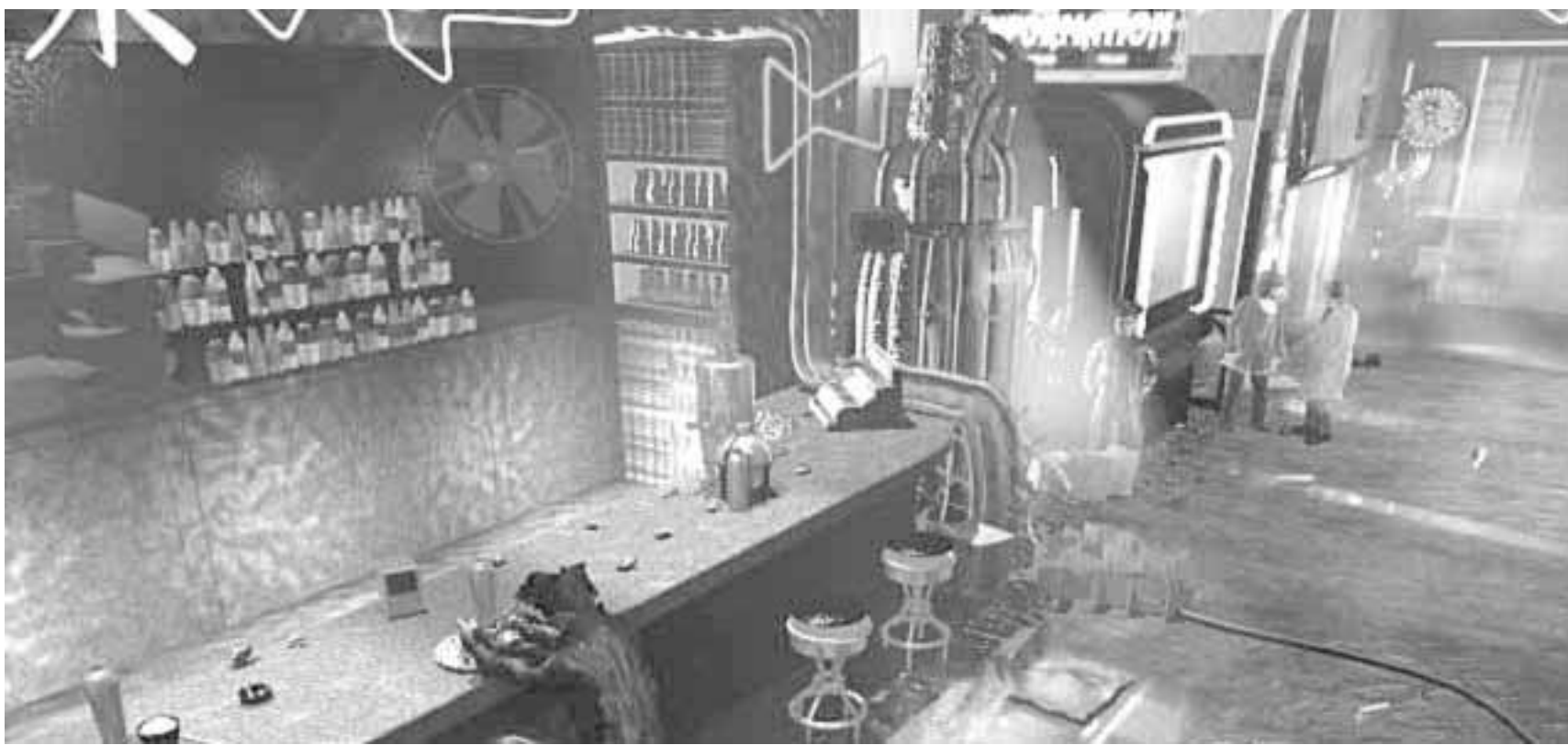
in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



Il celebre bar di «Blade Runner». Nella foto in basso il coreografo Bob Wilson

Tutto (comodo) e subito relax e un po' d'assenzio Ecco la Chill-Out-gen.

«Tutto, subito. E comodamente». Secondo gli stilisti Dolce e Gabbana, attenti osservatori dei fenomeni giovanili, sono questi gli imperativi dei giovani d'oggi. Quella nuova leva ribattezzata Chill Out generation. Letteralmente «Chill Out» sta per sgonfiarsi, rilassarsi. E basta ascoltare i discorsi dei ragazzi che intercalano con «un attimino», usando il «mi sono rilassato» come sinonimo di «mi sono divertito», per capire quanto la distensione sia uno tra i nuovi e più ambiti valori.

Come le piazze per i sessantenni, i McDonald per i paninari e i rawe party per gli scatenati, l'incubatrice di questa nuova categoria sociale di 30enni sono stati i lounge bar all'ora dell'aperitivo. Spazi che conciliassero la decompressione dopo lo stress della giornata lavorativa, tra musica fusion e ambienti polisensuali.

Un mix di emozioni in tempo reale per gente abituata ad avere il mondo a portata di Internet e a selezionare un universo di proposte con click.

«Questi luoghi - osserva Gianni Fabbrì, patron del Paradiso club di Rimini - hanno trasformato il modo di vivere la notte, anticipando l'orario di inizio della serata e invertendo la tendenza dello sbalzo fuori orario. Tanto che anche le discoteche si sono dovute adeguare, allestendo aree soft e distensive: giardini, angoli rilassanti e polivalenti dove il ballo e la musica fossero solo alcune delle infinite emozioni offerte dal nuovo divertimento. Che a immagine e somiglianza del villaggio globale non può più avere confini di razza o di genere».

Non è tutto. La Chill Out generation è diventata il titolo di una fortunatissima serie di dischi giunta al sesto volume. Una antologia delle colonne sonore che scandiscono il rito degli aperitivi, dove si fondono in un sound moderno, musica classica, Callas compresa, ed evergreen come Burt Bacharach e Nana Mouskouri. L'etichetta di

un nuovo genere musicale applicata, a sua volta, a una generazione per la quale relax e comodità sono i requisiti primari di qualsiasi bene di consumo.

Da qui il successo del vino rosso come bevanda da meditazione, ma anche il ritorno dell'assenzio in versione legalizzata e in riferimento alle introspezioni dei poeti maledetti. Nulla a che vedere coi deliri di Verlaine e Rimbaud. Anzi, la Chill Out generation sembra contrarissima allo sbalzo. La sua meta estiva per questa vacanza sarà Ibiza. Ma non l'isola trasgressiva delle discoteche. Bensì, quella dei tramonti al Cafe de Mer: locale culto al calare del sole dal quale ha preso il titolo un'altra fortunata serie di dischi. In alternativa si scoprono i paesaggi del disgelato. A partire dall'Islanda che sta vivendo un boom turistico.

A conferma che la Chill-Out generation indichi la nuova via del costume, la moda della prossima estate lanciata dalle recentissime sfilate di Milano Moda Uomo. Se il marchio Samsonte ha espressamente dedicato a questa generazione la sua collezione semplice e comoda e la prima valigia rigida che al tatto si rivela morbida, Gucci e Dolce e Gabbana, sovrani dell'avanguardia, hanno sorpreso tutti, abolendo ogni eccesso. Molti hanno confuso questa «tranquillità» estetica con un ritorno al classico. «Ma il discorso è un altro - analizzano Dolce e Gabbana - le tendenze esasperate hanno fatto il loro tempo. Sono vissute anch'esse come un'inutile e scomoda complicazione da giovani che vogliono tutto, subito. E comodamente. Da qui la rassicurazione di cose già metabolizzate che ci sono già nel guardaroba: una polo, un paio di jeans, una bella camicia e una giacca ben costruita. Tutte le certezze del passato ricombinate in una fusion contemporanea. Aperta a tutto ma senza più spazi per qualsiasi stress».

g.lo.ve.

Gianluca Lo Vetro

MILANO Per la chill out generation che avanza in nome del relax, consumando soprattutto emozioni, nasce la nuova categoria di ritrovi «spettacolarizzati». Dove al classico design si aggiunge il valore della messa in scena che trasforma il vecchio ritrovo in teatro, film, video, richiedendo l'intervento di un professionista del settore. Mentre, in queste nuove quinte del divertimento, da passivo consumatore, il cliente diventa attore di un viaggio tra i cinque sensi.

Il fenomeno è iniziato con Philippe Starck il più visionario degli architetti che ha reinventato pub, alberghi e ristoranti di tutto il mondo con una logica del sorprendente che trasformasse ogni angolo del locale in colpo di scena. Come esempio per tutti, i vespasiani dell'hotel Paramount di New York, dove un gioco di specchi riflette e ingigantisce chi sta facendo i propri bisogni, spettacolarizzando anche i momenti più privati.

Basata su luci, video e proiezioni e ribattezzata «architettura delle emozioni», questa scuola di pensiero ha fatto moda in tutto il mondo, generando un fenomeno del fenomeno. Già, perché se il locale deve essere uno show, per logica conseguenza si chiama a farlo un professionista dello spettacolo.

Così, il coreografo Bob Wilson è stato ingaggiato dal gruppo tedesco di hotel a cinque stelle Seaside. Missione: ideare con Matteo Thun e lo studio Stormer, il Side di Amburgo. «Un esercizio - spiega il manager dell'operazione Gregor Gerlach - che oltre a svolgere la funzione di hotel, funzionasse anche da ritrovo della chill out generation che si dà appuntamento all'ora dell'aperitivo nei distensivi lounge bar».

Insomma, l'interfaccia tedesca dell'hotel Costes e del Buddha Bar di Parigi o dell'Hudson appena aperto a New York, sempre su disegno di Philippe Starck.

Il ruolo di Wilson in questa pièce architettonica? «Trasformare l'atrio che raccorda il bar e il ristorante - risponde il coreografo - in un'esperienza spaziale e in un continuo divenire di emozioni». Così, ciò che un tempo era una trascurabile area di transito, è diventata una mirabile sequenza di luci: un cavedio di 7 livelli per 24 metri d'altezza, interamente rivestito di cristalli opachi. Dietro di essi, un gioco computerizzato di neon che cambia colore in base all'ora e al clima del giorno.

Tendenze Il tuo bar è uno show

Hall, caffè, locali pubblici: registi e coreografi li trasformano in scene emozionanti ad uso della cosiddetta chill out generation

«Obiettivo - spiega Wilson - interagire con la sfera emozionale dei clienti per metterli nello stato d'animo migliore, usando gli stessi mezzi con cui in teatro si caratterizzano i soggetti dei personaggi in scena. Primo fra tutti, il sistema di luci in relazione alla cromoterapia».

Certo, questa svolta complicherà e non di poco la vita dei gestori degli esercizi pubblici. Ma l'evoluzione in tal senso sembra inarrestabile. Nel suo nuovo e polivalente Emporio di via Manzoni a Milano, Giorgio Armani ha aperto un ristorante Nobu con lounge bar. E non a caso per questa operazione ha fatto società creativa con Robert De Niro, studiando insieme al genio del cinema, ogni minimo dettaglio. Compresa la disposizione delle pietanze sui piatti. Che ormai assomigliano a installazioni, più che a portate.

La spettacolarizzazione dei ritrovi è arrivata sino in cucina? «Non c'è dubbio», replica Carla Sozzani, che col suo 10 Corso Como Cafe di Milano si è

conquistata sul New York Time il titolo di inventrice del «bello da mangiare». «Potrebbe sembrare un contraddizione in termini - commenta la signora - ma questa locuzione rivela il nuovo modo di consumare all'insegna di una fusione dei sensi. Percui, l'aperitivo, la cena o il drink dopo cena devono costituire anche un'esperienza auditiva e visiva. Meglio se d'autore».

Ormai lo show è entrato addirittura nelle strutture portanti dei locali. Il regista Peter Greenway e il suo storico tecnico luci Reiner Van Brummelen sono intervenuti nello scheletro del Marino alla Scala Cafe aperto di recente dai Trussardi sulla storica piazza milanese. Le colonne portanti del locale in puro stile déco sono state ricoperte di vetro e retro-illuminate da un movimento di luci che via computer, segue e riprende in tempo reale dettagli e particolari dei video trasmessi su un totem di schermi al plasma.

Che fine faranno i tavolacci da osteria?



«Aria, acqua, terra e fuoco. I quattro elementi basilari della vita per una macchina spettacolare complicatissima nella sua estrema semplicità». È la formula su cui si basa la messa in scena realizzata da Reiner Van Brummelen: mago delle luci cinematografiche di Peter Greenway che insieme al regista ha trasferito il suo talento nello studio del Trussardi Cafe. Il lounge bar della nota maison di moda, appena aperto nel palazzo Marino alla Scala nel cuore di Milano.

«L'idea di partenza del progetto - racconta l'artista - era quella di un luogo dove si consumassero emozioni, oltre che cibi e bevande. Perché, oggi le nuove generazioni cercano e premiano le sensazioni. Forse per reazione all'eccesso di beni materiali offerti dal mercato. O magari perché la domanda si è fatta più evoluta e sofisticata, chiedendo che anche le cose e gli esercizi abbiano un'anima, un po' più di poesia. Fatto sta che il ritrovo tipo di quest'epoca deve essere spoglio di decorazioni, semplice, rilassante, disimpegnato ma al tempo stesso ricco di messaggi e richiami. Una formula complessa che si può risolvere solo con l'immaterialità suggestiva della luce e delle proiezioni». Così, per il Trussardi Cafe, Brummelen e Greenway hanno studiato un totem di schermi al plasma sul quale scorrono immagini degli elementi primari della vita: il fuoco,

l'aria, l'acqua e la terra. Per analogia, il locale è stato arredato con i materiali basilari dell'architettura: legno, vetro, ferro. Più, qualche intervento di cuoio come richiamo al marchio di fabbrica e alla specialità moda di Trussardi. Ma c'è di più. Alle immagini dei quattro elementi in programmazione sugli schermi, fanno eco grazie ad un sofisticato sistema computerizzato, i giochi di luce che si accendono sulle colonne portanti della struttura. «Un sistema di rimandi ottici - spiega Brummelen che crea una storia di riflessi e riflettori. Al centro della quale sta un nuovo cliente desideroso di essere protagonista». Ben inteso nulla a che vedere con un certo esibizionismo da Anni '80. «Oggi - incalza Brummelen - più che star e attore, il cliente si vuole sentire attore. Nel senso che non accetta più cose imposte dall'alto ma vuole interagire, come sul suo computer, con realtà vive, sentendosi partecipe di uno scorrimento continuo affine alla navigazione in Internet. Il tutto senza essere notato o farsi notare. Come un regista occulto. Che è il sistema più comodo di esserci senza apparire, agendo ma dietro ad uno schermo e mimetizzato da una password». E ci stiamo con il relax della Chill-Out generation.

g.lo.ve.

miracolo a Milano

Giochi di luce e proiezioni Così ti invento un lounge bar

domenica 1 luglio 2001

in scena

rUnità 19

cinema

Prosegue alla Cineteca di Bologna, fino al 7 luglio la quindicesima edizione del festival **Il Cinema Ritrovato** che offre un ricco panorama internazionale di film rari, restauri e programmi tematici, realizzato in collaborazione con le più prestigiose cinetecche del mondo. Dopo l'apertura dedicata a Charlie Chaplin si prosegue con Federico Fellini, di cui sarà presentato *Il bidone* (1955) nella copia restaurata e più lunga di 15 minuti. Spazio, poi, ad un omaggio ai Cahiers du Cinéma e alla prima del restaurato de *L'Atlante* (1934) di Jean Vigo realizzato a cura della Cinémathèque Gaumont.

televisione

DA STREAM UN CANALE TEMATICO PER I GAY

Bruno Vecchi

La notizia c'è. La curiosità anche. In occasione del *Gay Pride 2001*, Stream ha deciso di consacrare, per dieci giorni, parte della programmazione di uno dei suoi canali satellitari pay-per view «a luci rosse» (*XXX Club*, ore 23) alla programmazione di film hard gay. Non era mai successo in Italia. «In Europa mi sembra che solo Satisfaction Television abbia trasmesso sporadicamente dei film», dice Franco Zanetti, consulente di Stream per la programmazione a luci rosse. «Però, non mi risulta che neppure in altre nazioni esistano interi canali specializzati nella programmazione gay. Nel mercato delle pay-per-view, lavorare nell'ambito di un interesse di nicchia può comunque dare origine ad una sperimentazione originale». E non solo. Per-

ché se l'iniziativa susciterà interesse potrebbe portare, da settembre, alla realizzazione del primo canale tematico destinato esclusivamente al pubblico gay. Nel caso l'idea trovasse un riscontro pratico, sarebbe una sorta di piccola rivoluzione copernicana. Non solo televisiva. Infatti, il cinema hard gay non ha grande visibilità nemmeno nella distribuzione home video tradizionale. I titoli disponibili in catalogo sono pochi. E non sempre di qualità memorabile. Quanto alle uscite in videoteca sono scarse, sporadiche e quasi defilate. A dispetto della sfrenata bulimia del settore porno. Capace, ogni mese, di esporre sugli scaffali dalle 300 alle 400 novità. Di tutti i generi. «Anche per la nostra programmazio-

ne abbiamo trovato qualche difficoltà», sottolinea Zanetti. «Ci sarebbe piaciuto inaugurare il ciclo con *Nightwalk* di Michael Ninn, considerato il punto più alto della cinematografia gay. Non siamo riusciti ad avere i diritti tv». Un peccato. Perché quello dell'americano Ninn è un vero film, strutturato come un musical degli anni Quaranta, girato molto bene, con una storia e un'attenzione particolare per le scenografie. Ma le curiosità, in ogni caso, non mancano. Mercoledì 4 luglio sarà programmata la seconda parte di «Il guardiano dell'isola», diretta da Jim Sheridan, solo un caso di omonimia con il regista di «Nel nome del padre». «È un tipico esempio, forse l'unico, di kolossal. Una vera e propria megaproduzione», conferma

Zanetti. Come gli altri film in cartellone è stato selezionato dai cataloghi specializzati americani della *Huge Video* e della *Titan Media*. Dopo l'opening di «*Kids: cattivi ragazzi*» di Tommy Saxx e della prima parte di «*Il guardiano dell'isola*» di Bruce Can, la rassegna prosegue con «*Corruzione a Miami*» di Tim Brown (stasera), «*Il treno del deserto*» di Bruce Can (lunedì), «*Revved Up*» (martedì), «*Power Driver*» (5 luglio) e «*Fresh*» (6 luglio) diretti da Matt Sterling. «*La fuga*» di Bruce Can (7 luglio) e «*Fiume impetuoso*» di Laslo Tomas (8 luglio). Tutti film "politically correct"? Giriamo la domanda a Franco Zanetti. «Tutti film in prima visione televisiva. E politicamente "neutri"».



Un'immagine dell'interno dell'Opera di Roma

Il "j'accuse" di Rubens Tedeschi, apparso qualche giorno fa su queste pagine e indirizzato al sistema dell'opera in Italia, chiama in causa tutti quanti: pubblico, critici, artisti, teatrali, sponsor, politici, istituzioni. Chiama in causa indirettamente anche coloro che sono estranei a questo mondo, ossia "la gente" che non ha alcuna dimestichezza con l'opera lirica, una smisurata "massa acritica" più o meno identificabile col fiume di latta rovente che ogni fine settimana invade le autostrade garantendo lavoro ad albergatori, ospedali e pompe funebri. Nel paese del melodramma, dove una cultura media al di sotto del livello di guardia è il tradizionale elisir di lunga vita del ceto politico, il sistema dell'opera si è rinchiuso con le sue stesse mani in una morsa soffocante: una corte di aficionados codini da un lato, un vasto oceano di disaffezionados dall'altro. Ma Tedeschi accenna anche a un "pubblico potenziale", un pubblico culturalmente emancipato che, nonostante sia il più naturale destinatario di questa spettacolarità, per svariate ragioni ne resta escluso. Non è solo un paradosso. È qualcosa di più grave che rimanda a errori, ottusità, corporativismi. Un sistema costosissimo e sempre più privatistico rivendica, in quanto custode di un'altissima tradizione nazionale e collettiva, il doveroso aiuto dello stato. Ma la collettività resta indifferente o emarginata da questa tradizione. Ragion per cui è sempre più difficile giustificare questi costi in un orizzonte politico dove circola non tanto un verbo liberista tout-court, bensì la sua versione peninsulare: un mix letale di neoliberalismo e demagogia cucito su misura per un pubblico-elettore il cui deficit culturale è tanto funzionale a certi fini quanto disastroso per altri.

Delle due l'una: o si riesce ad arponare questo pubblico con articoli di suo gusto, giocando culturalmente al ribasso; o ci si rivolge a quel pubblico potenziale. La prima soluzione è moneta corrente e ne patiamo quotidianamente gli effetti. La seconda soluzione invece è roba per intellettuali, non certo per manager bisognosi di successi immediati. Certo con l'istituzione delle Fondazioni in luogo degli Enti autonomi e l'ingresso dei privati nella stanza dei bottoni, la strada dell'opera sembra segnata: sperequazione fra teatri ricchi e teatri poveri, cartelloni all'insegna del facile successo, investimenti massicci sull'unica certezza dell'attuale business operistico, ovvero l'appel crescente di un passatempo culturale-mondano per nuovi Vip. Ma c'è l'ennesimo paradosso: da sempre l'opera non è stata nient'altro che questo. Nel suo Dna è scritta la sua natura assolutista prima e capitalista poi, bramosa di successo, sottilmente demagogica, ossessionata dai crack finanziari. Ma qualcosa di simile potremmo dire dei tanti capolavori d'arte che tappezzano le

nostre contrade, i quali nonostante grondino angherie e sofferenze non per questo sono meno capolavori. Ora, quando guardiamo un monumento o un dipinto, siamo coscienti del tempo che ci separa da esso. L'opera invece, in quanto performance, implica una finzione, cui è connessa una pratica sociale. Ebbene, la contraddizione insanabile del nostro sistema operistico risiede proprio nel mandare l'opera non tanto come performance d'arte; bensì in quanto pratica sociale, preservando ruoli e prerogative risalenti all'epoca delle monarchie e del capitalismo borghese, fingendo di ignorare che il mondo non è più quello. Nella prassi operistica nostrana la finzione prima non è in palcoscenico, ma è al di qua, nel perpetuare modelli di fruizione da ancien régime tanto cari agli habitués, quanto invisibili alla parte più emancipata e più critica della società civile. Repertori, prezzi, rituali, messe in scena, arredi, linguaggi sono al servizio di una mentalità che quando la Fenice prese fuoco si schierò coralmemente per riesumare un feticcio anziché prendere atto che il tempo passa e il custodire la memoria non esime dal camminare guardando avanti. Di fatto l'opera dei nostalgici, col suo tradizionalismo inveterato, sconta un contrappasso molto severo: nel recinto dove è parcheggiata, essa vegeta, in attesa che venga meno serenamente quel pubblico di terza età che, solo soletto, riempie sem-

pre più a stento le sale. Mondaino, qualche sera fa. Uno di quei paesini meravigliosi sulle colline che si affacciano sul mare fra Romagna e Marche. In piazza vi si inaugura la seconda edizione delle Notti Malatestiane, un festival fatto con pochi soldi ma ricco di intelligenza. Si rappresenta *Ecuba* di Euripide con musiche di scena di Gianfrancesco Malipiero. Un lavoro del 1939 la cui partitura originale (creduta persa fino a poco tempo fa) è stata ricostruita da Emilio Sala. L'allestimento è in economia, ma la mise en espace di Massimo Luconi è suggestiva. L'orchestra Asanisimasa diretta da Manlio Benzi è volenterosa, il coro lascia piuttosto a desiderare, gli attori (Eucuba è Lucilla Morlacchi) recitano leggendo. Eppure lo spettacolo è affascinante; in questa *Ecuba* non ci sono cantanti, do di petto, loggioni, pennacchi e baldacchini, ma c'è una drammaturgia asciutta, intensa, un connubio parola-musica di rara efficacia: la musica è vibrante, scolpisce il dramma, si capisce tutto, l'emozione circola sottopelle. Ben difficilmente progetti del genere approdano sui palcoscenici delle Fondazioni liriche. Il loro terreno è il melodramma, ossia un genere del passato, anche se c'è chi ancora punta sull'opera contemporanea, col suo apparato di soprani, tenori, buca, direttore, eccetera. Personalmente credo che tutto ciò sia ormai irrimediabilmente datato, che l'opera



La facciata della Scala di Milano

Opera, teatro delle mummie

Si consuma un rito abusato mentre il teatro musicale non ha fondi

Giordano Montecchi

L'opera dei nostalgici vegeta. In attesa che scompaia il pubblico di terza età sempre meno numeroso nelle sale

Quelle potenti macchine produttive devono confrontarsi con linguaggi e drammaturgie di oggi, questo va fatto

contemporanea non sia altro che un epigonismo anacronistico. Ma attenzione: il discorso si rovescia completamente se allarghiamo lo sguardo dall'opera al teatro musicale.

Il punto chiave è proprio questo: l'opera dell'età aristocratica e borghese, dopo secoli di onorata carriera, deve essere collocata in una nozione più ampia di "teatro musicale", il cui passato resta ancora in gran parte in ombra e la cui vicenda è oggi più che mai attuale, vulcanica, dirimpente. In Italia il meglio del teatro musicale odierno non transita nei teatri d'opera, ma è appannaggio di un teatro di parola che (da Leo alla Societas) ha da tempo raso al suolo le barriere fra generi e codici. È una teatralità che nasce dai progetti delle compagnie più intelligenti, circola nei festival e nelle rassegne di ricerca, in quella provincia vivacissima che gode di ottima salute nonostante la quotidiana fatica per sbarcare il lunario. Al confronto i teatri d'opera, ancorati al feticcio corporativo di una inamovibile prassi vocale e strumentale, sono dinosauri la cui miopia imperturbabile somiglia sempre di più alla malafede.

La tesi è questa: non è più plausibile che i teatri d'opera si limitino a perpetuare una retrospettiva per nostalgici. Queste potenti macchine produttive cui lo stato destina la metà dei mille miliardi che vanno allo spettacolo sono tenute a riannodare il filo col presente, a liberarsi del paracchi operistico e delle sue innumerevoli servitù, a confrontarsi coi linguaggi e le drammaturgie di oggi, a reinventarsi, affiancando agli illustri contenitori storici, altri luoghi, altri palcoscenici

espressione della realtà urbana di oggi. Investimenti strutturali, trecento spettacoli l'anno anziché la metà, diversa politica dei prezzi, titoli nuovi, nuove drammaturgie, progetti-laboratorio affidati a giovani compagnie e interpreti, ridimensionamento del repertorio più deflorato, trasformazione delle maestranze artistiche da salar-

riati impigriti a professionisti motivati. Questo c'è da fare. Quando finalmente ci si scrollerà di dosso il basto e ci si incamminerà su questa strada, il teatro musicale del nostro paese (opera inclusa) rinascerà a nuova vita. Non getterei tutta la croce sui privati. Non credo che sarebbero globalmente renitenti a una prospettiva del genere se nuovi contenuti fossero abbinati alla prospettiva concreta (ed europea!) di un nuovo target. Il che è precisamente ciò che tutti vorremmo. O i teatri spalancano le porte al mondo, oppure chiudono. Funzionava così anche secoli fa. Ma purtroppo l'Italia è anche il paese di Don Abbondio: se uno il coraggio non ce l'ha non se lo può dare.

Il celebre regista dirige e interpreta «Il divorzio», caustica commedia di costume del grande autore astigiano che ha inaugurato l'edizione 2001 di Astiteatro

Gregoretti, irresistibile brontolone nel nome di Alfieri

Mirella Cavaglia

«Il matrimonio italiano è un divorzio», biasima un personaggio della commedia di Vittorio Alfieri intitolata appunto *Il divorzio*. Questa satira di costume, rappresentazione caustica di un matrimonio di due secoli fa fondato sull'interesse e il calcolo, ha inaugurato Astiteatro 2001. Novità assoluta, accolta con allegro consenso dal pubblico, è stata realizzata dal Festival alla sua ventitreesima edizione in coproduzione con Torino Spettacoli. L'ha diretta e interpretata Ugo Gregoretti, in scena con Adriana Innocenti, Piero Nuti, Miriam Mesturino, Franco Vaccaro, Guido Ruffa, An-

drea Beltramo, Paolo Vascimino, Emanuele Arrigazzi, Marco Viecca.

«Dirovvi... già m'avveggo... obbedirò...». Volteggiano espressioni auliche negli endecasillabi sciolti della scrittura drammaturgica; ma lungi dall'essere incomprensibili, hanno una loro bizzarra efficacia nella sarabanda di battibecchi e di intrighi che avvolgono la vicenda di una nobile famiglia genovese in smanie per accasare la figlia. Dapprima alla taciturna e tenera donzella viene as-

segnato un grazioso giovane, per lei «in travaglio di amorosa passione», come dice Piero Nuti, il trafelato prete di casa Don Tramezzino, che si adopera inutilmente per comporre i pasticci. Lei, che aspira a consegnarsi senza l'ingombro dell'illibatezza al cicisbeo della madre, lo manda in fretta al diavolo. Ma il signor padre, secondo la moglie «tristo, stitico e brontolone, muso duro e vecchio che non cambia mai se non in peggio» (è un Ugo Gregoretti dalle sfumature espressive sublimi e irresistibili) impone l'alternativa del convento. La padrona di casa (la interpreta Adriana Innocenti, caramellosa e zuppata di comicità) tesse trame per sottrarla a quella fine e la convince ad un matrimonio con un certo

signor Stomaconi. Il candidato è avanti con gli anni, ha un aspetto ben poco attraente e non fa che ruscchiarsi la dentiera. Ma la giovinetta acconsente ad assumere quella pillola perché sa che il futuro marito, per la devozione che lo anima, cederà tutto a lei e alla famiglia, compresa la presenza in casa dello spasimante, che potrà diventare il suo cavalier servente secondo la prassi corrente del tempo.

Nella città dello scrittore astigiano, il recupero di questa commedia bicentennaria, presto seguita in cartellone da un altro dramma alfieriano, Ottavia, si è dimostrata una scelta felice. Lo spettacolo, che si rivedrà in tournée questa estate e tornerà nella stagione prossima, fluisce

con scioltezza e in allegria sullo sfondo di una curiosa scenografia vagamente litorea di Eugenio Guglielminetti, gremita di arredi selezionati con gusto e senza economia di mezzi e valorizzata dall'eleganza dei costumi impero. Molto gradevoli le musiche originali di Lucio Gregoretti, anche se alla prima sono apparse un po' invasive e sovrastanti le voci.

Ugo Gregoretti, pur aderendo alla disposizione satirica essenziale alla natura dell'autore, l'alleggerisce e ne contie-

ne l'indignazione con il suo tocco lieve. La finezza dello stile, segno inconfondibile della sua regia, si flette a qualche esagerazione dei toni caricaturali, ma nell'insieme questi risultano maneggiati con cautela dagli interpreti. Tutti bravi, tutti affiatati, si muovono in un ben ritmato carosello intorno al boccio di rosa, la compostissima Miriam Mesturino, che nelle vesti velate di Lucrezia, si trasforma con grazia da fanciulla remissiva in piccola mistificatrice. Un divertimento continuo è dispensato da Adriana Innocenti. Piena di fronzoli, con energia interpreta l'impossibile madre nobile, simbolo della vacuità, della scempiaggine, della bassezza «del fetor di costumi» di un paese «abborrito dall'Europa tutta».

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

AMBASCIATORI
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
I gattini - L'ultimo prende tutto
commedia di G. Palier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey
16.00-18.00-20.20-22.30 (€ 13.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
Vengo - Demone Flamingo
drammatico di T. Gallit, con A. Canales, O. Villasas Rodriguez, A. Perez Dechent
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Duecento
200 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14.40-16.35-18.30-20.20-22.30 (€ 12.000)
sala Quattrocento
400 posti
A l'attaque!
commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2
108 posti
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito
15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3
108 posti
Nell'inimità
drammatico di P. Chireau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon
15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90
sala 1
350 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2
150 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Remping, B. Cremer, J. Nokot
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.50-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
La principessa e il guerriero
drammatico di T. Tykwer, con F. Potente, B. Fummann
14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000)
sala 2
90 posti
Fast food, fast women
commedia-sentimentale di A. Kolek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lesser
14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
A morte Hollywood!
commedia di J. Walters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin
198 posti
Un affare di gusto
thriller di B. Raup, con B. Giraudou, J.P. Lorré, F. Thomassin
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti
666 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
The replicant
azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooper
16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2
128 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3
116 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.10-18.40-22.10 (€ 13.000)
sala 4
118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
200 posti
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15.00-17.20-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon
313 posti
Little Nicky - Un diavolo a Manhattan
commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino
15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Carlo
316 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.20-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn
329 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Ludovico il Moro, 39 Tel. 02.55.16.4.38
1346 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
The Gully - Il colpo
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
SOS L'arribancione - I dimenticati
drammatico di P. L.M. con L. Sallis, S. Ghiani, V. Fois
20.20-22.30 (€ 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Hannibal
horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini
20.00-22.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
A mia sorella (A mia sœur)
drammatico di E. Brillat, con A. Reboux, R. Mesquida
16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
Chiuso per lavori

sala 1
143 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 2
162 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 3
144 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 8
100 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dondoli
15.00 (€ 13.000)
Uscita di sicurezza
thriller di Y. Bogayevicz, con M. Rourke, C. O'Leary, A. Shofield
17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40-17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.50-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

sala 9
133 posti

sala 10
124 posti

ORFEO
Viale Conti Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
L'ultima lezione
drammatico di F. Rosi, con F. Rosi, S. Marrocco
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)

PASQUIROLO
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Urban Legend - Final Cut
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bohner
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-22.00
sala 2
250 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3
250 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4
249 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 5
141 posti
Vi Yi e un'oca e due
commedia di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen
15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 6
74 posti
L'ultima questione
contrometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
(€ 13.000)
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
15.00-17.00 (€ 13.000)
Con la testa tra le stelle
commedia di A. Ritchie, con I. Hart, N. Cusack
20.15-22.30 (€ 13.000)
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.94.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Vedi allegato
(€ 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

ARENA ESTIVA
Via Mazzini, 52
Riposo

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
Villa Borromeo
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomel
21.30

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21.15

WWW.UNITA.IT

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

domenica 1 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.89.390 600 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Laura, 2 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CARATE BRIANZA LAGORA Via G. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	CASSINIA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs	CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal	CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Mercantine, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah	MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Bocaccio Riposo	CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Frova, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
---	--	---	---	---	--	---	---	--	--	--	---	---	--	--	---	--	---	--	--	--	--	--	--

COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volia Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Saffiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Laura, 2 Tel. 02.61.35.577 350 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	CARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Varesina, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	CORCONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 440 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Chiusura estiva	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Chiusura estiva	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	DEL VIALE Viale Raimbrande, 10 Tel. 0371.42.60.28 485 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jauqi, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Cattillon	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 590 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	MARZANI Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
--	---	--	---	--	---	---	---	--	--	--	---	---	---	---	---	--	--	--	---	--	---	--	---	---

MODERNO MULTISALA Corso Adige, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lello	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix	MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	MELEGNANO Chiedimi se sono felice commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Desnoes	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	CAPITOL Via A. Pirelli, 10 Tel. 039.32.42.72 650 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 795 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna	TEODOLINA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	NOVA MILANESE
--	---	---	--	--	--	--	---	--	--	---	---	---	---	--	--	--	--	----------------------

ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Ostiava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Orpizlek, con M. Buy, S. Accorsi Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Tot Riposo	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 55 h. 235 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan I galtoni - L'ultimo prende tutto commedia di G. Paolis, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Desnoes	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 650 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen I galtoni - L'ultimo prende tutto commedia di G. Paolis, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner	RHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 650 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
--	--	---	--	--	---	--	---	---	---	---	--

RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Riposo	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Riposo	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marcell, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Chocotai commedia di L. Hallsstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp	CORALLO Via XXIV Maggio, 77 Tel. 02.22.41.39.39 600 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis	DANTE Via Fack, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	ELEVA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 655 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTE D'ARAGONO Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.61.63 Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.82.82.992 Chiusura estiva	SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 100 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Riposo	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva
---	---	--	--	---	--	--	---	---	--	---	---	--	--	---	---	---	---	---	---	--	--

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Oggi ore 21.00 Strettamente riservato (Delitti Cult) Anno Quarto regia di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casoli, T. Fasano, R. Di Gioia, E. Mearini, G. Mino, L. Marangon, A. Simone	Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 10.30-13, 15.30-19, sabato ore 11-13, 15.30-18.30
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8321216 Oggi ore 17.00 e ore 19.00 Saggi di fine corso con gli allievi del Centro di Formazione dello spettacolo di Teatri Possibili	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Oro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007 Oggi ore 16.00 Alcesti da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da Teatriddithalia
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.6007700 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepf, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 14-18, sabato ore 10-13	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi dal lunedì al venerdì ore 10-18.30 Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Gruppi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 16.00 Aida di Giuseppe Verdi regia di Franco Zeffirelli Direttore Massimiliano Stefanelli con i cantanti del «Laboratorio Lirico per l'Aida», l'Orchestra e Coro della Fondazione «AperTO Toscanini» e con la partecipazione straordinaria di Carla Fracci	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 12.30-17.30	OUT OFF Via Diagre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo	SALA FONTANA Via Bottraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Riposo	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
FRANCO PARENTI Via Pierfornaro, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 20.30 Antigone drammaturgia Eleonora Moro da Jean Anouilh regia di Eleonora Moro con F. Botli, S. Frassoni, M. Lanfranchi, G. Sica, R. Testa presentato da Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi Sala Grande: Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66889993 Oggi ore 21.00 Saggi di fine anno corsi di canto e recitazione	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
INTEATRO SMERALDO	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	VERDI Via Pasirredo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

scelti per voi

QUESTI FANTSMI Raitre 8.50 Regia di Renato Castellani - con Sophia Loren, Vittorio Gassman, Aldo Giuffrè. Italia 1967. 104 minuti.



20.000 LEGHE SOTTO I MARI Raidue 10.05 Regia di Richard Fleischer - con Kirk Douglas, James Mason, Paul Lukas. Usa 1954. 127 minuti.



MATRIMONIO ALL'ITALIANA Raitre 17.15 Regia di Vittorio De Sica - con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Aldo Puglisi, Mariù Tolo. Italia 1964. 104 minuti.



BUTTERFLY KISS Rete4 23.50 Regia di Michael Winterbottom - con Amanda Plummer, Saskia Reeves, Paul Bown. Gb 1994. 98 minuti.



da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno section with program listings for 6.00 EURONEWS, 6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI, 7.30 L'ALBERO AZZURRO, 8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO, 9.25 AUTOMOBILISMO, 10.30 A SUA IMMAGINE, 10.55 SANTA MESSA, 12.00 RECITA DELL'ANGELUS, 13.10 POLE POSITION, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 AUTOMOBILISMO, 16.15 VARIETA', 17.00 TG 1, 17.05 VARIETA', 17.30 CHE COSA È SUCCESSO TRA MIO PADRE E TUA MADRE?

Rai Due section with program listings for 6.20 DALLA CRONACA, 6.25 RASSEGNA STAMPA, 6.30 ANIMA, 7.10 AMICHE NEMICHE, 8.00 TG 2 - MATTINA, 8.20 HERBIE SBARCA IN MESSICO, 9.00 TG 2 - MATTINA, 10.05 20.000 LEGHE SOTTO I MARI, 10.30 A SUA IMMAGINE, 10.55 SANTA MESSA, 12.00 RECITA DELL'ANGELUS, 13.10 POLE POSITION, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 AUTOMOBILISMO, 16.15 VARIETA', 17.00 TG 1, 17.05 VARIETA', 17.30 CHE COSA È SUCCESSO TRA MIO PADRE E TUA MADRE?

Rai Tre section with program listings for 6.00 FUORI ORARIO, 6.05 COSE (MAI) VISTE, 8.50 QUESTI FANTSMI, 10.35 LO SMEMORATO DI COLLEGO, 12.00 TELECAMERE, 12.50 LA MUSICA DI RAITRE, 15.15 MY LIFE - QUESTA MIA VITA, 17.15 MATRIMONIO ALL'ITALIANA, 19.00 TG 3.

giorno section with program listings for 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 RAI SPORT NOTIZIE, 20.45 UN PRETE TRA NOI 2, 22.40 TG 1, 22.45 OVERLAND 5, 23.35 TARATATA ESTATE, 0.10 TG 1 - NOTTE, 0.20 STAMPA OGGI, 0.25 SPECIALE SOTTOVOCE, 1.05 SEGRETI, 1.35 LANGUIDI BACI E PERFIDE CAREZZE, 2.00 TUTTOBENESSERE, 2.10 QUESTA ITALIA.

sera section with program listings for 20.30 TG 2 - 20.30, 20.35 SEVEN DAYS, 20.50 CIRCO, 22.35 TG 3, 22.55 L'ELMO DI SCIPIO, 23.45 TG 3, 23.55 TELECAMERE, 0.55 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE, 1.50 ITALIA INTERROGA, 2.00 TUTTOBENESSERE, 2.10 QUESTA ITALIA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section with program listings for 14.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO, 15.00 KEIKO: NATA PER ESSERE LIBERA, 16.00 KEIKO: FUGA VERSO LA LIBERTÀ, 17.00 LA TRIBÙ DIMENTICATA DAL TEMPO, 18.00 L'OSPEDALE DEGLI ANIMALI, 19.00 ROMA, 19.30 IL PALIO DI SIENA, 20.00 NEXT WAVE - PERICOLO VELENOSO, 21.00 KEIKO: NATA PER ESSERE LIBERA, 22.00 KEIKO: FUGA VERSO LA LIBERTÀ.

RADIO section with listings for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3.

RETE 4 section with listings for 6.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE, 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA, 8.30 DOMENICA IN CONCERTO, 10.00 S. MESSA, 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO, 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 11.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO, 12.30 MELAVERDE, 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 14.00 PARLAMENTO IN, 14.40 TARZAN E IL SAFARI PERDUTO, 16.10 AQUILE DAL MARE, 17.30 TG 4 - TELEGIORNALE.

CANALE 5 section with listings for 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO / METEO 5, 8.00 TG 5 - BORSA E MONETE, 8.30 TG 5 - MATTINA, 9.00 DAVID E MAGGIE - AMICI PER SEMPRE, 9.30 NONNO FELICE, 10.00 S. MESSA, 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO, 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 11.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO, 12.30 MELAVERDE, 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 14.00 PARLAMENTO IN, 14.40 TARZAN E IL SAFARI PERDUTO, 16.10 AQUILE DAL MARE, 17.30 TG 4 - TELEGIORNALE.

ITALIA 1 section with listings for 10.30 IO E MIO FRATELLO, 11.00 LA TATA, 11.00 LA TATA, 11.00 PUZZLE, 12.35 STUDIO APERTO, 13.00 MOTOCROSS, 13.00 MOTOCROSS, 14.05 PARTY OF FIVE, 14.05 PARTY OF FIVE, 14.30 FORBIE - GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVII, 15.00 TEQUILA & BONETTI, 16.30 SEA WOLF, 18.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES.

ITALIA 2 section with listings for 8.00 CALL GAME, 9.00 ZENGI, 10.00 SI O NO, 12.00 GRAND PRIX, 13.00 STUDIO APERTO, 13.00 MOTOCROSS, 14.05 PARTY OF FIVE, 14.30 FORBIE - GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVII, 15.00 TEQUILA & BONETTI, 16.30 SEA WOLF, 18.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES.

cine movie section with listings for 13.00 IL VENDICATORE DI KANSAS CITY, 15.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA, 17.00 GARDENIA, IL GIUSTIZIERE DELLA MALA, 19.00 LA LEGGE VIOLENTA DELLA SQUADRA ANTICRIMINE, 21.00 IL VENDICATORE DI KANSAS CITY, 23.00 LA ZIA SMEMORATA.

cinema section with listings for 14.30 OCCHIO PER OCCHIO, 15.00 BACI E ABBRACCI, 16.00 KEIKO: FUGA VERSO LA LIBERTÀ, 17.00 LA TRIBÙ DIMENTICATA DAL TEMPO, 18.00 L'OSPEDALE DEGLI ANIMALI, 19.00 ROMA, 19.30 IL PALIO DI SIENA, 20.00 NEXT WAVE - PERICOLO VELENOSO, 21.00 KEIKO: NATA PER ESSERE LIBERA, 22.00 KEIKO: FUGA VERSO LA LIBERTÀ.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section with listings for 14.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO, 15.00 KEIKO: NATA PER ESSERE LIBERA, 16.00 KEIKO: FUGA VERSO LA LIBERTÀ, 17.00 LA TRIBÙ DIMENTICATA DAL TEMPO, 18.00 L'OSPEDALE DEGLI ANIMALI, 19.00 ROMA, 19.30 IL PALIO DI SIENA, 20.00 NEXT WAVE - PERICOLO VELENOSO, 21.00 KEIKO: NATA PER ESSERE LIBERA, 22.00 KEIKO: FUGA VERSO LA LIBERTÀ.

TELE + section with listings for 13.50 TRICK, 15.20 MICKEY OCCHI BLU, 17.00 ANNA AND THE KING, 19.30 SCOMMESSA CON LA MORTE, 21.00 WUNDERLAND, 22.25 LAKE PLACID, 23.45 UNA PAZZA GIORNATA DI VACANZA.

TELE + section with listings for 13.50 TRICK, 15.20 MICKEY OCCHI BLU, 17.00 ANNA AND THE KING, 19.30 SCOMMESSA CON LA MORTE, 21.00 WUNDERLAND, 22.25 LAKE PLACID, 23.45 UNA PAZZA GIORNATA DI VACANZA.

TELE + section with listings for 14.25 FOOTBALL, NFL EUROPE LEAGUE, 16.30 GOLF, MURPHY'S IRISH OPEN, 19.30 GIORNALE DEL CINEMA, 21.00 THE JACK BULL, 22.40 GOLF, MURPHY'S IRISH OPEN.

TELE + section with listings for 14.25 FOOTBALL, NFL EUROPE LEAGUE, 16.30 GOLF, MURPHY'S IRISH OPEN, 19.30 GIORNALE DEL CINEMA, 21.00 THE JACK BULL, 22.40 GOLF, MURPHY'S IRISH OPEN.

TELE + section with listings for 14.00 ON THE BEACH, 18.00 FLASH, 18.10 HITS NON STOP, 19.00 REAL WORLD/ROAD RULES, 20.30 WEEK IN ROCK, 21.00 SAY WHAT? GIOCO (R), 21.00 TOP SELECTION, 24.00 DANCE FLOOR CHART.

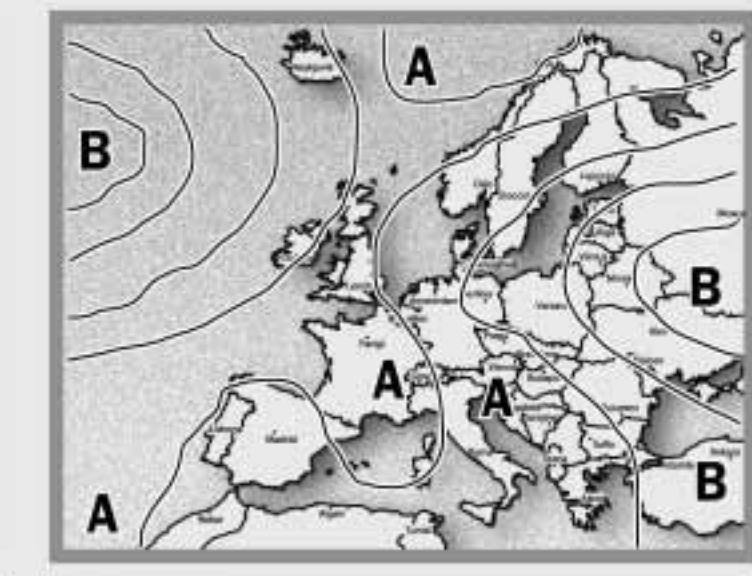
Weather forecast bar with icons for weather conditions: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.



OGGI Nord: cielo poco nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità con locali rovesci. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: da poco nuvoloso ad irregolarmente nuvoloso.



DOMANI Nord: aumento della nuvolosità con probabili temporali pomeridiani. Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE Le regioni centrali e meridionali sono interessate da condizioni di instabilità, e più intensa sui versanti adriatici, mentre ad iniziare dal Norditalia la pressione è in aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Praga, Madrid, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Amsterdama, Bucarest.

ex libris

Insieme meditiamo
se eravamo proprio noi
o il giardino della mente
creò questa curiosità

Emily Dickinson

storia & antistoria

DELLA LOGGIA, LE FISSAZIONI SUL GENOMA DEL PCI

Bruno Gravagnuolo

Il codice genetico. Ernesto Galli Della Loggia, in un articolo sulla politica attuale dei Ds non privo di utili spunti l'ha ripetutamente tirato in ballo sul *Corriere della Sera* di domenica scorsa. Il Pci soffrirebbe di un'implacabile tara ereditaria che si riversa senza scampo sull'attuale leadership diessina. La faccenda è in realtà meno semplice. E il Pci, lungi dall'aver un codice genetico, è stato, piaccia o no, a partire dal 1944, l'unica vera socialdemocrazia italiana, una socialdemocrazia impedita e penalizzata nei suoi esiti riformistici dal legame di ferro con l'URSS, dal diffuso oscurantismo stalinofilo (sino al 1956) e dall'impianto centralistico (sino al 1989). Ha occupato tuttavia, in Italia, lo spazio fisico della socialdemocrazia (in politica lo "spazio" è più importante dell'ideologia), ha inventato una disciplinata e moderata politica di massa in grado di avere un'influenza sugli stessi governi Dc. Ha assorbito ed

enormemente ampliato le cittadelle del socialismo riformista. Tanto che un grande italiano, e un uomo probo, come Umberto Terracini, poco prima di morire, ha dovuto riconoscere che "aveva avuto ragione Turati". Nel senso che la politica di Turati, osteggiata e condannata a parole, aveva prevalso nei fatti, nonostante il verbiage leninista, nello stesso Pci. Così, da una parte, il gruppo dirigente togliattiano ha sottratto le masse popolari italiane alla permanente tentazione dello sterile ribellismo. E, dall'altra parte, le masse italiane che militavano nel Pci, e lo votavano, hanno costretto lo stesso gruppo dirigente togliattiano ad "italianizzarsi" sempre di più, e ad accettare la benefica forza di gravità della realtà nazionale. I milioni di italiani che del Pci hanno fatto parte dopo il 1944 lo hanno cioè irreversibilmente, anche se troppo lentamente, e imperfettamente, mutato. Sinché, negli anni



'90, crollati i comunismi, il partito è diventato, con ritardo, quel che esso già era. Eppure, il facile passaportout biologistico, e aprioristicamente teleologico, del codice genetico, è tuttora presentissimo nel discorso storiografico e politico. Ma è una incongrua darwinismo sociale applicato agli organismi politici, una legge ferrea dell'immodificabile identità partitica, un determinismo storico di ordine naturalistico, e una sorta di "Difesa della Raza" politologica. Alzi la mano chi non ha mai usato, nel discorso storico-politico, l'espressione (bipartisan!) "codice genetico", o "DNA"! Constatato l'abuso fuorviante che ne è scaturito, occorrerebbe a non usarla mai più. È la nipote scientifica dell'adagio clericale "la colpa è di Rousseau, la colpa è di Voltaire". Dello stereotipo antimoderno di chi sorgeva in Lutero e nei Lumi il peccato mortale che aveva condotto al 1789 e alla bestemmia della libertà.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Qui accanto
militari italiani
durante la sfilata
del 2 giugno
e sotto
la copertina
del videogioco
«Red Faction»

Marco Lombardi

L'obbligo della leva sta per scomparire, un esercito italiano fatto soltanto di militari professionisti è alle porte. Mancano ancora alcuni anni, ma la domanda emerge già insistente: come reagiranno i giovani? Ci saranno sufficienti adesioni (qualche segnale di una certa crisi di arruolamenti volontari si è fatto sentire) a questa nuova opportunità di carriera professionale? E coloro che entreranno in questo nuovo esercito, lo faranno per scelta oppure solo come ultima spiaggia di fronte al pesante rischio della disoccupazione? Interrogativi non di poco conto, almeno per le istituzioni militari. Così da spingere l'Esercito Italiano a cercare reclutare i suoi futuri soldati anche fra il popolo internettiano, soprattutto tra i giovani appassionati di videogames.

Non si tratta di un fenomeno del tutto nuovo. Da molto tempo tutte le strutture organizzate hanno «battuto» la Rete per entrare in contatto con «target» ben precisi: dalle web-company che cercano personale specializzato ed internet-dipendente, alle strutture di marketing che inviano e-mail a potenziali clienti mirati, cioè interessati a determinati prodotti o servizi. Per arrivare alle strutture politiche, associazioni e partiti, che durante la scorsa campagna elettorale hanno inviato - ai limiti del rispetto del diritto alla privacy - messaggi e giornali elettronici di propaganda a persone in qualche modo già «conosciute»: cioè potenziali elettori la cui «simpatia» politica era stata dedotta, ad esempio, dalla propria appartenenza a determinate mailing list. Così, le figure più appetibili, nel mondo della Rete, sono i giovani: magari soltanto perché un ragazzo «raggiunto» ora, forse lo sarà per sempre, almeno per molto tempo.

Ma l'altra faccia di Internet sono i videogames: molti fra i più assidui naviganti sono appassionati di giochi elettronici. Si tratta di contesti ben diversi, eppure il punto di contatto è dato dalla confidenza con gli strumenti tecnologici, che ha portato chi sapeva giocare sul computer ad imparare in fretta le (pochi) regole di Internet. Ed è proprio questa miscela - estremamente giovanile - data dalla Rete e dai videogames insieme ad avere indotto l'Esercito Italiano a mettere sul proprio sito (www.esercito.difesa.it) un videogioco che «incentiva» i giovanissimi ad intraprendere la carriera nell'Esercito.

Una rivoluzione? Assolutamente no. È recente la notizia che in alcune grandi città d'Italia alcuni sacerdoti giovani (e «portati») si siano specializzati in videogames, e diventati frequentatori di sale giochi, appunto per entrare in contatto in maniera più diretta e profonda con quei giovani che non ascoltano per nulla il linguaggio tradizionale della Chiesa.

Il gioco che gira sul sito ufficiale dell'esercito si chiama «Operazione tuono bianco». Lo si trova nella schermata successiva alla homepage in una colonna in basso a sinistra, intitolata «In evidenza». Si può giocare con qualsiasi tipo di computer: a differenza di molti videogames in Rete, che richiedono, per poterli utilizzare, di scaricare o di possedere alcuni programmi particolari. Cliccando su una delle varie immagini che compaiono nella prima pagina del videogioco (una di queste recita «Accetta la sfida... Se hai stoffa potresti diventare uno dei nostri») dopo un po' di tempo (bisogna avere pazienza, l'operazione non è immediata: a giocare pare che siano in molti) si entra in una pagina dove bisogna inserire un «nome di batta-



War game Rosso & grigioverde

Mentre l'esercito italiano cerca volontari con un videogioco sul suo sito ufficiale sui computer di mezza Europa è scoppiata una rivoluzione proletaria

glia» di almeno tre lettere. Poi si gioca. Per chi possiede un computer dotato di schede sonore sentirà qua e là un rumore di elicottero alla *Apocalypse now*. Si entra nell'avventura, il cui primo capitolo s'intitola «Mission 1: lancio!»: bisogna buttarsi da un elicottero in movimento e, regolando la direzione e la velocità, «atterrare» col paracadute in una zona contraddistinta da un cerchio rosso. Bisogna anche stare attenti alla nebbia e alla propria forza ma, se la missione fallisce, non appare nulla di «forte»: arriva un'ambulanza a raccoglierti e basta. Anche se sei immobile a terra, morto o quantomeno ferito. Portato via il povero paracadutista, arriva la seconda missione, intitolata «Disinnesca le mine»: un omino cammina verso un elicottero, ma tra lui e la salvezza ci sono molte mine antiuomo. Ogni volta che ne trova una si ferma: per disinnescarla bisogna lavorare di memoria, e ripetere una sequenza di suoni e colori che viene data dal computer, proprio come richiede un famoso gioco da tavolo molto in voga alcuni anni fa. E poi avanti, con altre

missioni. Lo spirito delle prove vuol essere pacifista e simbolico: nel primo bisogna portare in salvo un soldato, e raggiungere un «obiettivo» segnato sul terreno, nel secondo eliminare una delle cose più devastanti che la guerra abbia mai inventato, le mine antiuomo. Che normalmente - rimanendo inesplose sottoterra - continuano ad uccidere i civili ad anni di distanza dalla fine di un conflitto. Anche le capacità richieste sono di natura «intelligente», non solo manuale: non bisogna schiacciare freneticamente tasti, invece - nella prima missione - saper dosare e coordinare diversi variabili insieme, mentre nella seconda è necessario avere occhio ed orecchio attenti, e buona memoria. Insomma lo slogan che potrebbe rappresentare questi primi due giochi: «vai piano ed usa la testa». Un messaggio in apparenza politicamente correct che viene confermato da altri elementi visivi: i colori «accomodanti» (un marroncino che sa di terra ma è anche molto riposante) e la grafica sobria e realistica. Un po' meno dal rumore delle

pale dell'elicottero di sottofondo e soprattutto dal titolo del videogioco: «Operazione tuono bianco» che ricorda alcune recenti operazioni americane di «guerra intelligente» che non vorremmo rivivere attraverso la virtualità di un computer. Il rischio di questa, come di altre analoghe operazioni è quello di un limite davvero troppo sottile tra vita reale e finzione, tra realtà tragica della guerra ed emozioni da effetti speciali di un videogioco che si rivolge a giocatori/persone probabilmente non ancora formati del tutto, in termini di consapevolezza e personalità. Ma, a parte l'annosa e controversa influenza negativa di cinema, tv e tecnologie di varia natura sui giovani, in questo caso, almeno nelle intenzioni di chi propone il videogioco, il rischio non dovrebbe sussistere: le missioni del videogioco sono del tutto «pacifiste»; e chi alla fine della partita si vedrà ricevere un «bravo», ed un invito ad entrare nell'esercito, lo assocerà alle buone azioni compiute, e non al fatto di avere ucciso chissà quanti «nemici». Ma basta tornare alla prima schermata

del gioco, cliccare su classifica. E guardare. Innanzitutto in alto: il sito ha intitolato l'elenco dei più bravi con la forse troppo roboante definizione di «Portale degli eroi». E poi i soprannomi che si sono dati i migliori, fra le numerose centinaia di partecipanti (il totale è costantemente aggiornato): «Mavs got his gun» (Mavs ha preso il suo fucile), «Joe Ferro», «Maverick» (probabilmente dal nome del pistoleiro imbroglione dell'omonimo film-parodia del genere western), «Rambo». Insomma, una serie di appellativi non propriamente neutri, che fanno sospettare un po' di autoesaltazione: probabilmente indotta dall'aver associato il videogioco - peraltro molto «neutro» - all'idea di battaglia, di guerra, di confronto violento, di autoaf-

Ecco «Red Faction» i minatori (marziani) contro la Thatcher

Si chiama *Red Faction* (letteralmente la Fazione Rossa) ed è il primo videogame che ha come tema la rivoluzione proletaria e la lotta di classe. Arriva in questi giorni in Italia, distribuito da Halifax (Gruppo Digital Bros), dopo un successo sorprendente in tutta Europa, compresi i paesi dell'Est, dove per la prima volta è stato commercializzato. Un pugno chiuso e una falce su uno sfondo rosso, scene di rivolta e di violenza ispirate alle lotte dei minatori inglesi dell'era Thatcher, un fenomeno che è già di culto nei centri sociali di mezza Europa e che qualcuno ha già definito il «Libretto rosso tecnologico» del Terzo Millennio.

Realizzato in Inghilterra *Red Faction* prende spunto proprio dalle rivolte dei minatori gallesi degli anni 80, che manifestarono a lungo contro i provvedimenti «liberistici» dell'allora primo Ministro Margaret Thatcher, mascherando il tutto in uno scenario di fantascienza. Nel videogioco un gruppo di esseri umani viene esiliato su Marte (non a caso il «pianeta rosso») dalla razza degli Ultor diventati nel frattempo i padroni del Pianeta Terra e che, secondo alcuni critici inglesi, sarebbero una rappresentazione allegorica della destra al potere in Europa. Gli esseri umani sono costretti a lavorare nelle miniere in condizioni disumane sino a che la rivolta, inevitabilmente esplo-

de. Non si è dovuto attendere molto perché il videogioco diventasse, in breve, un vero e proprio oggetto di culto anche nei centri sociali di Germania, Francia e Inghilterra, dove la «rivoluzione virtuale» in formato PlayStation 2 ha cominciato ad essere utilizzata non solo come divertimento ma, quasi, come una sorta di esercitazione. A questo si è aggiunto rapidamente un merchandising che, sotto lo slogan del videogame «Join the Revolution» (uscisci alla rivoluzione) e utilizzando il simbolo della falce stretta in un pugno, ha già prodotto migliaia e migliaia di adesivi che hanno tappezzato alcune città inglesi e tedesche, magliette, cappellini e quant'altro.

Red Faction ha scatenato le ire di gruppi di nazi-skin che si sono scagliati contro numerosi negozi in Germania che lo espongono in vetrina. Al contrario, alcuni centri sociali inglesi lo hanno letteralmente adottato. Il gioco è stato distribuito anche in alcuni paesi dell'Est raccogliendo un grande successo, in particolare a Mosca e a Varsavia, dove va aruba sul mercato nero.

Il videogioco ha inizio nelle miniere di Marte, dove i superstiti alle stragi compiute dagli oppressori sono costretti a lavorare duramente. Ovviamente, i minatori vengono continuamente vessati e affamati e le loro condizioni di lavoro sono al limite del disumano. Ogni giorno dozzine di essi perdono la vita tra le gallerie e le baracche. Sino a che scoppia la rivolta. Il giocatore veste i panni di Parker, il leader rivoluzionario alla guida dei minatori. Sarà lui ad impossessarsi dell'arsenale e a scatenare la rivoluzione

contro i malvagi oppressori chiamando il popolo alle armi, in nome della difesa dei diritti dell'uomo. Rivoluzionaria è anche la perfezione tecnica del gioco, tanto che *Red Faction* è stato inserito da alcune riviste specializzate fra i quindici migliori videogames dell'anno. Le armi in uso sono un vero arsenale distruttivo: si va dalle mitragliatrici ai bazooka agli esplosivi.

clicca su
www.esercito.difesa.it

flash

FOTOGRAFIA/1
Il «mal d'Africa»
tra povertà e colonialismo

In mostra ai Musei Civici di Pavia «Avventura Africana» (fino al 31 agosto), la collezione di fotografie della collezione Robecchi Brichetti, un esploratore pavese che si recò e soggiornò a lungo in Africa, a cavallo tra Ottocento e Novecento. Sono circa duemila fotografie che forniscono una testimonianza scientifica, storica e antropologica di quel Paese. E, soprattutto, documentano le condizioni di quei popoli, stretti tra povertà, schiavitù e colonialismo.



FOTOGRAFIA/2
«Copyright Berengo Gardin»
testimonianze in bianco e nero

Le fotografie in bianco e nero, ben 150, sono la testimonianza di un grande artista dello scatto che viene ricordato, in questi giorni e fino al 14 ottobre, in una mostra a Padova. Protagonista della rassegna è Gianni Berengo Gardin, che viene proposto al Museo Civico di Piazza del Santo. La mostra, intitolata «Copyright Gianni Berengo Gardin», spazia su 50 anni di attività del celebre fotografo genovese ed è promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune.

ARCHITETTURA
Da Berlino all'America
la fortuna di Mies van der Rohe

Gli Stati Uniti dedicano a Ludwig Mies van der Rohe, il grande architetto modernista due retrospettive ospitate dal Museum of Modern Art e dal Whitney Museum of American Art di New York. Le mostre coincidono con un periodo di rinnovato interesse per la corrente artistica del modernismo e, nello specifico, per Van der Rohe. «Mies in Berlin» sarà aperta al Moma fino all'11 settembre. «Mies in America», ospitata dal Whitney, si può vedere fino al 23 settembre.

TUTELA PATRIMONIO
Progetto nazionale sicurezza
per le aree archeologiche

Per proteggere le aree archeologiche, tra i luoghi più a rischio furti del patrimonio artistico e storico nazionale, sarà varato un «Progetto nazionale per la sicurezza» che permetterà di tenere sotto controllo almeno 4.000 dei 6.000 siti archeologici d'Italia. L'annuncio è stato fatto a Roma dal Comandante generale dei Carabinieri, generale Sergio Siracusa, durante il settimo Convegno internazionale «Traffico illecito dei reperti archeologici. Globalizzazione del fenomeno. Problematiche di contrasto».

agendarte

– CESENA. Le belle forme della natura (fino al 8/7). In mostra le celebri nature morte scientifiche del pittore fiorentino Bartolomeo Bimbi (1648-1730), attivo alla corte dei Medici fra Sei e Settecento. Biblioteca Malatestiana, piazza Bufalini 1. Tel. 0547.61.08.92

– MILANO. Omaggio a Picasso. Da Miró a Liechtenstein (fino al 23/9). La mostra presenta 110 grafiche di Picasso e la serie di 69 opere su carta di artisti contemporanei «Homage to Picasso» (1973), voluta da Wieland Schmied dopo la scomparsa del grande maestro. Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878.197 www.mazzotta.it

– PESARO. Art Files (fino al 15/7). Il vasto e variegato panorama dell'arte digitale italiana attraverso i lavori di una quindicina di giovani emergenti (Basile, Perego, Tranquilli, ecc.). Centro Arti Visive «Pescheria». Corso XI Settembre, 186 Tel.0721.387651

– PISA. Mimmo Rotella. La storia di una perenne modernità (fino al 19/8). Ampia antologica dell'artista (Catanzaro 1918), universalmente noto per l'invenzione del décollage. Palazzo Lanfranchi, Lungarno G.Galilei 9/10. Tel. 050.910.510 www.comune.pisa.it

– ROMA. Futurismo 1909 - 1944. Arte, architettura, spettacolo, letteratura, pubblicità



(dal 7/7 al 22/10). La straordinaria creatività del Futurismo ricostruita attraverso oltre quattrocento opere tra dipinti, sculture, disegni e oggetti. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.4745903 www.palaxpo.com

– ROMA. Le Tribù dell'arte (dal 6/7 al 7/10). È la seconda delle due esposizioni in cui si articola questa grande rassegna, che ora prende in esame i gruppi: Mono-Ha, Factory, Azionismo, Techne-Tribù, Video arte, Capi Tribù sena Tribù. Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, Spazi Espositivi ex Fabbrica Peroni, via Reggio Emilia, 54. tel. 06.67107900 www.comune.roma.it

– ROMA. Canova e i tipi fisici del Settecento (fino al 8/7). La mostra presenta i lavori ispirati ai capolavori di Antonio Canova realizzati dagli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Roma. Galleria Borghese, p.le Scipione Borghese, 5. Tel. 06.8413979.

– TORINO. Riccardo Moncalvo. Figure senza volto (fino al 9/9). Grande antologica con 140 foto comprese tra il 1932 e il 1987 del fotografo torinese (classe 1915). Villa Remmert, Via Rosmini, 3. Cirié. Tel. 011.922.23.96 www.gamturino.it

A cura di Flavia Matitti

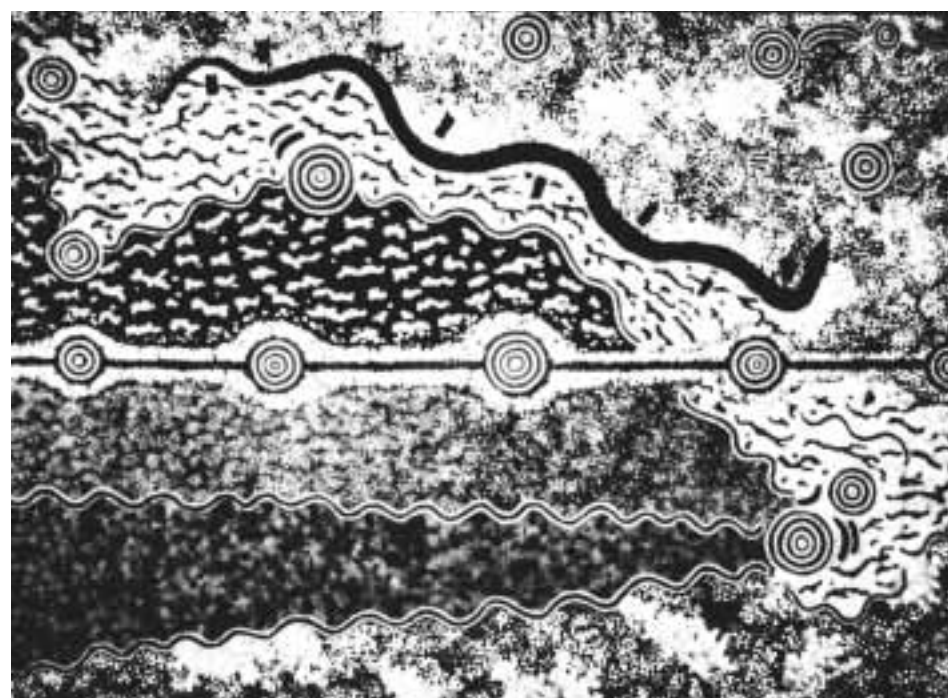
Quell'arte aborigena è avanguardia

Alla Fondazione Bricherasio di Torino i lavori dell'«Australian Contemporary desert art»

Pier Giorgio Betti

Anche la pittura e la scultura, come quasi tutte le attività umane, hanno bisogno per concretizzarsi di attrezzi, di materiali. Loro, gli aborigeni australiani, avevano riti tribali religiosi cui ispirarsi, avevano memorie e storie da raccontare, ma non possedevano colori e tele, né scalpelli o sgorbie. Forse ne ignoravano persino l'esistenza. La loro creatività si esprimeva in disegni tracciati sulla terra o in tatuaggi della pelle, in scene di cerimonie della tradizione incisa sulla roccia o sulla corteccia degli eucalipiti. Era stato così per secoli, forse millenni. Una trentina d'anni or sono, un maestro che insegnava nella piccola scuola di Papunya, la vasta area-riserva nell'Australia centrale in cui la politica d'ammissione del governo di Canberra aveva trasferito le popolazioni aborigene del deserto, cercò di aprire un varco alla conoscenza di quelle forme ancestrali di cultura: Geoffrey Bardon, questo il suo nome, convinse alcuni anziani della tribù «pintupi» a dipingere un murale sulla mitologia della creazione (Dreaming). Fu come una rivelazione, i cui frutti straordinari sono testimoniati dalla bella mostra allestita a Torino dalla Fondazione Bricherasio, «Aborigena. Arte australiana contemporanea. Gabrielle Pizzi Collection». In pochissimo tempo, quell'esperienza di Papunya che realizzava un inedito legame tra l'arte spontanea e le moderne tecniche della pittura, e anche un recupero dell'identità e delle radici originarie da cui erano stati strappati, si estese ad altre comunità della riserva e del deserto. Dai muri si passò alla masoneria e alle tavole di legno, poi alle vernici acriliche e alle tele. Infine è sorto un movimento, Australian Aborigena Contemporary Desert Art, che ha dato notorietà agli artisti più significativi, le cui opere sono arrivate nelle sale dei musei di Stato australiani e successivamente in raccolte pubbliche e private degli Stati Uniti e dell'Europa. Insomma, un pieno riconoscimento internazionale.

Un atteggiamento di rispetto in cui si potrebbe persino vedere riflesso un sentimento autocritico della presunzione di superiorità che nei paesi industrializzati si manifestava verso le espressioni della «cultura delle origini». La novantina di tele per lo più di grandi dimensioni e alcune sculture esposte a Palazzo Bricherasio contribuiscono con efficacia alla valorizzazione di un patrimonio culturale per molto tempo sconosciuto o trascurato. Il percorso compiuto dal movimento artistico aborigeno dagli esordi, inizio anni settanta, a oggi, è ricostruito con scelte accurate. Tutte le opere provengono dalla collezione della signora Pizzi, nata a Sydney ma di origini italo-irlandesi, una fenomenale appassionata d'arte che da anni percorre in lungo e in largo le sterminate pianure dei canguri, acquisendo i



«pezzi» più interessanti e commissionandone altri. Come sottolinea il curatore della rassegna Achille Bonito Oliva, l'arte aborigena, in cui affiorano astrattismo e transavanguardia, è espressione di continuità con la natura, con la madre-terra. Molti simboli del linguaggio espressivo dei primi abitanti del continente australiano (più cerchi concentrici significano accampamento, il canguro viene rappresentato da due frecce parallele con le punte all'ingù, e così via) si ritrovano nei quadri. Alice Nanpittjima dipinge le colline e le paludi della sua terra con una trama di linee oblique affiancate. La terra riarra dei periodi di secca e il verde lussureggiante della stagione delle piogge sono resi da Emily Kane Kngwarreye con fittissime serie di punti colorati. Preziosi e affascinanti le composizioni di Yala Yala Gibbs Tjungurrayi che fu tra i primi a volere pennelli e colori per tramandare nei quadri le credenze della propria gente. Sopravvivono antiche rivalità tra le tribù concentrate a Papunya, quelle di Balgo Hills e di altri insediamenti. Quando il tentativo di Bardon cominciò a fare proseliti scoppiarono le polemiche, e i primi che avevano familiarizzato coi nuovi materiali furono accusati di rivelare nei dipinti il mistero di rituali sacri che avrebbero dovuto restare segreti. Poi, col tempo, la possibilità di riaffermare nei quadri quelle peculiarità tribali che però rimandavano a un ceppo comune, l'ha avuta vinta sui vecchi rancori.

Aborigena
Arte australiana contemporanea
Torino
Palazzo Bricherasio
fino al 26 agosto
catalogo Electa

Qui accanto
«Five Dreamings»
di Michael Nelson
Tjakamarra
e sotto
«Snake Dreaming
at Tatiya» di
Tommy Lawry
Tjapaltjarri
A sinistra
nell'Agendarte
Marinetti, Boccioni e
Severini

CLASSIFICHE
Super-Magritte
batte tutti

Il caldo e l'estate non disarmano appassionati d'arte e turisti che continuano ad affollare le grandi mostre. In particolare, si è assistito ad un vero colpo d'ala della mostra su Magritte al Vittoriano di Roma, che questa settimana supera di gran lunga le 200mila presenze (quasi a 218mila), mentre si avvicina la chiusura (l'8 luglio). Intanto Venezia non molla il suo attuale primato di capitale dell'arte italiana con due mostre superstar, gli Etruschi e la Biennale delle arti visive. Vero è che la rassegna di Palazzo Grassi è' alla sua ultima settimana (chiude il primo luglio), ma certamente conquisterà la palma della mostra più visitata del 2001. Dal momento che ha già toccato le 361mila presenze qualche giorno fa. Il segno contemporaneo della Biennale promette grandi cose, perché ha una media giornaliera di oltre 1.800 visitatori e con il turismo estivo probabilmente la manterrà, se non, addirittura, riuscirà a superarla. A Roma, oltre al successo di Magritte, fa scintille la mostra «Caravaggio e il genio di Roma», che in 40 giorni quasi sfiora le 78mila presenze con la media sbalorditiva di 1.943 persone al giorno. Anche per «Velázquez» ultimi giorni di apertura, una bellissima rassegna che ha raccolto grandi consensi di pubblico (oltre 124mila presenze) e che entro domenica vedrà ulteriormente incrementarsi la quota dei visitatori. Infine, ha chiuso Kandinskij alla Fondazione Mazzotta, quasi 79mila presenze per una rassegna che aveva già spopolato a Roma. I dati di affluenza alle mostre, scelte tra quelle più interessanti, sono aggiornate a lunedì 25 giugno. 1.829.



Nelle strade della città «Suite Home Chicago» singolare esposizione di improbabili arredi: per ricordare il diritto alla comodità

Ma che strani divani tra i grattacieli di Chicago

Bruno Marolo

In America esistono anche i divani da corsa. Li ha inventati la città di Chicago, per una mostra di sculture all'aria aperta che sta ripetendo il successo della «Parata di mucche» di due anni fa. Sono più di trecento sculture, e i turisti se le trovano davanti ovunque, all'aeroporto O'Hare come in Michigan Avenue, al pittoresco Water Tower Park come lungo il loop, l'anello di strade e canali che circonda il centro storico. A cosa servono? Certamente non a sedersi. «Abbiamo cercato di rendere i divani più scomodi possibile - confessa l'assessore alla cultura Michael Lash - perché non diventassero la cuccia dei senza tetto. Il loro scopo è di incuriosire i visitatori, di rendere più interessante il tessuto urbano, e anche di trasmettere un messaggio: una città bella deve essere anche accogliente, oltre all'altezza vertiginosa dei grattacieli deve offrire angoli destinati alla quiete e al riposo». Divani comodi, dunque, come simbolo di vita comoda. Ce ne sono di molti tipi. *Bungalow Belt*, dello scultore Robert Cadomsky, ha uno schienale alto come la cattedra di un vescovo, decorato con tre riproduzioni in miniatura dei famosi bungalow di Chicago,



completi di caminetti sbruffanti. «La vita è danza», dei fratelli Zhou, presenta invece non uno, ma tanti divani, ammassati in modo da ricordare un castello. Una volta c'erano i divani letto e i letti a castello, oggi arriva questa nuova pazzia che secondo gli autori dovrebbe sorprendere i passanti al punto da spingerli ad iniziare una conversa-

zione tra loro, anche se non si conoscono. Oltre che a prova di barbone, i divani sono a prova di furto: pesano in media due quintali ciascuno. L'esposizione è stata inaugurata il primo giugno e continuerà almeno fino a settembre. Si chiama «Suite Home Chicago». Il nome si potrebbe tradurre liberamente con «Chica-

go casa ammobiliata» ma contiene anche un gioco di parole con *Sweet Home*, dolce casa. Per ammobiliare ancora meglio le strade della sua città l'assessore Lash ha importato accessori curiosi da ogni angolo del mondo: una pensilina della metropolitana di Parigi, un tombino d'autore da Seattle. La parola delle mucche, nel '99, aveva fatto aumentare

Qui accanto un angelo salottiero in una strada di Chicago dove in questi giorni si può vedere (ma non sedere) «Suite Home Chicago»

di qualche milione il numero dei turisti a Chicago e riempito le casse del comune con 3,5 milioni di dollari quando alla fine della stagione le buffe sculture di fibra di vetro erano state vendute all'asta. L'idea è stata copiata da decine di città americane, compresa New York, la metropoli rivale che Chicago cerca continuamente di superare con grattacieli più alti, musei con più opere d'arte, miliardari con più miliardi e perfino criminali più sanguinari. Quest'anno la moda delle mucche è approdata anche a Londra, passando per Kansas City e Houston, mentre Minneapolis ha riempito le sue vie di Linus e Charlie Brown in memoria del suo figlio più famoso, il creatore dei Peanuts Charles Schultz. Cincinnati nell'Ohio, un tempo famosa per la macelleria suina, scherza sulle sue umili origini abbellendosi con sculture di maiali. Altre città ancora hanno pesci, farfalle, bufali. A tutte il comune di Chicago ha rivolto un appello: mandateci una scultura per ogni animale, e l'anno prossimo le esporremo allo zoo.

premio Acqui

Questi i finalisti del premio «Acqui Storia». Sezione storico-scientifica: il libro postumo del cardinale Agostino Casaroli, «Il martirio della pazienza», Gustavo Corni con «I ghetti di Hitler», Salvatore Lupo con «Il fascismo: la politica di un regime totalitario», Roberto Martucci con «L'invenzione dell'Italia unita», Mark Mazower con «Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi del XX secolo». Per la sezione storico-divulgativa: Alessandro Campi con «Mussolini», Alfio Caruso con «Italiani dovete morire», Anna Vera Sullam Calimani con «I nomi dello sterminio», Dario Fertilio con «Arrembaggi e pensieri», Marco Giovannini e Gianni Massobri con «Marengo».

narrativa

COCCIOLI, IL FASCINO DI UNA VOCE CHE SA FARSI ASCOLTARE

Roberto Carnero

La vicenda umana e artistica di Carlo Coccioli ha un che di paradossale: scrittore di grande successo all'estero - soprattutto in Francia (dove ha abitato) e in Messico (dove tuttora risiede), ma anche nei numerosi altri Paesi in cui è stato tradotto - in Italia, dove è nato nel 1920, è sempre stato oggetto di un'accoglienza piuttosto tiepida. Una spiegazione potrebbe essere l'insistenza sui temi religiosi, che l'hanno reso indigesto a buona parte della critica nostrana. Negli anni Ottanta Pier Vittorio Tondelli fu l'artefice di un rilancio della sua opera e della sua figura. A Tondelli interessava soprattutto il modo con cui Coccioli aveva trattato la tematica omosessuale, in particolare nel romanzo *Fabrizio Lupo* (in Italia pubblicato nel 1978 a vent'anni dall'edizione francese), in cui vi mescolava sensi di

colpa di matrice cattolica, ma anche problematiche e ansie spirituali legate a una religiosità meno confessionale. Ora Baldini&Castoldi ripropone in economica uno dei titoli ormai più classici di questo autore trilingue, che scrive indifferentemente in italiano, francese e spagnolo: *Piccolo karma*. Il sottotitolo è *Minutario di San Antonio in Texas*. «Minutario» sta per libro in cui si parla di cose minute, minime. Possiamo seguire i pensieri dello scrittore nelle diverse ore del giorno e della notte dal 22 ottobre 1985 (data del primo appunto) al 21 novembre dello stesso anno (l'ultima pagina). Ci troviamo di fronte a una sorta di piccolo Zibaldone contemporaneo, in cui Coccioli registra i moti più reconditi del suo animo, facendone parola e indagine di sé. Sono riflessioni sulla

propria scrittura: «Vorrei non avere scritto tutti i libri che ho scritto. Vorrei averne scritto soltanto uno: semplice, chiaro, preciso, definitivo. Vivo con la pena di non essere stato capace di scriverlo». Ma anche meditazioni su una forma di religiosità che punta all'essenziale: «Dio, chiunque Tu sia...»: con quanta facilità sono ora capace di scrivere questa frase! Sì: nel processo duro e selvaggio della semplificazione di Dio mi sono spinto lontano. E non ho più paura (o non ne ho più fino a essermi soffocato). O sulla dialettica tra cultura e spontaneità: «Io sono un figlio della cultura, un mostro di erudizione. Ho studiato una quindicina di lingue orientali; ho letto decine di migliaia di libri. Un uomo che a volte pretende di essere giunto alla semplicità attraverso rarissimi, complicatissimi vagabondaggi». Emerge

una sensibilità francescana per ogni aspetto del reale: per il gelso del giardino, come per i topi e gli scarafaggi che vanno a visitarlo. Come scrive l'autore, la grazia di questo libro dovrebbe derivare dal fatto di «non contenere niente d'importante». I «pensieri in libertà» di Coccioli rampollano spontaneamente l'uno dall'altro per associazioni immediate. L'eterogeneità di questi appunti all'inizio può costituire per il lettore una difficoltà. Poi andando avanti si viene catturati dal ritmo interno del loro fluire, dalla sua particolarissima musica. Di certo c'è il fascino di una voce che sa farsi ascoltare.

Piccolo karma di Carlo Coccioli Baldini&Castoldi, pagine 330, lire 16.000

Céline, angoscia e pregiudizi del '900

Quarantanni fa la morte dello scrittore che in Francia continua ad alimentare polemiche

Anna Tito

Céline, ancora lui, sempre lui. 1932: *Voyage au bout de la nuit* di Louis Ferdinand Destouches - che firma ormai con il cognome materno, Céline - segna una svolta nella storia del romanzo francese: passa la moda della formula realistica «alla Zola», per un altro stile, che si vuole anarchico, libero, orale e popolare e che per tre secoli e più la letteratura francese aveva volutamente ignorato. «Non lo amo, ma è un libro straordinario», disse allora, e si comprese che dopo *Voyage au bout de la nuit* non avrebbe mai più taciuto. Per giunta Céline, con il suo linguaggio, sbandierava alcune verità sulla società, e poneva interrogativi metafisici di non poco conto sugli uomini e la condizione umana. Fu, come i surrealisti, un figlio della Grande guerra, di cui denunciò gli orrori. Nulla, dopo di lui, nonostante la fama di autore «insidioso» della guerra del '40 e del dopoguerra, fu come prima. E sempre di lui si parla, ancora oggi, a quarant'anni dalla morte, avvenuta per via di un aneurisma nella notte del 1 luglio del 1961 nella sua casa di Meudon, alle porte di Parigi.

«Non abbiamo di certo ancora visto il peggio. Céline è stato anche, o ha detto, il peggio. In questo senso, ci aspetta ancora adesso al varco»: è quanto ribadisce Philippe Muray nel suo *Céline* (Gallimard, 256 pp., 60 fr.) apparso vent'anni orsono e ora ristampato: la «crociata anticeliniana» secondo Muray, colpisce l'uomo e l'opera tutta. Il «farabutto», «antisemita integrale», «romanziera sopravvalutato» come lo hanno definito a più riprese, aveva descritto la «natura dell'angoscia» che divorava l'uomo Destouches, folgorato dal suo secolo fino a «morire prima del tempo per diventare lo scrittore».

Inorridi quando seppe dei campi di sterminio ma non seppe mai dire «mi pentò». E tuttavia nelle sue ossessioni c'è la tragedia di un secolo

«Quando alle accuse di antisemitismo, Muray cerca di giustificare Céline: i pamphlets sotto accusa *Bagatelles pour un massacre* (che vendette 75.000 copie), *Les beaux draps* e *L'école des cadavres*, deliranti scritti antisemiti «spuntati in pochi mesi», pretendevano «semplicemente» di definire il bene e il male. «Quando ha saputo cosa era realmente accaduto nei campi di concentramento, inorridì, ma non poté mai dire «mi pentò» cerca di scusarlo la moglie Lucette, oggi novantenne e autrice con Véronique Robert di *Céline secret* (Grasset, 164



pp., 85 fr.), fresco di stampa. Tenta di ridimensionare le responsabilità del marito, «poiché gli ebrei volevano la guerra ed egli faceva di tutto per evitarla». E dei tre pamphlets ha sempre vietato la ristampa: «ci hanno portato soltanto disgrazie», afferma, riferendosi agli anni dell'occupazione, alla fame di Céline co-

stretto a mangiare il cibo del suo adorato gatto Bébert. Quando Sartre che viene a chiedergli di intercedere presso i tedeschi per mandare in scena *Les mouches*, lo scrittore gli rispose di non potere fare nulla, motivo per il quale, secondo Lucette, Sartre si sarebbe vendicato una volta la guerra finita, «accusando Céline di

avere scritto al soldo dei tedeschi». Segue la fuga nel 1944 verso la Germania e poi la Danimarca, lasciando i tre manoscritti mai più ritrovati. Alcuni poliziotti in borghese li arrestarono nel dicembre del '45. Passarono sei mesi in prigione. Nel 1951, dopo l'amnistia, tornarono in Francia, e «furono anni duri e difficili, non avevamo un soldo e vivevamo da barboni». Lei ha sempre pensato che se «Gaston Gallimard non avesse minacciato di tagliarci i viveri, obbligando Louis a lavorare di continuo, egli non sarebbe morto così in fretta. Gallimard ha ammazzato la gallina dalle uova d'oro». E non si placano le polemiche: escano in Francia testi che fanno discutere, come *L'art de Céline et son temps* di Michel Bounan (Allia, 110 pp., 40 fr.) in cui l'autore mostra come l'antisemitismo, fondato sul mito del «complotto ebraico», derivi da un affare di stato mirante a sviare l'agitazione sociale verso un bersaglio «neutro»: non si tratta perciò di scoprire come ha potuto un libertario come Céline confondersi con i nazisti, ma il motivo per il quale egli può passare per un libertario. Céline quindi non fu per nulla l'anarchico protagonista di *Voyage au bout de la nuit*, ma colui che cinica-

mente intraprese questa strada perché «l'epoca parlava quel linguaggio». *Je suis le bouc. Céline et l'antisemitisme*, di Philippe Alméas (Denoël, 224 pp., 125 fr.) considera invece Céline l'emblema del suo secolo, che diviene improvvisamente l'autore più antisemita del mondo: i suoi pamphlets, tuttora introvabili, sono il sintomo di questa improvvisa follia. Egli è il capro espiatorio della mostruosità del secolo, l'ideale vittima sacrificale.

Si moltiplicano i testi critici che fanno discutere. Intanto i suoi manoscritti e le sue lettere vanno all'asta per milioni di franchi

Inoltre per dodici milioni di franchi - circa tremilaseicento milioni di lire - è stato acquistato dalla Bibliothèque Nationale de France il 15 maggio scorso il manoscritto - prima versione - di *Voyage au bout de la nuit*, riesumato da un collezionista inglese e che si credeva smarrito per sempre. E poi una quarantina di lettere autografe inedite, scritte fra il 1941 e il 1958 e indirizzate a un amico medico, il dottor Tuset, sono state vendute a collezionisti privati e a ricercatori a Brest. 70.000 franchi (ventuno milioni di lire) sono stati pagati per una missiva inedita, datata 25 maggio 1947, in cui Céline racconta delle difficili condizioni di vita in Danimarca e nega di aver collaborato con la Germania nazista.

Parata di stelle in Francia per il commiato del presentatore che è riuscito a imporre i libri sul piccolo schermo

Pivot lascia e la tv ritorna analfabeta

Gino Rimont Lulli

PARIGI. Venerdì 29 giugno 2001 rimarrà albo lapillo nella memoria dei telespettatori francesi come il giorno dell'addio alle scene di Bernard Pivot, ovvero di colui che per quasi ventotto anni ha fatto da tramite, ogni venerdì sera, fra i libri, i loro autori, e i loro eventuali lettori. A sessantasei anni, e dopo ben 1031 trasmissioni, due terzi di *Apostrophes* (1975-1990) e più di quattrocento di *Bouillon de Culture* (1991-2001), così i nomi delle sue trasmissioni-tavole rotonde da lui create e condotte, il pigmalione del libro in tv abbandona il campo «a gente più fresca». C'erano tutti, a mo' di pubblico al suo ultimo «Minestrone di Cultura» venerdì sera, tutti i protagonisti della tv pubblica francese ovvero i direttori di rete dagli anni 70 ad oggi, così come gli anchorman storici e attuali dei telegiornali, ed era presente addirittura il ministro della cultura Catherine Tasca. Per

non parlare della stampa, che nella settimana precedente l'evento si era prodigata in una serie di ritratti con intervista assai lusingheri. Tanta federazione d'elogi è da ascrivere ad un giusto debito di riconoscenza verso un uomo che, dopo quindici anni al *Figaro Littéraire* e sin dal suo primo *Ouvrez les Guillemets* sull'allora Antenne 2 del 1973, ha di fatto sdoganato il libro in televisione, genere sino ad allora indigesto al tubo catodico nonché improponibile, e questo grazie all'idea molto semplice di invitarne gli autori e di intervistarli con un approccio da lettore entusiasta, senza preconcetti critici o personali. Pivot giura di aver letto sempre sino in fondo i libri dei suoi intervistati, con orari quotidiani di lettura da vero stakanovista, questo per circa sei libri a settimana. L'ultimo *Bouillon de Culture* quindi, durato quasi tre ore sino alle due del mattino è stato un po' il compendio di dieci anni di lavoro, con estratti best of dalle trasmissioni precedenti. *Bouillon de Culture* era, a differenza di *Apostrophes*, una trasmissione

aperta ad altri generi di creazione, quali la scienza, il cinema, la musica, l'opera, il teatro e il balletto, l'arte, l'architettura, e nel florilegio degli estratti abbiamo potuto rivedere ad esempio dei beniamini cinematografici e non quali Woody Allen, ed i nostrani Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Umberto Eco, rispondere alle domande del «Questionnaire Pivot», sorta di questionario di Proust di dieci domande che Pivot stesso poneva al suo invitato di referenza della puntata. Apprendiamo quindi che a Woody Allen gli sarebbe piaciuto reincarnarsi in una spugna «perché è simpatica a tutti, non ha nemici», che l'animale in cui si sarebbe ben visto reincarnato Gassman è l'orso perché «si è sempre considerato maldestro», e che «la cosa che gli sarebbe piaciuta sentire dalla bocca di Dio al suo arrivo nel regno dei cieli» a Marcello Mastroianni è «Ciao l'artista! Che fai, rimani o scendi?», e lui «Ascensore!!!». Fra i dodici invitati in carne ed ossa c'era da segnalare la presenza di Isabelle Huppert, premiata quale migliore attrice all'ulti-

mo festival di Cannes, di Fabrice Luchini, attore dal verbo euforico e delirante che ha dissertato lungamente sul *Viaggio al termine della Notte* di Céline, contrappuntato in questo da George Charpak, premio Nobel per la Fisica che non ha potuto fare a meno di rammentare la militanza anemista del medico romanziere. Si è parlato soprattutto della difesa della francofonia nel mondo, grazie anche alla presenza quasi silente e ammirata di un fan americano di Bernard Pivot, James Lipton, che ripropone il modello Pivot in delle sue trasmissioni-incontro alla scuola dell'Actor Studio dove intervista delle star di Hollywood alla maniera Pivot. *Bouillon de Culture*, che sarà quindi rimpiazzato a settembre da *Campus*, affidato a Guillaume Durand, ex Canal plus, che promette molte più immagini all'esterno. Ma sarà dura rimpiazzare Pivot, vero e proprio «avatar» culturale di milioni di francesi. E a Pivot stesso quindi verrà forse affidato uno spazio mensile sempre su France2, di cui non si sa ancora molto.

Fu il vero capostipite del cattolicesimo politico e l'assertore di una sintesi tra illuminismo e tradizione metafisica, ma Pio IX e i gesuiti ne fecero un eretico

Su Antonio Rosmini alla fine la Chiesa si ricrede: sarà beato

Bruno Gravagnuolo

Pace fatta con Antonio Rosmini. È stavolta in modo definitivo e solenne. Ieri infatti da Oltretevere, con notifica, si è aperta la via al processo di beatificazione del filosofo roveretano, morto nel 1885 in disgrazia con l'accusa di eresia. E condannato proprio da Pio IX altro beatificato illustre di questo Pontificato, malgrado le accuse di antisemitismo e di gretto antimodernismo. È un ennesimo segnale contraddittorio in era giubilare, dopo l'autocritica su Giordano Bruno, corredata però dall'affermazione che la Chiesa come Istituzione celeste non sbaglia mai - chi sbaglia è la Chiesa mondana - e dopo le affermazioni di ecumenismo forte e inclusivo. Corrette a loro volta dall'appello alla fratellanza delle tre

grandi religioni monoteistiche e dalla «reinterpretazione» evangelica e non esclusivista delle affermazioni di Ratzinger, per il quale unica via di salvezza era solo la fede cattolica. Ora tocca a Rosmini, nato a Rovereto nel 1797 e morto a Stresa 116 anni fa. Fu condannato politicamente e filosoficamente, benché fosse a un passo dal ricevere la berretta cardinalizia da Pio IX. Politicamente Rosmini fu diplomatico dello stato sabauda e tentò per tutta la vita di convincere Roma ad abbandonare la condanna del liberalismo e della modernità. Federalista e neoguelfo, come Balbo e Gioberti, ripose le sue speranze in un'Italia confederale unita sotto l'egida del Papa. Sul piano sociale Rosmini fu un cattolico liberal-moderato, la cui lezione si allunga sull'eredità posteriore di Sturzo, fondatore nel 1919 del Partito popolare. Credeva in

una società civile fatta di individui-persone, che nell'associarsi tra loro davano luogo a una comunità che scavalcava lo stato, per riferirsi direttamente alla fonte primaria di ogni etica: Dio. Una lezione questa affidata soprattutto a due opere: *Filosofia della politica* e *Filosofia del diritto*, rispettivamente del 1839 e del 1845. Mentre in un'opera del 1832, aspramente contrastata dai gesuiti con a capo l'olandese Gerhardt Roothan, denunciò con forza *Le cinque piaghe della Chiesa* del suo tempo. Vale a dire la divisione del popolo dal clero, l'ignoranza dei ministri del culto, la disunione dei Vescovi dal Papa, la burocrazia vescovile, i privilegi e la servitù dei beni ecclesiastici. Di qui lo schema di riforma rosminiano, fondato su una precisa separazione tra stato e Chiesa, sulla creazione di una Ecclesia universale come comunità di fedeli, sulla colle-

gialità della funzione pastorale. Tutte cose che solo col Risorgimento, e più tardi con il Concilio Vaticano II, avrebbero trovato diritto di cittadinanza completa. Quanto al piano metafisico la filosofia di Rosmini è un grande tentativo di conciliare la lezione illuministica della modernità con la Ratio/Fides tomista e agostiniana. Di Agostino Rosmini accoglie l'ascesi intramondana della Caritas, come tensione metafisica dell'Amore fertile di opere, in direzione della Civitas Dei. Nonché l'innatismo neoplatonico, ma limitato ad una sola idea: L'Essere. E questa la chiave di tutto il sistema metafisico rosminiano, incardinato su un Essere filtrato dalla prova ontologica di Anselmo di Aosta e dal razionalismo aristotelico di Tommaso. L'Essere, non è l'Essere divino stesso. Perché Dio nella prospettiva rosminiana è Persona e volontà assoluta. Bensì una sorta di superca-

tegoria razionale che allude all'unità di tutto con tutto e che comanda anche le percezioni, o meglio la giusta intelligenza delle evidenze sensibili. Proprio quella «supercategoria», che include difettività e pienezza delle cose, consente di derivare il reticolo delle categorie gnoseologiche, le stesse che Immanuel Kant mise a base della sua «sintesi a priori» nella *Critica della ragion pura*. Sicché sostanza, causa, qualità e quantità, identità e contraddizione, spazio e tempo, come affiora nel 1830 nel *Nuovo saggio sulla dottrina delle idee*, sono dei derivati interni di quell'idea dell'Essere realissima e immateriale, che si presenta con spontanea evidenza alla mente in una con le sue articolazioni: per l'appunto le categorie. Con l'avvertenza però che l'operare delle categorie, in linea col dettato kantiano, è vuoto senza la sensazione e riceve senso solo dall'esperienza.

In sintesi quella di Rosmini è una forma di realismo gnoseologico, puntellato dal realismo ontologico, e giocata contro la sfida dello «scetticismo fenomenologico» alla Hume, che dissolve la conoscenza nella mera riduzione a senso codificata dall'abitudine. Fu questo ambizioso tentativo ad essere equivocato dalla Chiesa e da Pio IX, che non intesero la sintesi tra modernità e tradizione tentata da Rosmini, e la scambiarono per un mero cedimento al sensismo e al materialismo. Più «perspicace» invece si rivelò in qualche misura la valutazione conservatrice dell'eresia politica rosminiana. Eresia liberale condivisa dal Manzoni, che assegnava alla Chiesa la funzione di agenzia morale cosmopolita e metapolitica, affrancata da ipoteche secolari. Posizione da cui, con ben più forza, il soglio di Pietro avrebbe potuto contrastare il mondo laico. Proprio come accade oggi.

Segue dalla prima

che cosa può fare l'opposizione nelle prossime settimane? È questo l'interrogativo che sento circolare da alcuni giorni tra gli elettori del centro-sinistra delusi dai risultati delle elezioni e, nello stesso tempo, consapevoli del fatto che le cause della vittoria della destra non si esauriscono nelle grandi risorse mediatiche di Berlusconi ma affondano le radici anche negli errori e nelle carenze che ha mostrato la coalizione sconfitta.

Rispondere non è facile e soprattutto, a questo punto, non vale più la pena affondare il coltello negli errori fatti in questi anni giacché l'imperativo è quello che chiedono in tanti, soprattutto i giovani che credono ancora nella politica come leva per rendere il mondo in cui viviamo migliore di quello che è oggi, è una prospettiva di azione politica nella quale spendere le proprie energie.

Del resto, il problema non è tanto quello di dettare ricette più o meno astratte ma piuttosto di contribuire a disegnare uno scenario utile, fatto di parole ma più ancora di fatti, da cui possa partire una reazione concreta alla sconfitta.

Un primo punto su cui, a livello di base, sono tutti d'accordo è la necessità di sostituire ai partiti esistenti una coalizione di forze politiche in grado di agire limpidamente nella stessa direzione. Lasciamo ai politici la scelta di indicare il processo necessario per arrivare a questo obiettivo ma ricordiamoci che non può essere lungo il periodo necessario pena l'inutilità del processo.

Stabiliamo anche che la scelta dei leader non può essere soltanto un fatto di cooperazione ma deve nascere dal basso attraverso procedure elettorali democratiche da stabilire ma che consentano a tutti di misurarsi attraverso una piattaforma programmatica.

Il secondo punto deve riguardare l'identità di questa coalizio-

ne. Alla sinistra come al centro che costituiscono la coalizione spetta indicare con chiarezza quello che può essere salvato dalla loro tradizione e quello che deve nascere da un incontro più approfondito tra le attuali componenti che faccia tesoro dell'esperienza di collaborazione svolta finora e dai traguardi raggiunti nell'azione di governo.

Per cinque anni queste forze hanno lavorato insieme: possibile che non siano maturate intese tali da sostenere la delinea-

zione, che impone già un'intensa attività da svolgere nelle prossime settimane, non c'è dubbio che a questo debba affiancarsi un'azione quotidiana per richiamare l'attenzione di tutti gli interessati sui problemi che assillano gli italiani, qualunque sia la loro posizione attuale. Mi limito a citarne qualcuno tra quelli che conosco meglio. C'è il primo luogo il problema della scuola pubblica. Chiunque abbia modo di conoscerla e di vederne gli effetti

NICOLA TRANFAGLIA

sui propri figli da genitore o attraverso il contatto con le matricole ogni anno (come accade a chi scrive) è consapevole - credo - dello stato di crisi assai grave in cui versa questa istituzione. Un fatto è certo, al di là del parere che ciascuno si è fatto sul riordino dei cicli, destinato - a quanto pare - a una brusca fermata: è necessario e urgente che il governo intervenga con due tipi di misure, da una parte la valorizzazione economica del lavoro di inse-

gnante, dall'altra il rinnovamento dei programmi culturali e didattici che sono rimasti fermi a un tempo ormai passato. Le due cose sono destinate a procedere insieme giacché spetta agli insegnanti attuare qualsiasi mutamento istituzionale ed è illusorio pensare che questo possa avvenire nell'attuale situazione che è presso chi insegna di scoramento e di depressione.

La scuola è diventata per gli economisti di tutto il mondo industrializzato una leva essenziale per uno sviluppo economi-

co e civile dell'intero paese ma le nostre classi dirigenti non sembrano ancora essersi rese conto pienamente della sua importanza in termini di investimenti e di misure di riforma.

Anche per quanto riguarda l'Università e la ricerca dove pure il processo di riforma del centro-sinistra è andato più avanti è necessario uno sforzo urgente per portare a termine il processo, completare le misure necessarie per la realizzazione piena dell'autonomia ma nello stesso tempo procedere alla creazione di scuole di eccellenza che consentano a pari condizioni. Qui si tratta di raggiungere il più presto possibile i livelli di investimento dei paesi industrializzati dai quali ancora siamo ancora lontani.

C'è poi il problema pressante dei mezzi di comunicazione. È stato un grave errore di questi anni non creare attraverso la legge un quadro della comunicazione tale da ripristinare un'effettiva concorrenza e favorire la nascita di un sistema paragonabile a quello che esiste in altri paesi europei.

Ma non è mai troppo tardi.

Chi parla con tanta insistenza di libera iniziativa privata e di concorrenza pienamente dispiegata occorre ricordare che il campo dei mezzi di comunicazione è decisivo per garantire effettivo pluralismo e libera circolazione delle idee. Spetta all'opposizione avanzare proposte precise in questo campo che escano dai vecchi meccanismi di spartizione o di difesa degli oligopoli.

Questo discorso riguarda i giornali, le televisioni, le case editrici e le radio ma anche la pubblicità e le sale cinematografiche. Non può esserci concorrenza dove ci sono pochi oligopoli o addirittura un monopolio che stroncano qualsiasi iniziativa sul nascere.

Ho indicato soltanto alcuni campi e molti altri ce ne sono ma ho voluto fornire qualche esempio dell'azione che può svolgere un'opposizione unita e in grado di esprimere una propria identità moderna e democratica.

so, è che la voce del singolo ha dignità di essere ascoltata, il parere di uno qualsiasi di noi ci interessa più di quello di un cosiddetto esperto. Il concetto di autorità non esiste su Internet».

Quelli come Federica si considerano la prima generazione di addicts al computer, seguita a ruota dalla seconda, nata con l'avvento della rete e più orientata al marketing e alla pubblicità, cioè a utilizzare Internet come immenso mercato e dalla terza, allevata spesso nei call centers, per cui ormai lavorare nell'informatica è del tutto normale.

«Lo vedo come il mio lavoro definitivo? Non lo so, faccio molta fatica a proiettarci nel futuro anche perché non si può sapere dove andrà a parare Internet, se però che questo è l'ambito dove continuerò a gironzolare per un bel po'. Per ora faccio programmi di anno in anno, ma non amo cambiare tanto per cambiare, come molti miei coetanei che magari in sei mesi si spostano in quattro o cinque società diverse».

Ne è interessata diventare un super-capo, ma piuttosto fare bene il suo lavoro di allenatrice con i nuovi venuti, riuscire a trasmettere il suo sapere. I suoi obiettivi sono per ora tutti all'interno della macchina Virgilio, «quando un cliente manda una bottiglia di vino o passa da noi per ringraziarci, ne godiamo molto, tutti insieme».

Ripartire dalla riforma della scuola

Maramotti



«Mio è il più bel lavoro del mondo, on line»

MARIA PACE OTTIERI

Per definire il suo lavoro Federica, dice: «È come se qualcuno ti desse le chiavi di un lunapark, e ti dicesse, usa tutto quello che vuoi, quando hai finito chiudi», in altre parole una pacchia, un lavoro divertente, interessante, che le permette di essere costantemente in rapporto con centinaia di persone e, cosa che più le sta a cuore, con i suoi amici vicini e lontani, molto ben remunerato e finalmente a tempo indeterminato. «La busta paga ti cambia la vita, ho potuto comprare a rate una lavatrice e in banca non sono più un'emerita sconosciuta, con il lavoro atipico non sei né carne né pesce».

Federica ha 34 anni, è di Jesi, si è laureata a Bologna in astronomia, ma ha capito presto che non avrebbe mai fatto parte di quel tre per cento di neoastronomi che trovano lavoro, magari in America, e ha accettato al volo di lavorare per quattro anni alla costruzione della Rete Civica del Comune di Bologna, un esperimento rivoluzionario e di democrazia elettronica assoluta, dice, che dal 1995 al 1999 ha collegato a Internet (gratis quando ancora altrove l'abbonamento costava 400.000 lire) e alfabetizzato all'informatica 17.000 cittadini. Un'esperienza utilissima ed entusiasmante per lei che però la relegava nel mondo senza sbocchi delle collaborazioni coordinate e continuative. Così

quando, un anno e mezzo fa, la Matrix di Milano, la società che gestisce Virgilio, il più grande portale italiano, oggi della Seat, le ha offerto un posto come responsabile del gruppo che si occupa di Customer Relation, non ci ha pensato due volte e si è trasferita. «Sono l'interfaccia di tutti quei navigatori che non si accontentano di usare Internet come una televisione, ma si prendono la briga di contattarci via e-mail per le ragioni più varie: lamentarsi per problemi di funzionamento di qualche servizio, segnalarci scorciatoie nell'utilizzo di procedure o di software, informarci su siti o link interessanti, suggerirci migliorie o protestare per iniziative che non gli sono piaciute».

Quello che considera un grande privilegio è che più fa quello che le piace e cioè informarsi, comunicare, scandagliare la rete, più il suo lavoro ne guadagna e accresce

la sua credibilità di nocchiero agli occhi dei navigatori dall'altra parte dello schermo. La sua giornata di lavoro comincia intorno alle dieci, senza obbligo di orario, perché l'importante è fare 40 ore alla settimana. Sul suo computer l'aspettano al varco una media di ottanta messaggi quotidiani ai quali cercherà di rispondere con uno stile preciso, elaborato sul campo insieme al suo gruppo di collaboratori: efficienza, rapidità, cortesia protettiva, quasi materna, banditi le polemiche e i toni saccenti.

Tra una risposta e l'altra, per esempio alla richiesta degli orari delle messe della parrocchia di Bressello o all'Sos di un navigatore che si sente perduto perché non gli funziona la posta, Federica trova il tempo, senza mai staccare le mani dalla tastiera, di scaricare dalla rete un nuovo software che non conosce, di consultare l'ultima rivis-

ta inglese online, di fare una conversazione simultanea con un amico tramite il programma ICQ che in una finestra sempre aperta sullo schermo ti dice quando uno della tua "buddy list", l'elenco dei tuoi "intimi" si è collegato, o di mandare un suo posting, vale a dire un commento, una recensione, un parere al newsgroup "it.arti.cinema" a cui è legata da anni e dove ha "incontrato" la sua tribù, fatta di individui diversissimi tra loro ma che condividono la stessa passione per il cinema. «Le persone che contano di più nella mia vita le ho conosciute tutte in rete e poi naturalmente dal vivo. L'appuntamento fisso è il Festival di Venezia. Siamo tutti dei "nerd" che nello slang informatico sta per fanatico del computer, gente che di solito proviene da facoltà scientifiche dove ha cominciato a usare la posta elettronica molto prima che arrivasse Inter-

net in Italia e che continua ad usarlo davvero come una piazza. Sono persone sparse in tutta Italia, c'è un impiegato del catasto di Genova, un ricercatore di biologia dell'Università di Bari, una tra-

dittrice di sceneggiature, una consulente provider. Quello che ci piace di questi gruppi di discussione, ce ne sono circa 400 su tutti gli argomenti, dalla cucina, alla linguistica, allo sport, all'immaneabile ses-



cara unità...

Apprezzo la limpidezza della candidatura Fassino

Giovanni Pittella, eurodeputato

Caro Direttore, la qualità del dibattito e la serenità con cui sono state espresse opinioni anche diverse, nella ultima direzione del partito, hanno dato nuove speranze a chi crede nella capacità di ripresa del maggior partito della sinistra italiana.

Molti tra i socialisti che hanno partecipato alla costruzione dei Ds hanno apprezzato in particolare la limpidezza con cui è emersa la candidatura di Piero Fassino, che trova largo consenso e apre una nuova fase di impegno e di fiducia dopo la sconfitta elettorale e gli stessi limiti del progetto della Cosa Due. L'impostazione politica e culturale della proposta Fassino e il suo convinto richiamarsi ai temi della innovazione che sono gli elementi distintivi del Partito socialista europeo, il suo impegno ad una grande e profonda riorganizzazione del partito in senso federale rimotivano il senso della militanza e del nostro lavoro politico nel partito.

È quanto mai prezioso che questo ambizioso impegno si svolga in sintonia con l'azione importante che Giuliano Amato sta sviluppando per unificare la Sinistra riformista italiana. Fassino rappre-

senta anche la candidatura migliore per rilanciare un nuovo patto di convenienza e di convivenza tra Nord e Sud del Paese. Sarà opportuno, io credo, che il dibattito che anche il tuo giornale ospiterà sul congresso dia spazio proprio ai contenuti e alle proposte su un nuovo progetto per l'Italia e sulla più adeguata forma partito di cui Piero Fassino ha delineato le linee di fondo e che, naturalmente, altre candidature e altre compagne e compagni contribuiranno ad affrontare in un clima costruttivo.

Perché è stata trasferita Erika e non Omar

Marzia Canitto, Roma

Egregio Direttore, qualche giorno fa come riportato dalla stampa, Erica De Nardo è stata trasferita dall'istituto Aporti di Torino al Beccaria di Milano, tra lo stupore incredulo del papà, dell'avvocato e del tutore della ragazza (nonché cappellano di Torino) don Domenico Ricca (si capisce che soprattutto quest'ultimo è in difficoltà nello svolgere il suo delicato compito ora anche a Milano). I responsabili del trasferimento si sono giustificati in qualche modo come al solito "palleggiandosi" le competenze e i tempi, ma non hanno spiegato la cosa più evidente: perché è stata trasferita Erika (creando una serie di problemi) e non invece Mauro, il ragazzo coinvolto nella tragedia di Novi. Viene il dubbio che la giustizia, una volta di più,

sia stata gestita con criteri burocratici poco attenti alle persone, alla delicatezza delle vicende e allo spirito (oltreché alla lettera) della legge che impone, soprattutto nel caso dei minori, ogni attenzione volta a recuperare pienamente chi sbaglia, ovviamente facilitando il compito di chi più di altri ne è responsabile.

D'Amato non detta le regole E si legga mons. Tettamanzi

Umberto Attardi, Pozzuoli

«L'industria crea la ricchezza, la politica la distribuisce...», la dichiarazione-spot di D'Amato rilasciata nel corso dell'incontro di Santa Margherita Ligure sulla globalizzazione non fa una grinza, considerata la perfetta coincidenza fra il programma confindustriale e quello del governo della destra di Berlusconi. In verità essa potrebbe essere precisata così, secondo la più autentica verità che essa contiene: l'industria crea la ricchezza (soprattutto gli industriali di Confindustria), la politica la distribuisce (sempre fra gli stessi industriali). Ma infine chi crede di essere questo signore i cui stadi non attraverseranno le notti insonni dei futuri laureandi in economia: da quale sorgente attuale, che non sia un tardo singulto tatcheriano o reaganiano, attinge la propria limitata visione del mondo, quella che lo porta a liquidare problemi che comporta la globalizzazione con un invito al decisionismo forte, al di là delle pressioni di massa? Dica, questo signore, in quale testo costitutivo

è scritto che il presidente della Confindustria debba rappresentare il quarto potere dimenticato da Montesquieu, dopo il legislativo, esecutivo e giudiziario.

Noi, cittadini, a questo signore non riconosciamo tale forte potere esternalivo. Noi pensiamo invece che egli abbia il diritto di capeggiare lobbies ed organizzazioni settoriali ma non quello di trascinare impudicamente dai confini che gli sono stati assegnati dalla normale dialettica democratica, dettando tempi e modi ai poteri istituzionali della Repubblica. Crede, egli, che sia modernizzazione quella di proporre una oculata gestione della ricchezza che si traduce sostanzialmente in un impetuoso razionamento della miseria a ceti e popoli deboli? Crede che il welfare debba essere soltanto una contenuta elemosina al fine di salvaguardare i pingui utili che certa industria accumula per aumentare sempre più i metri della propria flotta di diporto? Lo invitiamo a leggere il libro "Globalizzazione, una sfida". Ne è l'autore l'arcivescovo di Genova Dionigi Tettamanzi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«Quale progetto politico per l'Italia? Restano spezzoni, fughe verso altri lidi o il ripiegare su una formazione parasindacale»

«Per le nuove sfide c'è bisogno di uno strumento politico su scala europea e di un nuovo riformismo con respiro più ampio»

Segue dalla prima

Perché se la sinistra, sommando tutte le sue componenti, è scesa a un minimo storico (ma solo dagli ex comunisti) è accaduto per tante ragioni ma non certo perché in questi anni abbiamo cercato, bene o male, di dare vita a quel partito di governo e quindi a quella forza riformista potenzialmente maggioritaria che l'Italia nella sua storia unitaria non aveva conosciuto mai, e ciò per ragioni di fondo che vengono anche da prima della guerra fredda e della «questione comunista», e che riguardano, la questione cattolica e il «ristretto» senso dello Stato delle classi dirigenti.

La sostanza della nostra riflessione critica (ma solo dagli ex comunisti?) e perché non anche dei sindacalisti e non anche dei nostri amici dell'Ulivo? dovrebbe consistere invece nel verificare la cultura politica e la visione con cui siamo stati in campo in questi anni; la consapevolezza che abbiamo avuto del problema italiano e del perché, per la prima volta dopo Porta Pia, si apriva addirittura un problema di «crisi della nazione». Non solo quindi una questione sociale. A questo dovere noi non possiamo sfuggire perché è spettata la responsabilità maggiore di guidare il paese. E la prova era davvero grande. Era quella non solo di risanare, ma di modernizzare al tempo stesso l'Italia tenendola unita, e quindi impedendo l'emarginazione del Mezzogiorno e dei settori più deboli della società (oltre che modernizzazione neutra). E ciò a fronte del disfacimento del vecchio sistema politico travolto prima ancora che dai giudici dal fatto che gli assetti fondamentali dello Stato, ma anche dell'economia e della società, non erano più in grado di reggere alla sfida della integrazione europea. La quale si sommava ad altre sfide cruciali come la mondializzazione dei mercati e l'avvento di una nuova economia basata su una rivoluzione epocale delle tecniche e dei saperi. Questo era il banco di prova del riformismo (ma non solo del nostro). Ed è qui che il partito non ha retto bene. In parte non ha capito che cosa stava facendo (un servizio alla destra?). Nella sostanza non è riuscito a

Ds, Ulivo: è tempo di agire e di superare la sconfitta

ALFREDO REICHLIN

dominare gli effetti sconvolgenti del suo stesso governare. Il quale governare, lungi dal pestare l'acqua nel mortaio, poneva mano a cose sconvolgenti come la riforma fiscale, sanitaria, della scuola, la fine della vecchia rendita del debito pubblico, le privatizzazioni, la riforma dell'assistenza, la chiusura della Cassa del Mezzogiorno, le pensioni, eccetera. Al fondo è per questo che la maggioranza di Torino si è sfasciata. La formula «una grande sinistra in un grande Ulivo» nascondeva non solo rivalità personali ma un dissenso irrisolto sul grande tema che dominava la scena italiana (e che tuttora la domina): quali riforme per modernizzare l'Italia e tenerla agganciata all'Europa. E, quindi, quale partito: una organizzazione ramificata nella società e quindi capace di dare ad essa una forma e una guida o quello strano miscuglio di staff del leader e di messaggi mediatici.

condo cui l'Europa, la moneta unica, la socialdemocrazia sono tutte cose di destra. Ma al fondo c'è stata una difficoltà a capire che l'integrazione nel socialismo europeo (con la partecipazione nostra ai suoi travagli e ai suoi nuovi approcci politici e

culturali) era la condizione per ridefinire le ragioni e il ruolo della sinistra nell'epoca della globalizzazione. Questa idea del socialismo europeo è roba vecchia? L'importante è che la smettiamo di masticare parole. La «categoria» sinistra

non va bene? Bisogna dire centro-sinistra? Benissimo, purché veniamo al merito. Blair è meglio di Jospin? Benissimo. Purché ci confrontiamo sulla sostanza delle cose e veniamo in chiaro su che cosa deve fare il riformismo italiano a fronte del-

le nuove sfide. Il punto è questo. Crediamo noi che per rispondere alle nuove sfide c'è bisogno di uno strumento politico organizzato su scala europea in grado di combattere e di proporre alternative credibili, oppure che bastino organismi essenzialmente elettorali capaci di trasmettere poco più che messaggi mediatici? Chi dice che questa è roba vecchia, a me sembra (posso sbagliare) che non si rende ben conto del bisogno vitale che abbiamo di rielaborare il riformismo dando ad esso un respiro più ampio, di pensare i cambiamenti in una dimensione europea e mondiale che è ormai la vera dimensione dei problemi che investono la gente e interrogano i loro concreti progetti di vita. Basti pensare al ruolo che stanno assumendo certi movimenti. Ma, soprattutto, chi dice che questo non avverte la necessità che abbiamo di cominciare ad opporre alla potenza di una struttura del potere economico che è multinazionale un potere politico adeguato: una struttura politica e sindacale europea. L'Ulivo va benissimo, è la casa comune. Ma il dovere nostro verso i nostri amici e verso milioni di persone e verso le innumerevoli storie di passioni e di speranze che hanno segnato questo paese è ridare finalmente alla sinistra ciò che essa sembra non avere più: un orizzonte, un pensiero, un linguaggio che non sia solo quello delle interviste ai giornali. Le sconfitte elet-

torali sono niente in confronto al silenzio del nostro pensiero, alla sua incapacità di produrre senso, significati. Come ne usciamo se non facendo leva sull'immenso deposito della civiltà europea? Ecco lo scopo di quella scelta considerata ovvia, banale. Non è quello di legittimarci sedendo accanto a Blair e Jospin ma di trovare nel modello sociale europeo la base per parlare ai nuovi ceti del lavoro e dell'impresa. Nell'epoca in cui ciò che conta non è più solo la merce ma ciò che viene prima e viene dopo di essa in termini di sapere fare, tecnologie, conoscenza, organizzazione, capitale sociale la potenza sociale di un lavoro sempre più intelligente è in realtà molto cresciuta. Non così, però, la sua potenza politica. È questo che impone un rapporto nuovo tra il lavoro e i diritti della persona, tra il lavoro e la libertà, tra i nuovi bisogni e i modelli di società. Ecco perché il lavoro interroga oltre che la sinistra, la politica. Il sindacato ha nuovi compiti suoi e ha tutto il diritto di criticare la sinistra, anzi ha molte ragioni. Ma chi, se non la sinistra politica, può dare voce politica, rappresentanza politica, e non solo sindacale al lavoro inteso in tutte le sue forme, da quello più marginale alle attività più creative? dove va la società italiana se la voce del lavoro viene ridotta al silenzio, se parla solo il padrone dell'impresa, se il profitto è la sola legge e il denaro è la sola misura del successo? Il che è paradossale perché in realtà siamo in presenza del fatto che lo sviluppo economico dipende sempre più da una serie di fattori extraeconomici, ambientali, dal capitale sociale e da quello umano. E dove se non qui sta la ragione della scarsa competitività del sistema italiano? È chiaro quindi che sollevando questi temi la sinistra riformista non rinuncia affatto a parlare anche all'impresa e al mondo dei tecnici e dei saperi. Al contrario. Essa si colloca al centro della scena e si fa garante del futuro dell'Italia proprio perché fa leva sul fatto che la ondata delle innovazioni scientifiche e tecnologiche ha dischiuso un nuovo confronto, di conflitto ma anche di ricerca e di consenso fra il lavoro e l'impresa; e che il lavoro chiede alla politica nuove istituzioni e nuovi diritti.



la foto del giorno

La silhouette di un lavoratore davanti a una pittura di Mao installata nel Museo militare di Pechino per l'ottantesimo anniversario del Partito comunista cinese.

Segue dalla prima

La Montedison, sorta negli anni della nazionalizzazione dell'energia elettrica dalla fusione tra Montecatini ed Edison, invece non ha mai avuto un assetto proprietario stabile, e tutti coloro che vi si sono avvicinati nel corso del tempo, da Valerio Accis da Schimberni a Gardini sono stati vittime di quel torpido fascino di Foro Bonaparte. Oggi la sorprendente novità è che la Fiat vuole conquistare la Montedison, dopo averci già provato in passato senza successo, con un'operazione che le cronache finanziarie definiscono «ostile» perché non concordata con gli azionisti storici della stessa Montedison, a partire da Mediobanca che, da sempre, considera la società milanese come una

sua fedele provincia.

L'offensiva della Fiat, clamorosa per i tempi e i modi, apre uno scenario da guerriglia finanziaria tra i santuari del capitalismo tricolore, dove ormai le alleanze tradizionali e le consuetudini d'affari vengono ribaltati senza rispetto per il passato. Siamo arrivati al punto che il Corriere della Sera, il giornale della borghesia industriale, il giornale dove Agnelli - usiamo le sue parole - «conta su una o due azioni più degli altri», attacca decisamente la Fiat con un editoriale di prima pagina firmato dall'economista Francesco Giavazzi, che tra l'altro è il genero del presidente di Mediobanca

Francesco Cingano. Cose mai viste, episodi che dimostrano a che punto sono arrivati i rapporti tra i grandi nomi dell'industria italiana.

Il giornale milanese, dunque, in questa battaglia, che cambierà gli equilibri di potere, espone una tesi che non sarà certamente sgradita a Cesare Romiti, presidente della Rcs, società editrice del Corriere della Sera, e di Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, il cui destino dipende, quasi certamente, dalla soluzione finale del caso Montedison. Se la Fiat vince questa partita, Maranghi, Romiti, con suo figlio Maurizio che guida una

Hdp con i conti in rosso, rischia molto.

Ma in attesa dello svolgimento della partita, ci sono alcune osservazioni che emergono da questa vicenda.

1) La Fiat si risveglia da un lungo torpore, che ad alcuni sembrava ormai un sonno eterno, per riaffermare la sua centralità negli assetti di potere del capitalismo nazionale e per arrivare al controllo definitivo di due attività che ritiene irrinunciabili: la Edison, la più bella compagnia energetica privata che oggi sta dentro la Montedison; il Corriere della sera, il giornale che gli Agnelli ritengono di loro proprietà.

2) Per prendere la Montedison, gli Agnelli non hanno alcuna remora ad allearsi con i francesi di Edf, società di stato e monopolista dell'energia, che già detiene oltre il 20% della stessa Montedison. Anzi, c'è qualche cosa di più. È assai probabile che la Edf abbia concordato fin dall'inizio dell'operazione la strategia e lo svolgimento con la Fiat per garantirsi il successo della scalata. Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, è stato l'unico imprenditore italiano a bocciare «come nazionalismi che nascondono interessi privati» il putiferio scoppato fra gli industriali italiani, dal giovane Antonio D'Amato in su, dopo l'attacco

dei francesi alla Montedison.

3) La decisione degli Agnelli di aggredire la Montedison, in compagnia dei francesi e delle banche schierate sul fronte anti-mediobanca, giunge pochi giorni dopo la nascita del governo Berlusconi. L'operazione Fiat-Montedison sembra godere del pieno appoggio del presidente del Consiglio, che paga così il suo tributo all'avvocato Agnelli che lo aveva difeso durante la campagna elettorale dagli attacchi della stampa straniera e lo ha aiutato recentemente nella formazione dell'esecutivo prestandogli qualche prezioso collaboratore. Solo il ministro Buttiglione pare non abbia an-

cora pienamente capito come stanno le cose, ma qualcuno, prima o poi, lo avvertirà.

4) Alla luce di queste novità non si capisce se i vertici della Fiat considerino ancora l'Auto come l'attività industriale centrale e strategica per il gruppo. Come si spiega che il lingotto decida di investire almeno qualche migliaio di miliardi nell'energia, mentre l'auto avrebbe bisogno di risorse fresche, mentre Rivalta chiude le linee, mentre decine di migliaia di lavoratori attendono le poche lire di un integrativo e di un contratto dei metalmeccanici che non vengono ancora firmati? I dubbi e le preoccupazioni dei dipendenti e dei sindacati della Fiat sono pienamente legittimi e attendono una risposta chiara.

Rinaldo Gianola

Noi donne riappropriamoci di uno spazio politico

Annamaria Anelli

Cara Unità, caro Direttore, leggendo come tutti i giorni l'Unità on line mi sono imbattuta nell'articolo di Furio Colombo. Vorrei esprimermi le mie sensazioni: mi si sono riempiti gli occhi di lacrime, sono commossa, sono commossa perché ho sentito le parole di Colombo molto mie. Al di là della Roma, al di là della Ferilli per altro splendida e vera, sono certa che se il mondo fosse un po' più nostro sarebbe migliore. No, non sto cadendo nella facile retorica del "noi siamo meglio": è che le donne hanno una sensibilità per le cose, le persone, gli eventi, molto profonda, che viene da lontano, dall'inizio della storia dell'umanità. Ma nemmeno tutte, però. Il fascino non lo facciamo per il genere maschile e nemmeno per quello femminile. Io penso fermamente, ne sono convinta, che se la politica fosse fatta un po' più dalle donne riuscirebbe a parlare in maniera più sincera e sarebbe più vicina ai sentimenti e al sentire della persona. C'è un canale diretto tra la sofferenza della donna, quella che ci portiamo dentro perché si tratta della sofferenza delle nostre madri, delle nostre nonne, delle nostre sorelle che

vivono in quelle zone del mondo dove non si ha nemmeno il diritto di esistere, e la sofferenza del mondo, degli infelici, dei poveri, di coloro che non godono degli elementari diritti civili e politici. Ma c'è un filo diretto anche tra le donne e le persone normali che vivono con due stipendi medi, che hanno l'ansia per l'avvenire dei figli, per il loro lavoro, per la loro permanenza a casa al di là del decoroso svolgersi e dispiegarsi della vita. Perché sono le donne a vivere tutto, prima, sulla loro pelle: i tempi che cambiano cambiano prima per le donne, i tempi che peggiorano fanno molto male alle donne, ma non sempre i cambiamenti in meglio hanno ripercussioni visibili e positive su di esse.

Le donne dovrebbero riappropriarsi o appropriarsi di uno spazio ampio nella politica e plasmarlo con i propri tempi e i propri ritmi. I tempi di una donna che lavora e nel contempo non rinuncia ai figli, i ritmi del tempo che passa e dell'ansia che assale la vita, i tempi di una persona che si fa carico dei propri genitori, del consiglio di classe del figlio, delle feste di compleanno dei familiari, delle scadenze naturali che si ripetono grazie al fatto che lei le tiene in piedi. Io ho solo 31 anni e vorrei, davvero, poter fare qualcosa perché, un giorno, le mie figlie, non solo i miei figli, possano prendere in mano le sorti del mio paese. Ho detto le mie figlie, non le mie nipoti. Vi ringrazio. Grazie Furio

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano</p> <p>Foto: Sisa S.p.A. Via Sardi 87 - Palermo Duggiano (ME)</p> <p>Serem S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato)</p> <p>DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Forzezza 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</p> <p>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.509951 - Fax 02.50996841</p> <p>ARRE:</p> <ul style="list-style-type: none"> LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.509951 - Fax 02.50995420 PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Starobloggia - 10138 Torino Via Valpurga, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.188 LIGURIA: Piu Spati - 16121 Genova Galleria Mazzini, 546 - Tel. 010.5948502 - Fax 010.5165337 VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e NAUTOVA: Ad Ed Pubblicità - 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6521169 - Fax 049.650989 EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed Pubblicità - 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2361000 - Fax 051.2368219 MARCHE e TOSCANA: Piena Pubblicità Editoriale srl - 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Arcauoli, 8 - Tel. 0546.808181 - Fax 0546.802994 LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area PienoPiu - 00186 Roma Via Salaria, 230 - Tel. 06.870151 - Fax 06.8733039 00121 Napoli Via de Milla, 42 scala A piano 3, box B - Tel. 081.4107711 - Fax 081.4252096 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070.604881 - Fax 070.613895
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicoate</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 - tel. 06.696461, fax 06.69648217/9 20123 Milano, via Torino 48 - tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242 			



Nel mondo
ogni giorno a

110

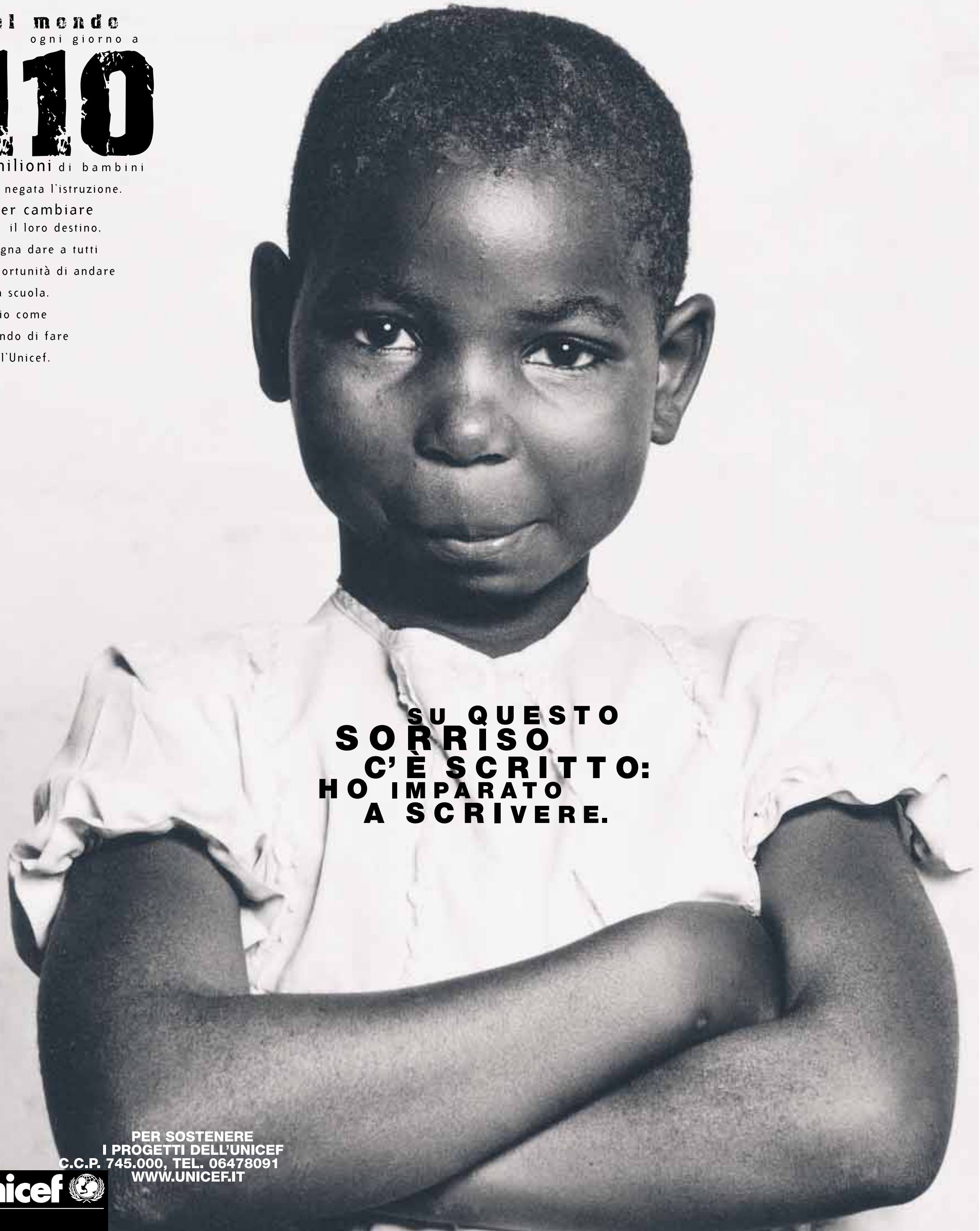
milioni di bambini

è negata l'istruzione.

Per cambiare
il loro destino,

bisogna dare a tutti
un'opportunità di andare
a scuola.

Proprio come
sta cercando di fare
l'Unicef.



SU QUESTO
SORRISO
C'È SCRITTO:
HO IMPARATO
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

